Anno 56 — TORINO, Venerdì 25 Giugno 1926 — Prima Edizione MATTINO — Num. 150

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Numeri settimanali: Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Con edizione del lunedì: Italia e Colonie	L. 91 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	53 —

Pagare soltanto all'Amministr. della STAMPA in: via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 1 - Avvisi commerciali prezzo di tariffa L. 5, ultima pagina L. 2. Per i Piccoli Avvisi economici in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Aria cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo insindacabile giudizio ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il Gran Consiglio fascista

Colloqui, riunioni, discussioni preparatorie

Roma, 24, notte.

La giornata odierna dell'on. Mussolini è stata dedicata quasi esclusivamente alla preparazione del Gran Consiglio di stasera. Al riguardo egli ha avuto un lungo colloquio col Guardasigilli on. Rocco, il quale, nella discussione sulla questione sindacale, dovrà sostenere una delle parti più importanti, in quanto che dai presenti verranno formulati, com'è noto, dei quesiti sull'applicazione e la formulazione della legge sindacale. Successivamente il Primo Ministro ha ricevuto il segretario generale del partito on. Turati, il quale lo ha messo a parte delle linee essenziali dell'esposizione preparata sulla situazione dell'organizzazione. Infine l'on. Mussolini in serata ha conferito coll'on. Rossoni giunto in mattinata da Ginevra. L'on. Rossoni, prima e dopo il colloquio col Primo Ministro, ha riunito presso di sè per alcuni scambi di idee, i suoi collaboratori del direttorio delle Corporazioni sindacali fascisti: on. Lurini e Ciarfi, il dottor Razza, Fioretti, Lissignoli e Ricci.

Una riunione di rappresentanti delle Federazioni sindacali dei datori di lavoro si è tenuta nella sede della Confederazione generale fascista dell'Industria. Vi hanno partecipato i presidenti di cinque delle sei Federazioni padronali e più precisamente l'on. Benni per le industrie, l'onorevole Belloni per il commercio, il commendator Rinaldini per il credito, il commendator Cacciari per l'agricoltura e l'onorevole Biancardi per i trasporti marittimi ed aerei. Erano anche presenti l'onorevole Olivetti segretario della Federazione dell'industria e l'on. Marchi segretario della Federazione del Commercio. Nella riunione si è lungamente esaminato il regolamento alla legge Rocco e si è espresso il voto, che sarà portato al Gran Consiglio, che la legge Rocco resti integra nei suoi punti fondamentali e soprattutto nella parte che si attiene al riconoscimento, al numero ed alla denominazione delle grandi Federazioni.

I mezzadri contesi

Vi apponemmo ieri i termini della questione che riguarda l'inquadramento dei mezzadri. In merito dovrà definitivamente pronunziarsi il Gran Consiglio fascista. In attesa della decisione, l'organo delle Corporazioni rileva stasera, con un certo disappunto, il tardivo interessamento dei proprietari terrieri a favore dei mezzadri, che vedrebbero volentieri incorporati oggi nella Confederazione dell'agricoltura.

A favore dell'assegnazione dei mezzadri alla categoria dei datori di lavoro si pronunziava ieraera anche il senatore Niccolini. A questo proposito il *Lavoro d'Italia*, che è per la tesi contraria, così par la permanenza dei mezzadri in seno alla corporazione dei lavoratori dell'agricoltura, scrive:

«Noi siamo tacciati molto disciplinati e non intendiamo perciò discutere in pubblico la questione prima che il Gran Consiglio si sia pronunziato. Ci sia permesso però di rivolgere qualche domanda ai nuovissimi tutelatori dei mezzadri: 1.) perchè i proprietari non hanno mai pensato di organizzarsi essi i mezzadri, ma pretendono soltanto adesso, dopo avere discusso la Corporazione dell'agricoltura, di «prelevare» l'organizzazione bella e fatta dagli organizzatori fascisti?; 2.) perchè vogliono ripetere l'errore socialista di isolare il bracciantato e trasformare i mezzadri in datori di lavoro artificialmente, affidando ai mezzadri più terra di quella che essi non possono coltivare con la forza lavorativa della loro famiglia?; 3.) non sembra a certa gente che le stesse condizioni di intelligente conservazione sociale devono crearsi spontaneamente e non con un artificio assurdo ed immateriale?; 4.) quante volte nella tradizione secolare mezzadrile si è cercato di organizzare i mezzadri coi proprietari e quali risultati si sono ottenuti?; 5.) sa direi il sen. Niccolini, che ha una mentalità troppo vecchia per capire certe cose, perchè negli ultimi decenni si manifestò la necessità del contratto collettivo mezzadrile invece del contratto personale tra proprietari e mezzadri?; 6.) sa direi ancora chi ha salvato i mezzadri negli ultimi cinque anni, e proprio col contratto collettivo e non personale, contro i proprietari che avevano seminato il disagio ed il malcontento nelle stesse regioni dove la mezzadria ha le più antiche radici?».

All'organo delle Corporazioni sembra, pertanto, opportuno che, prima di avere un inquadramento diverso da quello attuale, anche gli interessati dovrebbero essere chiamati a manifestare il loro desiderio, le loro necessità pratiche ed il loro parere.

Il problema della cooperazione

In questa sessione del Gran Consiglio verrà pure esaminato il problema della cooperazione. A questo riguardo l'avvocato Osio, direttore dell'Istituto Nazionale di credito per la cooperazione ha fatto talune dichiarazioni alla *Tribuna*. Egli ha detto:

«Per noi la cooperazione è un sistema di organizzazione di consumatori e produttori, che in regime di concorrenza, lottano con altre imprese. Non esiste un fatto cooperativo come realtà di contenuto economico a sè stante. Il corporativismo integrale e generalizzato è un'utopia, che può diventare logica inquadratura nell'altra dello Stato comunista. Da questi postulati evidenti derivano le conseguenze. Le cooperative vanno, con piede di eguaglianza, inquadrate sul terreno della realtà economica, cogli altri organismi produttivi, nella disciplina dello Stato fascista. Il recente regolamento sanisce appunto questo principio. In esso si riconoscono alle cooperative le stesse esigenze delle analoghe imprese capitalistiche. Nessun regime protezionistico deve farsi alla cooperazione. Il patronato avvilisce i cooperatori. La legislazione speciale non ha fatto che ridurre le possibilità di sviluppo cooperativo e determinare artificiosamente il campo delle attività: quella fiscale la indebolisce ed il credito datole senza criterio di severità ha provocato una bufera di organismi antieconomici che miseramente falliranno».

L'avv. Osio infine ha dichiarato che l'Ente per la cooperazione si avvia alla riorganizzazione secondo le direttive della cooperazione fascista.

Gli istituti rappresentativi

Il dibattito sulla sopravvivenza o meno degli istituti rappresentativi dopo la creazione dello Stato corporativo ha offerto occasione alla stampa fascista di insistere particolarmente sulla tesi anti-elettorale. Il tema, sul quale ha più volte insistito il partito attraverso le sue gerarchie, è stato ripreso iersera dal direttore della *Tribuna*, che veniva a questa conclusione:

«Niente elezioni e-larga, larghissima facoltà di cariche. Anche nelle gerarchie del partito. E per carità che non ci sia la corsa alle cariche corporative. Se no...».

Questo linguaggio della stampa fascista più autorizzata è sottolineato dal *Mondo* il quale vi ravvisa una conferma della sua tesi che lo Stato corporativo, almeno così sembrano concepirlo alcuni teorici del sindacalismo, risponde sostanzialmente ad una concezione del tutto feudale. Il monito anti-elettoralistico e la richiesta di una fedeltà nelle cariche è così commentato dall'organo democratico:

«Ciò vuol dire che le cariche elettive del partito devono essere sostituite con quelle per nomina gerarchica? Non sappiamo, nè la cosa ci interessa. Ma quanto alle Corporazioni, lo spirito e le finalità della scrittore appaiono evidenti. I Sindacati devono spogliarsi di ogni velleità elettoralistica. Anche i più duri di cervice dovranno intendere dopo tanti richiami. Chi sente che i Sindacati devono esprimere dal proprio seno i propri dirigenti attraverso una libera e consapevole manifestazione di volontà naturalmente è tanto lontano dalla realtà fascista proclamata dallo scrittore ex-nazionalista, quanto Londra è lontana, per esempio, da Lisbona. Le masse organizzate non devono scegliersi i loro capi ma accettarli dal potere esecutivo. E' l'investitura dall'alto concetto feudale, che cancella e sopprime il libero suffragio popolare, progressivo e fondamento di regimi liberi e democratici».

Demos e il sen. Chimienti

Il sen. Chimienti in un'intervista colla *Tribuna* aveva affermato che le due leggi sulla facoltà del potere esecutivo e sulle attribuzioni del Capo del Governo rappresentano un progresso reale per il nostro diritto pubblico.

Al senatore Chimienti replica stasera la *Voce Repubblicana* la quale scrive:

«L'illustre professore ha trovato l'occasione di lodare la legge sulle attribuzioni del potere esecutivo e di riaffermare che in tal modo la teoria della divisione dei poteri è ricondotta entro i suoi naturali confini; ha trovato un modo elegante per mettere d'accordo la responsabilità ministeriale verso il Parlamento e verso la Corona, enunciando da un suo particolare punto di vista l'articolo 65 dello Statuto; ha riaffermato che le maggioranze parlamentari, come egli ha scritto sin dal 1898 nel suo lavoro «Il Capo dello Stato nel Gabinetto», non sono una istituzione ma solo un dato di fatto (appunto notiamo noi: ed mal ha detto che le maggioranze parlamentari sono delle... fattizie!); ha infine concluso che le citate leggi sono la attuazione del regime monarchico rappresentativo sulla base dell'accordo tra potere esecutivo quale fu praticato dai primi interpreti dello Statuto, ecc. ecc.».

L'organo repubblicano quindi soggiunge:

«Ora noi non vogliamo discutere la teoria del prof. Chimienti. Ci mancherebbe altro! Ma ragionando con tutta semplicità e serenità, come a noi si conviene, terra a terra, ci piace notare le varie fasi della evoluzione politica del professore Chimienti che, liberale con Sonnino fino al 1915, fu ministro alle Poste con Nitti nel 1918 quando trionfò l'astro del Tacchino. Indi, trombettiere nelle elezioni del '21, trovò rifugio in Senato ove si consolò delle disavventure elettorali con un suo progetto di legge sul *referendum*, che ancor dorme negli uffici del Senato il sonno dei giusti. Ora il senatore passa dagli amori colla democrazia diretta a quelli col regime fascista. Egli ha evidentemente il diritto di far ciò che gli pare, ma almeno una volta tanto dobbiamo lodare quel galantuomo che è Demos perchè, in un momento di felice ispirazione, lasciò a terra il prof. Chimienti a meditare sulle miserie delle maggiorenze giudicanti e deliberanti. Demos poi non è così cieco come si vuol far credere...».

D'Annunzio all'Indice

Fu rilevato il malumore degli ambienti vaticani a proposito dell'iniziativa editoriale per l'*Opera Omnia* di Gabriele d'Annunzio. Si legge stasera sull'organo vaticano, l'*Osservatore Romano*:

«Non è possibile che quanti auspicavano alla ricostruzione dei valori morali, tanto propugnata dall'attuale regime, non rimangano profondamente turbati di fronte a simili notizie per il conseguente pratico e per la rinnovata diffusione che avrebbe l'opera di cui dannosa influenza, specialmente sull'animo della gioventù, determinò la condanna della Chiesa».

La nota dell'*Osservatore Romano* ricorda che con decreto 8 maggio 1911 dalla congregazione dell'Indice sono proibiti di Gabriele d'Annunzio tutti i romanzi e le novelle, tutte le opere drammatiche e la prosa scelta stampate a Milano.

I commissari straordinari che devono preparare la costituzione dei Consigli provinciali dell'economia

Roma, 24, notte.

Il ministro dell'Economia Nazionale, marchese Bellucci, ha provveduto, secondo la legge 18 aprile 1926, N. 731, alla nomina dei commissari straordinari per le Camere di commercio e per i Consigli agrari provinciali, ai quali spetterà di promuovere e adottare i provvedimenti necessari per la costituzione ed il funzionamento, entro il 1926, dei Consigli provinciali dell'Economia. Sono stati nominati i seguenti commissari, essendosi tenuto conto anche della prevalente indole della economia pubblica in alcune provincie:

Alessandria, on. sen. Battaglieri; Ancona, cav. Vecchini; Aquila, comm. Ciolina e Rezzo conte di Prassineto; Ascoli Piceno, gr. uff. Merli; Avellino, dott. Fironti; Bari, on. sen. De Tullio; Belluno, comm. ing. Baldaga; Benevento, comm. avv. Isernia; Bergamo, gr. uff. Pesenti; Bologna, comm. avv. De Montier; Brescia, comm. Gorlo; Cagliari, on. Pini; Caltanissetta, conte Testasecca; Campobasso, comm. avv. Del Prete; Caserta, comm. avv. Coperrso; Catania, on. Gabriele Carnazza; Catanzaro, marchese Susanna; Chieti, barone Zandor; Como, barone Aicoldi di Robiate; Cosenza, dott. Mauro; Cremona, comm. Sterlari; *Cuneo*, on. Imberti; Ferrara, rag. Fisani; Firenze, gr. uff. dott. Chierichetti; Foggia, avv. Siniscalco Gesgi; Forlì, rag. Zanni; Genova, gr. uff. Morasco; Girgenti, comm. rag. Alfieri; Grosseto, gr. uff. Bruschi; Lecce, on. Zaccaria Pesce; Livorno, comm. Furaboschi; Lucca, cap. Giuriani; Macerata, geom. Volpini; Mantova, comm. ing. Pavesi; Massa-Carrara, conte Denobili; Messina, comm. avv. Furnari; Milano, on. Ernesto Belloni; Modena, gr. uff. Corni; Napoli, on. Borriello; Novara, comm. Massara; Palermo, gr. uff. Ignazio Florio; Padova, gr. uff. Fiorazzo; Parma, marchese Corradi-Cervi; Pavia, ing. Sacchi; Perugia, comm. dott. Ruzioni; Pesaro, comm. Motti; Piacenza, sig. Montemartini; Pisa, comm. Guidotti; *Imperia*, prof. Amoretti; Potenza, dott. Reibaldi; Ravenna, comm. Boccaccio; Reggio Calabria, comm. Trapani Lombardo; Reggio Emilia, dott. Pàrodi Delfino; Roma, comm. conte Carosi Martinozzi; Rovigo, gr. uff. Marchiori; Salerno, on. Farina; Sassari, ing. Carlini; Siena, comm. Sacconi; Siracusa, comm. rag. Boccadifuoco; Sondrio, nobile avv. Lamberti; Teramo, prof. Mannelli; *Torino*, on. sen. conte Teofilo Rossi; Trapani, gr. uff. Fontana; Treviso, prof. Bebi; Udine, on. barone Morpurgo; Venezia, comm. dott. Trevisanato; Verona, gr. uff. De Marchesetti; Vicenza, cav. Boschiero; Pola, sig. Bakos; Spezia, comm. Carpanini; Taranto, cav. Cinque; Trento, on. Balduzzi; Trieste, conte Guido Segre; Zara, cav. Perlini; Fiume, cav. Rocca.

(*Stefani*).

I sovrani di Spagna a Parigi

Parigi, 24, notte.

Contrariamente a quanto era stato annunziato, Re Alfonso di Spagna e la Regina Vittoria arriveranno a Parigi soltanto sabato alle ore 22.30.

L'on. Rocco ed i nuovi Ordini forensi

Roma, 24, notte.

L'Ufficio stampa del capo del governo comunica:

«Presso tutti i collegi di avvocati e di procuratori del Regno si sono insediate in questi giorni Commissioni reali straordinarie che eliminano contemporaneamente i Consigli dell'Ordine da ricostituire secondo il nuovo ordinamento delle professioni forensi. Da ogni parte sono stati inviati all'on. Rocco telegrammi plaudenti all'opera di profonda riforma legislativa del governo fascista interprete della rinnovata coscienza nazionale e delle esigenze di uno Stato forte quale è quello voluto dalla dittatura del fascismo. L'on. Rocco ha particolarmente gradito questa manifestazione di affetto dei maggiori esponenti della classe forense alla quale è orgoglioso di appartenere e, nella impossibilità di rispondere singolarmente, rivolge a tutti un messaggio che sarà pubblicato nel prossimo numero del bollettino ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia. Nel ringraziare cordialmente gli avvocati del Regno per i sentimenti di devozione espressi al regime fascista, l'on. Rocco riaffirma gli intenti della riforma professionale che non ha scopo di persecuzione ma solo quello della maggiore elevazione del prestigio degli Ordini forensi ed esprime la ferma fiducia che si raggiungimento di quinto scopo mirerà l'opera che le Commissioni straordinarie svolgeranno fra il pieno consenso della grande maggioranza dei professionisti, al quale l'on. Guardasigilli è lieto di confermare i sensi della più affettuosa collegianza».

(*Stefani*).

La collaborazione italo-inglese in Abissinia

Londra, 24, notte.

Il *Daily Telegraph* esprime la speranza che il nuovo ministro degli Esteri francese si adopererà per far cessare gli ostacoli sollevati al Quai d'Orsay contro la collaborazione italo-inglese in Abissinia.

«E' infondato — aggiunge il giornale — che l'Italia e l'Inghilterra mirino a dividersi l'Abissinia. Si dice che la Francia abbia istigato l'Abissinia a domandare la revoca delle restrizioni al traffico delle armi a cui si impegnò quando, in seguito alla insistenza francesi, fu ammessa nella Società delle Nazioni. L'Inghilterra e l'Italia non potranno esimersi dal sollevare davanti alla Lega tali questioni, ma si intende con spirito amichevole».

(*Ag. Stefani*).

Una catastrofe ferroviaria in Brasile

Numerosi morti - Centinaia di feriti

Rio de Janeiro, 24, notte.

Nella provincia di Minas Geroes un treno espresso ha deviato. Parecchie vetture sono andate completamente distrutte. Vi sono numerosi morti e parecchie centinaia di feriti. (*Stefani*).

Draconiane misure di Caillaux?

Come è stato accolto il nuovo Ministero

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

La durata eccezionale della crisi ha troppo stancati gli osservatori politici perchè i commenti alla composizione del Ministero possano oggi essere molto ampi. Generale è comunque la sorpresa suscitata da uno scioglimento così poco intonato all'esordio. Il *Temps* scrive:

«Briand aveva, dopo lunghi e pazienti sforzi, trovato una maggioranza sicura. Essa lo salvò a tre riprese: il 27 maggio, il 1.o giugno e il 15 giugno. La nuova maggioranza ebbe fiducia in lui e lo amò per se stesso a tre riprese: il 27 maggio, il 1. giugno e il 15 giugno. In tali condizioni, da lui determinate, Briand diede le dimissioni per rifare il suo ministero. Il rimaneggiamento era stato fatto. I giuramenti e i regolucci erano stati scambiati. Briand si dirigeva verso il municipio dell'Eliseo per far consacrare l'unione. Cammin facendo, ha sbagliato municipio ed è andato a quello dove non doveva andare. La nuova maggioranza, che gli aveva dato la sua parola e che credeva di avere in sua, l'aspetta ancora. Alla stessa guisa che egli si è trovato affrancato dai socialisti, crede forse di esserni affrancato dall'ala destra e di diventare padrone di una forza maggioranza più ridotta, ma sufficiente? Tentativo ardito e forse arrischiato, di cui gli sviluppi mostreranno il successo o lo scacco».

Le sorprese di un labirinto

E il *Journal des Débats*:

«Tutti si chiedono per qual prodigio Briand, partito dall'idea di un'unione nazionale, è giunto ad una concentrazione di radicali, alla quale la presenza di Caillaux dà tutto il suo colore. E' certo che, durante gli otto giorni della crisi, Briand ha percorso un cammino complicato, i cui avviti rassomigliano ad un vero labirinto. Ma tutto è sorpresa nei tempi difficili. Il progetto di unico Poincaré ed Herriot in un ministero di riconciliazione non era meno stupefacente del progetto di unire Caillaux ad un excollaboratore di Clemenceau. Il tentativo effimero di affidare ad un ministero presieduto da Herriot la cura di ristabilire il credito pubblico e le finanze non sta meno sconcertante. Si sono viste tante cose da due anni a questa parte che la facoltà di meravigliarsi è alquanto smussata».

La *Liberté* si stupisce però egualmente, soprattutto nel vedere quali ingenti concessioni abbia dovuto fare Briand a Caillaux nella ripartizione dell'autorità:

«Se Caillaux dovesse ritornare strettamente al suo compito di ministro finanziario? Il Paese l'accetterebbe ancora, a condizione che riesca (e l'esperimento dell'anno passato ci rende scettici su questo punto). Ma di fatto Caillaux rappresenta già nel gabinetto attuale la parte principale. Tutta la politica francese è dominata oggi dalla questione finanziaria. Caillaux, munito di pieni poteri, con la sua autocrazia e la sua influenza non tarderà ad imporsi come il capo incontestato del governo. A partire da quel momento le sciocchezze potranno cominciare».

L'Echo de Paris stamattina scriveva con un gioco di parole, che Briand stava per rappresentare la parte di un principe consorte, soggiungendo: «Faccia attenzione!... Fra poco, Briand potrebbe diventare il principe che... sorie».

Il peso: i progetti finanziari

Ad ogni modo, per il momento il sentimento dominante è quello dell'attesa. L'avvenire del Governo dipende da ciò che farà. Osserva il *Temps*:

«Tutto è subordinato ai progetti finanziari del nuovo ministero. Briand, che non ci lusinga e che forse non si preoccupa di fare sugli ardui problemi di economia politica uno studio approfondito, ha lasciato passare, con indifferente ecletismo, i tre o quattro ministri delle Finanze che egli ha avuto nel suo governo. Egli ha pure ascoltato, senza programma preconcetto, le varie tesi esposte dinanzi a lui successivamente dai tecnici della Finanza o della politica nel corso della recente crisi ministeriale. Per una singolarità di questa crisi (che lascierà a coloro che l'hanno seguita da vicino il ricordo stupefacente di uno degli imbrogli più complicati a cui abbiano mai assistito) Poincaré si è trovato messo in disparte e Caillaux accolto, quantunque entrambi avessero — su certi punti essenziali — delle esigenze analoghe. Briand si fa forte di «fare la sua maggioranza». In realtà, è il programma finanziario del governo che farà i suoi destini. Quali che siano le sorprese e le disillusioni di una crisi ministeriale che si svolge a spina di pesce, quale che sia il passato di Caillaux, l'esperimento che ora si tenta deve essere decisivo, e per essere decisivo il governo deve presentarsi al Parlamento e al Paese con progetti finanziari immediati. Innanzitutto, perchè la situazione del Tesoro e quella delle finanze pubbliche non possono più essere soddisfatte con soluzioni differite. In secondo luogo perchè l'incertezza non può regnare sui progetti del governo, sotto pena di aumentare il disordine del Tesoro, il turbamento della finanza pubbliche, l'inquietudine del Paese».

E' l'opinione di molti dei fogli più autorevoli del mattino e anche quella del *Débats* i quali, alludendo ai provvedimenti finanziari che il Governo sta studiando, avvertono:

«Su questi il governo sarà giudicato. Se il gabinetto Briand-Caillaux dovesse essere un ministero come tanti altri, la sua sorte non sarebbe interessante e la sua carriera sarebbe breve. La sua missione è di innovare, di osare, di fare infine quello che è imposto dall'esperienza, di romperla con metodi la cui impotenza è riconosciuta; di essere realista e costruttore. La soluzione della crisi non ha altre ragioni d'essere; bisogna che essa giustifichi se medesima mostrando la sua efficacia».

Nell'attesa che queste ragionevoli esigenze ricevano la risposta che è dovuta loro, si apprende che il Governo passerebbe ad applicare le seguenti restrizioni di carattere economico: chiusura dei teatri alle 23,30; chiusura degli stabilimenti notturni; ristabilimento delle tessere del pane, dello zucchero, e delle carni; soppressione delle insegne luminose, e così via. Verrebbe anche istituita — quanto prima — una perequazione generale dei salari e degli stipendi. Per l'applicazione severa di questo e di altri provvedimenti analoghi, Caillaux, d'accordo coi ministri della Guerra e dell'Interno, provvederebbe a rinforzare la tutela dell'ordine pubblico.

O. P.

I propositi di Caillaux secondo l'«Echo de Paris»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

L'*Echo de Paris*, commentando la soluzione della crisi, scrive che i propositi di Caillaux sarebbero i seguenti:

«1.o) riordinamento finanziario;

«2.o) diminuzione delle spese;

«3.o) stabilizzazione del franco: — Caillaux vorrebbe una stabilizzazione definitiva; a prendere come base della convertibilità l'indice dei prezzi all'ingrosso, aumentato di una certa percentuale;

«4.o) risanamento della Tesoreria;

«5.o) esame pratico dell'accordo di Washington: Caillaux conferirà stamane con Herriot; ma è poco probabile che i due interlocutori giudichino dallo stesso punto di vista l'accordo di Washington: Caillaux sembra annettere una grande importanza alla clausola di salvaguardia; d'altro canto egli è praticamente ostile all'art. 7 dell'accordo di Washington — articolo che d'altronde l'*Echo de Paris* dichiara mostruoso — rendendo impossibile la ratifica dell'accordo nella sua attuale redazione. L'articolo in questione darebbe in verità eventualmente al Governo americano il mezzo di commercializzare il debito, emettendo obbligazioni francesi su tutti i mercati mondiali, cioè a dire anche sul mercato tedesco;

«6.o) solidarietà europea: Caillaux crede che le questioni finanziarie non possano essere trattate senza tenere conto della solidarietà europea; egli si propone di studiare col nuovo ministro del Commercio una revisione degli accordi commerciali francesi.

Caillaux visto da Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

Non si riscontra qui un eccessivo entusiasmo per la genesi e il contenuto del nuovo Ministero francese. Si preferiva un orientamento più a destra, non tanto per la tinta, quanto per la disponibilità di una maggioranza un po' concreta. Vero è che Caillaux viene considerato personalmente, quale tecnico finanziario, come un buon pusillo, ma non un'altra volta il terreno parlamentare scivolò sotto ai suoi piedi, e la Camera francese, nell'intervallo, non è cambiata. Pure, qualche cosa è curiosamente cambiato nella struttura del Gabinetto.

Il *Times* non capisce bene che cosa significhi la veste di vice-presidente del Consiglio gettata sul corpo del ministro delle Finanze. Bisognerà aspettare per vedere. Intanto, il giornale descrive come «stupefacente franchezza» quella usata ieri sera da Caillaux quando parlò di duumvirato e di pieno controllo della nazione da parte dei due consoli, Briand e lui (?). Certamente, gli altri membri del nuovo Gabinetto diventano delle pallide figure in confronto dei due protagonisti, ma il successo di questi ultimi, attraverso i metodi abbastanza singolari che Caillaux fa balenare, rimane alquanto problematico specialmente se si consideri che il malcontento nel paese non manchera, qualora il nuovo ministro delle Finanze e vice-presidente del Consiglio applichi sul serio le economie draconiane da lui predicate mesi sono: «La situazione finanziaria è disperata — conclude testualmente il *Times* — e peggiorerà ancora alla fine del mese, a meno che non sia alle viste in quel momento un serio e savio progetto di risanamento presentato da un Governo risoluto e capace di applicarlo. Nell'avvenire o nei progetti di questo Gabinetto a due teste non si potrà riporre molta fiducia fino a che esso abbia affrontato con successo la Camera e abbia dimostrato di sapere padroneggiarla».

Il *Daily Telegraph* esamina il nuovo ministero al lume delle recenti vicende politiche in Francia, e lo trova poco promettente. Finora, l'unione repubblicana ha saputo prestare ben poco aiuto positivo ai gual finanziari del Paese. La reputazione di Caillaux quale finanziere trascende dai confini della Repubblica ma è senza dubbio mediata, ma resta a vedere se egli saprà riconquistare la posizione che godeva un anno addietro allorchè rientrò nella vita pubblica. «Comunque — prosegue il *Daily Telegraph* — le sue vedute rimangono immutate. Egli cadde perchè si oppose all'imposta sul capitale, che i socialisti continuano ad esigere; e perchè la nazione vide deluse le proprie speranze di miracoli finanziari. L'indispensabile tolleranza negatagli allora gli verrà concessa in questa seconda occasione?». Il *Daily Telegraph* pone il quesito e lo lascia aperto.

E' ovvio che entrambi i giornali associati dedicano quasi tutte le loro parole ad uno dei due consoli, a quello finanziario, riservandone pochissime al secondo.

M. P.

Un milione d'inginocchiati

e una processione immensa sotto il diluvio

La fiumana in rotta tra lampi e tuoni - Il pianto dei bimbi impauriti e la calma dei preti - L'incitamento radiotelefonico dell'araldo: «Santo Padre, noi lodiamo il tuo nome!» - Il canto della moltitudine attraverso lo scroscio della pioggia - Il Te Deum.

(Servizio speciale della «Stampa»)

CHICAGO, 24.

Il Congresso eucaristico si è chiuso oggi a Mundelein con riti solenni, davanti ad una moltitudine immensa, i cui componenti si calcolano da 750 mila a un milione. Ieri e stamane tutte le strade da Chicago menavano a Mundelein, la piccola borgata universitaria a venti miglia al nord della metropoli. Migliaia e migliaia di pellegrini trascorsero la notte nei campi sportivi dell'Università seminaristica di Santa Maria del Lago, oppure si accamparono nelle campagne adiacenti.

E' quasi indescrivibile lo spettacolo, che si vedeva stamane, di circa un milione di esseri umani circolanti o inginocchiati sulle alture di Mundelein oppure riposanti all'ombra degli alberi del parco dell'Università. Un gigantesco altare bianco era stato eretto sulla sponda del piccolo lago adiacente al seminario, il cosidetto «Lago di cristallo». L'altare si ergeva davanti alla cappella del seminario medesimo. Una facciata della cappella era coperta da un'immensa cortina di seta paonazza, alla sommità della quale stava un baldacchino con le insegne papali. Sulla cortina era tracciato in lettere d'oro il motto «Ecce agnus dei». L'altare era quasi interamente coperto di mazzi di rose gialle e di palme, e davanti ai seggi sorgiati dei dodici cardinali fluttuavano bandiere di tinta rossa, gialla e bianca.

Una solenne messa cantata fu celebrata da principio. Il sole era rutilante, e le acque del lago rispecchiavano un cielo azzurro e sfavillante.

I canti e le musiche della Messa vennero diffusi attraverso amplificatori radio-telefonici alle moltitudini raggruppate nelle parti più remote del grande santuario. Verso le 10, l'immensa processione, che doveva fare il giro del lago su di un percorso di 3 miglia, si pose in moto. Poco di poi, il cielo si rannuvolava improvvisamente e, mentre il corteo era giunto a mezza strada del circuito del lago, scoppiava un violentissimo temporale accompagnato da pioggia torrenziale, da grandine e da lampeggiamenti incessanti.

Il milione di spettatori e tutti i partecipanti all'incomparabile processione rimasero inzuppati fino alle ossa. Molte migliaia di astanti e di membri del corteo si precipitarono in ogni luogo di rifugio della adiacenze. La cappella del Seminario si gremì ed altri edifici dell'Università vennero presi d'assalto.

La polizia fu incapace di arrestare la corsa di questa innumerevole fiumana verso il coperto. Le monache, cucitegli le maniche, correvano verso gli alberi, che offrivano qualche protezione contro i torrenti di acqua. I bambini piangevano a calde lagrime terrorizzati dai tuoni. Nel mezzo del nubifragio un araldo incitò, attraverso gli amplificatori radio-telefonici, i pellegrini ad intonare l'inno «Santo Padre, noi lodiamo il tuo nome!». Senza esitare, la folla eseguì l'ordine e intonò il salmo. Il vecchio canto liturgico prorompì attraverso lo scroscio della pioggia.

La processione, colta dal nubifragio, per qualche tempo rimase ferma. I cardinali rimasero al loro posto sorridendo animosi, e incoraggiando i vicini. Poco di poi, calmatosi il temporale, il corteo continuò il suo itinerario. Alcuni dei paramenti, che rimasero inzuppati, erano preziose reliquie medioevali. La forza d'animo e la calma manifestate dai prelati furono benefiche: la folla presto riacquistò la padronanza di sè stessa, e la polizia riuscì a stabilire l'ordine.

La processione durò per circa tre ore, snodandosi lungo i lembi del lago, talchè essa era quasi specchiata dalle acque, prima tranquille e poi tumultuose. Era una interminabile schiera di cardinali, di arcivescovi, di frati, di monache precedute dal Legato pontificio, cardinale Bonzano, che recava un ostensorio di argento indiamantato, contenente l'ostia santa.

Alla fine della funzione, la folla ricevette la benedizione papale elargita dal cardinale Bonzano e, intonato il Te Deum, si sciolse. (Daily Telegraph).

La chiusura della Conferenza ginevrina per i lavoratori del mare

Ginevra, 24, notte.

La Conferenza internazionale del Lavoro ha chiuso stamane, con una solenne assemblea plenaria, i lavori della sua nona sessione, dedicata alle questioni del lavoro marittimo. Prima di procedere alla chiusura, la Conferenza ha approvato, con 85 voti favorevoli e senza alcun voto contrario, un importante progetto di convenzione elaborato su quello riferentesi alle regole generali per il contratto di arruolamento dei marinai.

La raccomandazione nella quale era stato convertito il progetto di convenzione concernente le garanzie alla gente di mare per la ammissioni penali è stata respinta anche nella sua nuova forma attenuata, avendo raccolto 38 voti favorevoli contro 50 contrari (provenienti ugualmente, per opposte ragioni, dal gruppo operaio, insoddisfatto per la sua insufficienza, e dal gruppo armatoriale, appoggiato dai rappresentanti governativi anglo-sassoni già ostili al testo elaborato).

Dopo le votazioni, ha preso la parola il presidente dell'assemblea visconte Durham, per il rituale discorso di chiusura. Sono seguiti i discorsi dei tre vice-presidenti, rappresentanti rispettivamente i gruppi governativo, operaio e padronale, del presidente della Commissione per le proposte, Medina, e di diversi delegati. A tutti hanno risposto, applauditi, il direttore aggiunto e il direttore dell'Ufficio internazionale, Thomas.

La Conferenza aveva approvato ieri, in seconda lettura, con 76 voti contro 22, la convenzione relativa al rimpatrio dei marinai, nella quale era stato incluso un emendamento proposto anche dalla Delegazione italiana per assicurare il diritto di rimpatrio anche ai marinai stranieri, contrariamente a quanto aveva deciso la Commissione che li aveva esclusi. Si trattava dell'adozione di un principio che si ispira all'uguaglianza di trattamento dei lavoratori nazionali e stranieri secondo le tradizioni e gli interessi dell'Italia. I delegati operai e quelli governativi votarono a favore; il gruppo degli armatori votò contro.

La Conferenza approvò poi con 76 voti contro 22, una raccomandazione relativa al rimpatrio dei capitani ed apprendisti. Dopo una discussione, venne pure approvato in prima lettura, con 78 voti contro 13, un progetto di convenzione concernente le regole generali per l'arruolamento dei marinai.

La Conferenza ha poi approvato parecchie risoluzioni di importanza secondaria, ed ha respinto anche con la prova dell'appello nominale una proposta dell'armatore inglese Kulbert Law, tendente a chiedere un parere della Corte internazionale dell'Aja circa la nomina dei delegati alle conferenze speciali marittime. Albert Thomas ha parlato in favore della proposta, ed il capo della Delegazione italiana, De Michelis, ha preso la parola per combatterla.

In fine di seduta era stata letta la discussione una proposta di S. E. De Michelis per invitare il Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio del Lavoro a proporre alla prossima sessione una modifica al regolamento, allo scopo di precisare la procedura da seguire per la nomina del segretario di ciascun gruppo facente parte della Conferenza. La Conferenza approvò la proposta De Michelis con 82 voti contro 19.

Il varo del cacciatorpediniere «Nicotera»

Napoli, 24, notte.

Stamane, nel cantiere Pattison, al Granili, è stato felicemente varato il cacciatorpediniere *Giovanni Nicotera*. Alla cerimonia assistevano gli ammiragli Biscaretti e Giovannini, le autorità civili e militari, numerosi invitati ed un gruppo di ufficiali [illegible] navi reduce recentemente dal nostro porto.

(*Stefani*).

L'INONDAZIONE

Lo straripamento dell'Elba e del Reno 7 soldati fulminati

Berlino, 24, notte.

Le inondazioni nella Germania settentrionale continuano ad assumere proporzioni allarmanti. Specialmente grave è lo straripamento dell'Elba. Nella regione di Magdeburgo alcuni paesi sono isolati e vi si può giungere soltanto per mezzo di barche. I raccolti sono perduti; i danni, ingenti. Il Governo della Sassonia dovrà chiedere soccorsi al Governo centrale dell'Impero. Lungo il corso inferiore dell'Elba, per il cedimento degli argini, le acque si sono riversate nelle campagne producendo enormi danni. Molte bestiame è perito. La regione si trova sotto le acque per una distanza di parecchi chilometri. Anche il Reno è straripato nella regione di Mannheim.

*Ad Augusta la fol

Il Concistoro pubblico
I nuovi cardinali
Il card. Gasparri indisposto

Roma, 24, notte.

Questa mattina alle 9 ed alle 13 hanno avuto luogo in Vaticano le ultime cerimonie per la creazione dei nuovi cardinali, cioè i due concistori segreti e quello pubblico che si è tenuto nella grande sala delle beatificazioni soprastante il portico della basilica di San Pietro. Ieri sera nell'aula concistoriale il Pontefice aveva consegnato il berretto ai due cardinali di nuova nomina, Capotosti e Perosi rispondendo all'indirizzo letto dal primo, gli aveva, con parole di grande deferenza. Non mancò uno spunto di arguzia quando il Pontefice disse che si dispensava dal tessere la biografia dei nuovi eletti, poichè già la stampa l'aveva fatta in precedenza, aggiungendo che questa volta la stampa stessa era stata bene informata.

L'imposizione del cappello rosso

Al Concistoro di stamane ha preso parte anche il cardinale Cerretti il quale, per aver ricevuto la nomina nel precedente concistoro, doveva soltanto ricevere oggi il cappello rosso dalle mani del Papa e prendere posto definitivamente nel Sacro Collegio, per modo che nello spettacolo, sempre solenne della imposizione del «galerum rubrum», erano tre i dignitari genuflessi dinanzi il trono del Papa. Nell'aula il numero degli invitati era scarso in proporzione alla sua ampiezza; quasi vuote erano anche le tribune dell'ariceiarcia; non assistevano i congiunti dal Pontefice ne principi reali. Dei cardinali presenti in Curia mancavano pochi: tutti però assenti per giustificati motivi.

Alla cerimonia non ha partecipato il cardinale segretario di Stato. L'assenza ha fatto diffondere voci varie sullo stato di salute del cardinale Gasparri. Assunte precise informazioni, si rileva che in realtà il cardinale Gasparri è da ieri leggermente indisposto. Si tratta di un malessere di nessuna entità e precisamente di un piccolo attacco di febbre, che lo costrinse il porporato a temere riguardo e astenersi dal partecipare ad una cerimonia necessariamente lunga, quale è quella del Concistoro. Il Pontefice, informato del malessere del cardinale, gli ha fatto pervenire i suoi vivi auguri di pronta guarigione.

La cerimonia si è iniziata col giuramento dei nuovi porporati nella cappella Sistina. Essi hanno giurato nelle mani dei cardinali capi di Ordine e cioè l'ordinativo Vannutelli, decano del Sacro Collegio, Serafini del Val, dei preti e Billot dei diaconi. Dopo il giuramento, i tre cardinali nuovi eletti sono entrati nel Fonte massimo ed hanno prestato l'obbedienza al Pontefice, baciandone i piedi e le mani e ricevendo dopo l'abbraccio. Successivamente essi hanno scambiato l'amplesso con tutti i colleghi presenti e dopo hanno ricevuto l'imposizione del cappello. Il Pontefice ha ascoltato anche la postulazione per le prossime beatificazioni da parte degli avvocati concistoriali Guidi e mons. Solari ed ha impartito in ultimo la benedizione liturgica.

La distribuzione delle cariche

Con molta premizza, sia perchè l'importanza dei vari uffici non consentiva che essi rimanessero vacanti a lungo senza titolare, sia perchè circolava molte voci fantasiose, che erano andate diffondendo, non si sa come, in buona fede, in questi ultimi giorni, il Papa ha provveduto alla nomina dei successori dei nuovi cardinali nelle cariche che essi occupavano nelle Congregazioni romane, prima della loro elevazione alla porpora. Il posto di assessore al Santo Ufficio venne assunto da mons. Nicola Canali, che fu fino ad ogni segretario della Congregazione del Cerimoniale. Come segretario della Congregazione del Sacramenti, al posto già occupato dal cardinale Capotosti, subentra monsignor Domenico Jorio, che era qui segretario. Infine segretario del Cerimoniale è nominato mons. Beniamino Nardone. Le tre nomine incontrano negli ambienti vaticani generale compiacimento. Si tratta di tre elementi che renderanno preziosi servigi nelle Congregazioni romane e che hanno larga aderenza nel mondo romano.

Ai nuovi cardinali il Papa ha oggi loro assegnato anche le Congregazioni nelle quali dovranno d'ora innanzi prestare la loro attività. Al cardinale Cerretti sono state assegnate la Congregazione di Propaganda Fide, quella del Cerimoniale e gli Affari Straordinari; al cardinale Capotosti i Sacramenti, il Concilio ed i religiosi; al cardinale Perosi il Santo Uffizio, i Sacramenti e il Cerimoniale.

La consacrazione del cardinale Lega a vescovo suburbicario di Frascati avverrà l'11 luglio per le mani stesse del Papa nella Cappella Sistina.

La cerimonia dell'imposizione del pallio ai nuovi patriarchi greco-melchita è stata fissata dal Papa per la mattina del 29 giugno, festa dei Santi Pietro e Paolo, alle ore 9,30, dopo le celebrazione della messa privata del Pontefice. Alla cerimonia, che avrà carattere di intimità, assisteranno tutti i vescovi e prelati orientali presenti in Roma.

L'ultima volta che una simile cerimonia fu compiuta risale al pontificato di Leone XIII, per il conferimento del pallio al patriarca armeno mons. Hassun, che poi, da quello stesso Pontefice, fu eletto cardinale.

I doni offerti dalla rappresentanza della diocesi di Tortona al cardinale Perosi sono i seguenti:

uno splendido crocè pettorale d'oro, cesellato di sedici smeraldi e di brillanti, con due calenne artisticamente lavorate, un anello con grosso topazio, un pastorale d'argento dorato, tutti gli indumenti occorrenti per un pontificale, le due cappe, purpurea e violacea, le due vesti di seta rossa e violacea, il cappello rosso con fiocco d'oro. Fra i membri del Comitato della diocesi, che si sono recati ad eseguire il pio cardinale vi sono i rappresentanti dei centri di Tortona, Novi Ligure e Voghera. Notiamo il sindaco di Tortona, gr. uff. generale Salice, il r. commissario di Novi, prof. Mancini, il sen. Facchini, l'on. Delle Piane, i baroni Cavalchini, Le Gli-slanzoni, il marchese Negroni, la contessa Luisa Daudi di Vesme ecc.

L'agenzia *Vitalia d'oggi* informa che il cardinal Sincero, che è uno dei più attivi membri del Sacro Collegio e che, alla morte del cardinale Tacci, segretario della Santa Congregazione per la Chiesa Orientale, fu nominato dal Papa pro-segretario, è stato colpito in questi giorni da un attacco di angina pectoris, che, per un momento, ha messo in pericolo la sua esistenza. Però la forte fibra del prelato ha avuto ragione del male. Il cardinale Sincero deve la sua elevazione alla porpora, oltre che ai suoi meriti di canonista e di giureconsulto valentissimo, per cui il suo parere è assai ricercato, specialmente nelle cause di annullamento di matrimonio, al fatto che è stato segretario del Conclave. Egli vanta nel mondo forense molte amicizie ed è nota la sua intimità coll'ex-presidente del Consiglio Orlando, che lo ricambia di eguale affetto. Perciò come la notizia della sua malattia è stata appresa con grande dolore, così allrettanto sollievo si è appreso il suo ristabilimento.

Un progetto di decreto legge
per il cambiamento dei nomi

Roma, 24, notte.

L'*Impero* informa che la Confederazione nazionale degli Enti autarchici ha sottoposto in questi giorni al ministri di Grazia e Giustizia e degli Interni, un progetto di decreto-legge inteso a facilitare il cambiamento di taluni nomi propri imposti a persone nell'immediato dopo guerra, nomi che puzzeggiano al comunismo ed alla rivoluzione. Il progetto di tale provvedimento legislativo ha un precedente nel regio decreto-legge 10 gennaio 1926, riflettente la restituzione in forma italiana dei cognomi delle famiglie della provincia di Trento.

Il progetto in parola segue il principio, già adottato per il provvedimento legislativo citato per i cognomi espressi in lingue straniere, di affidare cioè all'autorità politica il compito di rilasciare i decreti di variazione dei nomi. Il progetto propone che tutti gli atti relativi ai cambiamenti dei nomi siano esenti da qualunque tassa e spesa, ritenendo pure conveniente limitare il provvedimento medesimo solo dietro richiesta degli interessati o degli esercenti la patria potestà. Nella relazione presentata al ministro si è espresso infine il desiderio che nella riforma del vigente codice civile siano inserite le norme atte a disciplinare l'imposizione e l'uso del nome.

Gli incidenti di Ginevra
Commenti romani
alle dichiarazioni dell'on. Motta

Roma, 24, notte.

Le dichiarazioni fatte al Consiglio Nazionale svizzero dall'on. Motta sugli incidenti avvenuti a Ginevra durante un comizio di commemorazione dell'on. Mauretti, sono riferite dai giornali i quali concordemente affermano che dopo quelle dichiarazioni l'episodio può considerarsi ormai come chiuso.

Il *Messaggero*, dopo essersi compiaciuto per le parole pronunciate nei riguardi dei rapporti fra i due paesi, rileva che esse circondano una assicurazione formale, che cioè nel futuro l'ordine compiuto dal Consiglio di Stato di Ginevra, di conservare una frontiera che aveva per scopo di attraversare il Governo italiano, non potrà più ripetersi e l'episodio perciò può considerarsi concluso.

Il *Messaggero* aggiunge poi:

«Gli italiani di Ginevra agirono secondo il loro diritto ed il loro dovere, intervenendo ad un comizio anti-italiano consentito per incomprensibile tolleranza. Se anche alcuni di quegli agenti erano funzionari della Società delle Nazioni, con ciò essi rimanevano egualmente italiani. Come italiani e come fascisti essi hanno dunque ben fatto a intervenire alla riunione avrebbero mancato se non fossero intervenuti. I fascisti in Svizzera, come altrove, non abusano dell'ospitalità che ricevono, ma non potrebbero rimanere spettatori passivi di fronte a provocazioni che debbono in modo assoluto cessare, poichè, secondo quanto fu riconosciuto lo stesso capo del dipartimento politico con la sua lealtà, esse sono provocazioni contro l'Italia, contro il suo prestigio e la sua dignità».

La *Tribuna*, dopo avere scritto che «le dichiarazioni dell'on. Motta chiudono alcuni equivoci fondamentali senza di che la discussa commemorazione del Governo italiano di non potersi più tenere delegazioni a Ginevra avrebbe avuto tutto il suo valore anche se presa, secondo il buono e bello stile delle migliori tradizioni, come buona promessa — e non come riserva ufficiosa — a lungo andare conversazioni», aggiunge: «tra gli equivoci fondamentali eliminati vi è anzitutto quello che non è possibile sotto il pretesto della libertà concessa all'altrui la responsabilità del governo fosse poi da questi esercitata. Non è ammissibile poi che si facciano discussioni sulla fedeltà del governo che rappresenta una nazione al Consiglio federale di un governo cantonale di questo agli stati che partecipano a molti altri atti di vita internazionale e rappresentati ad un livello non inferiore a quello dei delegati ginevrini, e trovare sottintesi ad un movimento contrario, pacifico, spontaneo, destinato al diritto di voto e alla competenza elettorale della sola Confederazione, dell'ordine e del prestigio. È chiaro che se mancasse la percezione di questo obbligo da Ginevra si vilipende».

Da ultimo l'organo fascista della sera approva anche esso il contegno dei fascisti degli italiani ginevrini che erano accorsi al comizio e conclude: «Così, senza ripetere episodi incresciosi, senza dover ricorrere a misure di polizia, senza che la libertà di parola venisse menomata, la manifestazione italiana di protesta ha avuto il suo effetto. Gli italiani di Ginevra hanno dimostrato di sapersi comportare con dignità e con serietà, e di sapere, quando occorre, difendere i diritti della Patria».

I tedeschi nel Canton Ticino
Un allarme romano

Roma, 24, notte.

Il *Giornale d'Italia* dedica il suo editoriale al movimento di colonizzazione tedesca nel Canton Ticino, e scrive:

«Silenziosamente, con una serie regolata di atti, che sembra disciplinata in una maniera preordinata, la gente tedesca avanza nel Cantone Italiano; compra terreni, orti, case, occupa campagne, stanze avanti famiglie, tenta una colonizzazione nazionale con contadini e pensionati, i quali si fissano dapertutto, dove vi è un posto vuoto da occupare. Una simile colonizzazione tedesca, non trova il naturale alimento nelle risorse e nelle occupazioni dei paesi, nei quali penetra, ma nessuna di questa avanguardia tedesche si ritira. Lasciano Zurigo ai suo posto completato, sono una sentinella fedele ad un preciso ordine ricevuto».

Il giornale osserva:

«Se non è il caso di denunciare un pericolo mortale per la razza italiana, devesi però mettere in luce, di fronte a questi ben noti metodi di colonizzazione tedesca, che vi è un problema nazionale che interessa la nazione italiana ed insieme anche lo Stato italiano e vuole qualche chiarimento. Poichè non può essere infatti indifferente all'Italia sapere che si sposta, in uno Stato vicino, l'equilibrio della sua razza e che muta, al suo confine, la composizione etnica di questo Stato e che, per tale mutamento, a poca distanza da Milano e da una vitale zona italiana, una razza straniera si sostituisce a quella italiana. L'Italia richiama amichevolmente l'attenzione del popolo svizzero e di quello tedesco rilevando che nessuno pensa a ricercare in Svizzera le origini del nefasto fenomeno, mentre si pensa piuttosto alle irrequiete Società pangermaniste ed ai loro tentativi di corrosione del possesso nazionale degli altri popoli. Questo assurdo compito di germanizzazione del Canton Ticino mette alla fine di fronte la nazione germanica contro quella italiana e crea una nuova ragione di urto, che l'Italia e certamente la Germania, nella sua più sana parte, desidererebbe di evitare. Vogliamo sperare che questo delicato problema sia meditato come si conviene oltre confine».

Una interrogazione
contro il contrabbando della cocaina

Roma, 24, notte.

L'on. Lando Ferretti, nella sua qualità di capo delle Federazioni ginnico-sportive, ha presentato alla presidenza della Camera questa interrogazione:

«Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per conoscere se di fronte al dilagare del commercio clandestino della cocaina nelle maggiori città della penisola, con i tragici effetti che si conoscono, non creda opportuno, come anticipazione di leggi più severe, di impartire nuove disposizioni per sopprimere o limitare l'introduzione della droga in Italia, essendo il suo uso terapeutico oggi non certo proporzionato alla quantità importata: se non creda necessario promuovere accordi internazionali e creare infine una polizia speciale all'interno per l'identificazione dei contrabbandieri e speculatori del veleno, i quali stanno spargendo una nuova rovina».

Si chiede risposta scritta».

Fasci dei Canavese sciolti
Ivrea, 24, notte.

Il segretario federale straordinario, nell'intento di sistemare il funzionamento dei diversi fasci dipendenti dalla Federazione, ha disposto lo scioglimento dei Fasci di Balbiano Canavese, Borgomasino, Chiaverano, Montalto Dora, Salerano, Settimo Vittone, Strambino, Valperga e Vico Canavese, ed ha nominato commissari per la zona di Ivrea, il [illegible] per quella di Agliè, Vico Canavese, per quella di Strambino, Salerano, Settimo Vittone, Montalto Dora, Chiaverano, Borgomasino, Balbiano Canavese, i seguenti fascisti.

La deposizione dell'on. Barbiellini
nel processo per l'uccisione del Lertua

(Dal nostro inviato speciale)

Piacenza, 24, notte.

L'allegra due processo alla Corte di Assise per l'uccisione di Ercole Lertua a Roncaglia ed iniziò con una dichiarazione dell'avv. Pizzigoni già difensore dell'on. Barbiellini e che era da parte del collegio di difesa. L'avvocato ricorda che egli aveva preparato un memoriale allegato di Procuratore del Re di Piacenza aveva fatto istanza di procedere contro l'on. Barbiellini, ma che il pres. Barbiellini stesso non volle che il memoriale fosse presentato mentre sollecitava invece dalla Camera dei Deputati l'autorizzazione a procedere. Dopo il confronto dell'on. Barbiellini col Bonchetti, lo stesso Procuratore del Re ritirava le dichiarazioni del Bonchetti alla Camera; e fu negata l'autorizzazione a procedere contro il deputato fascista.

Il Presidente aveva preannunciato ieri che l'on. Barbiellini si sarebbe presentato a rendere la sua testimonianza oggi alle undici, ma la deposizione del deputato fascista è anticipata quasi di due ore. Poco dopo le 9, infatti, l'on. Barbiellini entra nell'aula, rimane la deposizione del deputato fascista è anticipata quasi di due ore. Poco dopo le 9, infatti, l'on. Barbiellini entra nell'aula, ripete il giuramento dei testimoni e si accinge a rispondere alle domande del Presidente. Lo spazio riservato al pubblico è gremito di gente. Fra gli altri sono numerosi fascisti che salutano romanamente l'on. Barbiellini mentre egli si rivolge verso i giurati.

La devastazione dello studio dell'on. Belloni

Presidente: — Lei sa che Antonio Bonchetti è chiamato a rispondere di omicidio per aver determinato diversi fascisti all'eccidio di Ercole Lertua? Anche nelle carte del movimento fascista locale, dice questo si fa luce al concorso del Bonchetti al fatto.

Barbiellini: — Veramente si dice che il mandato era stato passato da me al Bonchetti...

Presidente: — No: oggi la imputazione riguarda solamente il Bonchetti.

Barbiellini: — Ho avuto un confronto in carcere col Bonchetti al quale avevo stesso, ma si disse il presentatore del mandato mio nell'esecuzione materiale. Il Bonchetti avrebbe ricevuto l'incarico da me il mandato specifico. Di fronte a tale accusa ho chiesto di avere un confronto che, dopo molto tempo, mi fu concesso: in esso, per evitare che si potesse credere che io subii timorosivo il fascismo e mi sottraevo una via di uscita per me legale, fui sempre quasi nemico del Bonchetti col quale avevo posto a confronto, chiarito ho la memoria incerta, ma è stato facile indurre particolarmente che il Bonchetti non poteva aver ricevuto se dalla Federazione ma da me stesso indicazione e consiglio e dopo poco un mandato qualsiasi.

Il deputato fascista accenna alla dimostrazione dei giovanotti avvenuta la sera del 6 ottobre 1924. Sostenne che la Federazione fascista, essendo stata informata in precedenza, se aveva avvertito, come era stato fatto in simili circostanze, l'autorità di P. S. e ricorda la colluttazione avuta alla sede della Federazione con il Roncagni. Questi si limitò ad invitarlo a visitare i fascisti di Roncaglia ai che l'on. Barbiellini rispose che sarebbe andato anche a Roncaglia quando avesse assicurato alcune cose che, in quel momento, gli premevano. Quindi continua: «Si è parlato dell'affare Belloni. Noi ne prendemmo la responsabilità da fascisti disciplinati; ma la verità è (e così possiamo dirlo) che chi ha diramato lo studio dell'on. Belloni non sono stati i fascisti di Piacenza, ma i fascisti di altra zona che non potevano essere da noi accusati. Si cercava di capire chi erano gli individui che avevano rapporti con il Comitato di propaganda comunista di Milano, erano solo presso lo studio dell'on. Belloni...

Pres. on. Genovesi: — Il Comitato è l'on. Belloni costituivano una cosa sola.

On. Barbiellini: — Per consiglio del perito cercammo di individuare i tre ricordati individui, dato che solo indagine, nel momento, non poteva essere tutta quell'attività che non aveva i mezzi e lavoravano due che del Fascio non facevano più parte, anche perchè desero meno nell'occhio e potessero prendere contatto con quelli del Comitato della propaganda comunista che aveva sede in Santa Maria nella parte n. 2, dove era anche lo studio dell'on. Belloni. In quel frangente dei fascisti che erano in lotta elettorale col deputato socialista sono andati in e hanno devastato lo studio. Ho letto dei giornali che si è detto che Mario Merli fosse stato espulso perchè in rapporti con il Lertua. Non è vero. Il Merli e il Borsani furono radiati dal Fascio da S. E. l'on. Balbo. Fin coloro che dovevano essere espulsi era inutile anche il nome del Lertua, ma denunciamo che il provvedimento non lo colpisce.

On. Genovesi: — L'espulsione del Merli non fu causata soltanto da ragioni politiche ma anche da ragioni morali, dal fatto cioè che egli aveva precedenti per spendita di biglietti falsi.

«Pistolotto dalle che prenderle»

On. Barbiellini: — La segreteria politica raccomandò che i fascisti non frequentassero il Merli perchè qui godeva discredito di tutto il Fascismo, in quanto alla denuncia per l'affare Belloni, essere accusati a torto e resistere nel tacere era per me un titolo di merito. Al momento opportuno la responsabilità, che era pluribile a noi, sarebbe stata, se del caso, assunta in chi doveva; poichè noi stesso volemmo. Ricordo che al Bonchetti, che mi interrogava sulla condotta dei tafferi dei provocatori, dissi: «Lasci fare, che vinno nella malma loro. Ogni giorno fanno una gaffe, mettono una bomba che scoppiero poi nelle loro mani». Bonchetti doveva essersi allontanato dalla Federazione con l'impressione che doveva ignorai fermo il principio che i fascisti dovevano evitare di prendere, casa che sarebbe stata assai dolorosa, perchè non abbiamo mai ammesso che il fascismo ufficiale possa prendere dei le bolle degli appartenenti a qualsiasi altro Partito. M: rimettere, ma fino a che sono fascisti, avrà sempre questo principio: pistolotto dalle che prenderle.

Al Bonchetti disse ancora che siccome aveva sentito delle voci circa un preteso maneggio dell'assegnazione del lavoro alle Zuccherifici, avrei avuto piacere di parlare presto a lui e ai Bosi della cosa per chiarirla. Fu così che iniziò la conversazione con il Bonchetti. Alla sera andai al convegno dei rappresentanti dei Ballila e quindi e dormire poco prima delle due. Alle quattro venne da me un redattore della *Sera* per mostrarmi quanto a lui era pervenuto da Roncaglia dell'omicidio di uno sconosciuto per ragioni di donne. Aggiunse che il morto poteva essere il Lertua. Lo escluse assolutamente in quanto poco prima il console della milizia Iannone mi aveva mostrato l'elenco dei feriti della questura e in esso era compreso il nome del Lertua. Non potevo essere quindi che il Lertua. Non potevo essere quindi che il Lertua fosse stato ucciso mentre trovavasi in compagnia di una donna a Roncaglia come affermava il redattore. Dissi, per tanto, al redattore: — Fate quello che volete — e ripresi tranquillamente, cadendomente il mio sonno.

«Rappresaglie» e «operazioni di polizia»

«Un altro contrasto avevo voluto avere con l'ex-on. Pallastrelli, in caso si sarebbe determinato il motivo della mancata denuncia dell'affare Belloni. Con tale denuncia non era il Barbiellini che si voleva colpire: ma si voleva far credere che anche a me un ordine fosse pervenuto dai superiori del fascismo. Ebbene, io affermo che assolutamente mai nessun ordine di qualsiasi natura mi pervenne mai per fatto di rappresaglie e di violenze — e non furono poche — da me coll'opera sono lasciate. Il Lertua non era un cattivo elemento. A lui lasciammo la tessera perchè sapevamo che sarebbe passato fra noi, del resto, egli era stato a noi qualche volo distanziandosi ma ritornava sempre verso il fascismo. Ripeto: egli era sempre verso di noi e ripetiamo, non poteva essere motivo per me di non fare il Bonchetti di dare il mandato di sopprimere alcuno del Lertua.

On. Genovesi: — Giunge la lettera del commissario Rocchi-Bellavitis (?) in cui si dice che il 17 settembre 1924 l'on. Barbiellini si recasse spontaneamente all'autorità giudiziaria. Domando se l'on. Barbiellini sono accadisse, anche per interposta persona che avesse accusa al carico di far scomparire il fatto accaduto al Bonchetti.

On. Barbiellini: — Ho agito in modo normale.

On. Genovesi: — Avendo avuto sentore, da [illegible] del fatto, la direzione del fascio legale, che nel Barbiellini occasione di occuparsi dell'istruttoria? E che colpa ebbe una denuncia di calunnia contro il Merli? Ha mai conosciuto la Ribon Serafina?

On. Barbiellini: — Non ho neanche affatto dell'istruttoria Lertua. Le mie denunce, non solo contro il Merli, non ebbero mai, in quell'epoca, alcun alcune. La Serafina non la conobbi mai, neppure di vista.

On. Genovesi: — Ha definito l'on. Barbiellini di fatto Belloni come una operazione di polizia dipesta dall'autorità politica?

On. Barbiellini: — Perfettamente, in quanto al Bonchetti — confermo il testo — devo dire che mi è sempre apparso più un «ragazzo» verboso «che un uomo di azione. Non è certo elemento adatto per spedizioni punitive, ma è puttosto indivisino da mandare in mezzo ai sinifascisti. Se deve un bicchiere di vino si esalta verbosamente. E capace di raccontare gli episodi di battaglie che non ha neppure visto.

Avv. Longo: — E' un Tartarin insomma!

A questo punto il Presidente dà lettura del verbale di confronto dell'on. Barbiellini col Bonchetti.

Il rescontro di un confronto

Appena finito, l'avv. La Perna domanda:

— Durante il confronto il Bonchetti, piangendo, ha detto di aver subito le intimidazioni del giudice che lo minacciava di trasferimento a Napoli se non avesse accusato l'on. Barbiellini?

On. Barbiellini: — Ripeto che in carcere lo trattai il Bonchetti da uomo: ora avevo bisogno di impietosire nessuno e quindi quasi mai rivolsi contro di lui per indurlo a dire male di me, sia pure per vendetta, se lo avesse potuto. Appena posto al suo confronto, egli mi salutò: non risposi perchè non augurai uno tale presentazione dinanzi al giudice dove mi era portato perchè solo la verità emergesse. Mi sono voltato da un'altra parte. Il Bonchetti cominciò a dire: «sono innocente! Mi hanno fatto dire cose che non c'entrano e che non pensavo». - Parla col giudice e non con me» disse brevemente. Erano presenti in quel momento il giudice istruttore e il Procuratore del Re e il cancelliere. Ad ogni modo, che veniva fatto, il Bonchetti declinava: «Non è vero! Non è vero! Il Giudice mi ha fatto dire quanto ho voluto perchè mi rivelava che se avessi taciuto ancora e non avessi fatto il nome di «quella carogna di Barbiellini» mi avrebbe mandato a Gaeta». Io mostrai di non credere — conferma il teste — a tale affermazione e dissi: «Bonchetti che l'affare della carogna di Barbiellini non mi piacevra gran che. Il Bonchetti allora si rivolse al Cancelliere interessando presso di lui perchè confermasse la circostanza, cosa che era sempre stato presente. Tutto questo, a mia richiesta, non venne posto a verbale.

200 quelli ai giurati

Terminata la deposizione, l'on. Barbiellini si inchina al Presidente ed esce. Un gruppo di fascisti, che è riunito nel cortile dell'storico palazzo Landi, che ora è trasformato in palazzo di Giustizia, saluta il suo passaggio con un triplice alalà. Il forte saluto alla voce dei fascisti, attraverso le finestre aperte si ripete anche dall'aula della Corte di Assise.

Il Presidente dà lettura delle lunghe deposizioni rese in istruttoria dai testi i quali non si sono presentati a deporre in milizia: fra le altre quella della madre del Lertua che non contiene circostanze importanti e quella dell'ex-segretario on. Pallastrelli. Questo teste riferisce in istruttoria la confidenze avute dal Lertua, il quale gli aveva dichiarato di conoscere tutte le violenze e i delitti compiuti nella provincia di Piacenza e per questo temeva per la sua sicurezza, essendo presente fra i dissidenti.

Il testimoniale è così esaurito. A nome della Difesa, l'on. Genovesi propone al presidente i seguenti argomenti per il questionario da sottoporre ai giurati. Per tutti gli imputati, in linea principale: la non partecipazione al fatto; in linea subordinata, complicità correttività, preconcezione, vizio di mente (delitto di folla), ubbriachezza, circostanze attenuanti. Per il Franchini, il Bassi e il Reali: infermità totale di mente, per vizio patologico. Il presidente, dopo una breve sospensione di udienza, legge i quesiti nei quali sono accolti gli argomenti proposti dalla Difesa. I quesiti sono circa 200. L'avv. Lanza, tenuto presente che il processo non può più finire in settimana e che seguono due giorni di festa interotti da uno feriale, propone il rinvio della discussione del processo alla settimana ventura. Tutti sono d'accordo e si fissa l'udienza per mercoledì, alle 9.

ETTORE SOAVE.

Le arringhe al Processo di Aquila

Aquila, 24, notte.

Alle 9 il presidente apre l'udienza e dà la parola al quarto oratore della difesa, l'avv. Ferdinando Tumbrone del Foro di Ancona, difensore degli imputati Silvestrelli, Sabino, Pinetti e Cafiero. Rivendica le prove di patriottismo di Ancona e ricorda i suoi figli che durante la guerra compirono interamente il loro dovere. Spiega quindi quello che fu il convulso periodo del dopoguerra e le ragioni che lo determinarono ed afferma che da tale stato di disagio nacquero le giornate dolorose che furono oggetto di speculazione da parte dei vari demagoghi, i quali facendo addirittura su di una folla ignara e dolorante predicarono la guerra civile. Entrando nel merito della causa ricorda la rivolta nella caserma Villarey ed afferma che da essa sono poi nati i moti rivoluzionari. Premettendo cogli oratori dell'accusa pubblica e privata, l'oratore sostiene che la rivolta in città non fu preordinata, ma fu l'immediata conseguenza dell'episodio della caserma. Rifà la storia dei dolorosi incidenti e passa quindi ad una serrata critica della testimonianza del Pollandri, che è il principale teste di accusa e sostiene che le dichiarazioni di questo teste non rispondono al vero. Passa ad analizzare minutamente le affermazioni del Pollandri e ad un tratto esclama, rivolgendosi al Pollandri stesso:

— Del resto tu hai detto che dei fascisti vuoi farne delle mortadelle.

Questa frase, secondo il difensore, è stata omessa negli atti del giudice istruttore.

P. M.: — Come fa lei ad affermare una cosa simile?

On. De Marsico di Parte Civile: — Bonchè non sia così, lei ve la diamo per detta. Vedrete che avrete offerto un altro argomento all'accusa.

A questo punto l'avv. Tumbrone chiede di riprendere la sua arringa nel pomeriggio. Ma il presidente lo prega di continuare perchè, data la mole della discussione, forse l'oratore non potrebbe finire in giornata.

On. Lopardi, della Difesa: — Finirà quando vorrà. Dice delle cose tanto interessanti, anche se snottano!

On. Farinacci di Parte Civile: — Non siamo mai stati così freschi come oggi. Altri forse sconano.

On. Lopardi: — Non l'ho cancellata la dal verbale la frase del Pollandri.

On. Farinacci: — Lei proprio è il solo che deve brujare qui dentro. Le ricordero il manifesto del suo partito. Non dimentichi il grido infame: «Via da Valona!». Le dirò quale è la sua posizione in questo processo.

On. Lopardi: — Ed io l'accetterò.

Il Presidente scampanella vivacemente, richiamando alla calma. L'avv. Tumbrone riprende la sua arringa, continuando ad esaminare e confutare la deposizione del Pollandri.

L'udienza viene quindi rinviata al pomeriggio.

Nell'udienza pomeridiana continuando la sua arringa, l'avv. Tumbrone ha concluso esaltando la responsabilità del Silvestrelli nell'assassinio del tenente Paniello. Parlando poi dell'omicidio del maresciallo Anter l'avv. Tumbrone ha precisamente l'assenza di Colaiacovo e restituito che la prova dell'accusa non è stata compiuta.

La milizia sarà armata di moschetto

Roma, 24, notte.

L'on. Mussolini ha ricevuto questa sera il comandante della milizia Lasalva Generale Gandara, col quale si è intrattenuto su vari argomenti relativi alla milizia stessa, anche in rapporto alla discussione che avrà luogo alla Camera, sul bilancio della guerra dell'esercito, dalla quale la milizia verrà gradualmente armata di moschetti.

La lira
Circolazione e riserve

Roma, 24, notte.

A proposito della discussione, che si rinnova in questi giorni, sul cambio della lira, l'ufficiosa *Agenzia di Roma* pubblica:

«La circolazione complessiva, compresa in essa anche quella per i biglietti di Stato, ammontava al 31 maggio scorso a 19.816,5 milioni di lire, contro 19.995 al 30 aprile, 20.267 milioni al 28 febbraio, 21.159,6 milioni al 31 dicembre 1925. Contro tale circolazione gli istituti di emissione disponevano al 31 maggio di una somma complessiva di riserva di 1.988,3 milioni, contro 1.992,5 milioni al 30 aprile, 1.990,9 al 31 marzo, 1.968,3 al 28 febbraio, 2.005,8 al 31 dicembre 1925. Appare dunque evidente che il rapporto tra la massa circolante e le riserve metalliche o di valute equiparate è stato in questi mesi, come per il passato, pressochè costante, poichè le riserve lievemente superiori del dicembre e nei primi mesi di quest'anno, fronteggiavano una massa circolante pure essa lievemente superiore a quella del maggio scorso».

La pubblicazione del decreto
per le operazioni in divise estere

Roma, 24, notte.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto 20 giugno 1926 — del resto già noto — contenente l'autorizzazione alla Banca d'Italia di prendere speciali accordi con Banche minori per operazioni di divise estere. Il decreto dice:

Art. 1. — La Banca d'Italia è autorizzata a prendere speciali accordi con Banche, le quali a suo giudizio si trovino nelle condizioni affinchè esse, quali aggregate alla Banca stessa, entro certi limiti e sotto il suo controllo diretto, possano operare in divise estere.

Art. 2. — La concessione di che all'articolo precedente può essere abrogata in qualunque momento.

Art. 3. — Il presente decreto andrà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

La firma dei nuovi biglietti da cinque

Roma, 24, notte.

Il ministro delle Finanze comunica:

«I biglietti di Stato da lire cinque, che a partire dal giorno 25 corrente mese verranno messi in circolazione in sostituzione di quelli attuali, perchè logori e danneggiati, porteranno la firma *Rossi-Bernardini*, quale delegato della Corte dei Conti, invece di quella *Rossolini*. (Stef.).

La tassa di scambio
per la seta artificiale

Roma, 24, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 10 giugno 1926 che reca modificazioni alla tassa di scambio per i prodotti di seta artificiale. Il decreto consta di un unico articolo che dice:

«A decorrere dal 1.o luglio 1926, i prodotti di seta artificiale sono soggetti alla tassa di scambio nella misura seguente: a) seta artificiale greggia, semplice, raddoppiata o torta, smorchè desolforata o imbianchita, e cascami greggi di seta artificiale in fiocco, cardata o filata, smorchè desolforata o imbianchita, lire 0,60 per cento; b) seta artificiale semplice, raddoppiata o torta, cascami in forma di fiocco, cardata o filata, nelle varie colorazioni, lire una per cento; c) tessuti e lavori finiti di seta artificiale o contenenti seta artificiale in qualsiasi quantità, lire due per cento. Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei Conti e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*».

Adunanza di industriali serici
Un colloquio con l'on. Mussolini

Roma, 24, notte.

Stamane, presso la Confederazione dell'industria prima, e presso il ministero dell'Economia Nazionale poi, si sono riuniti tutti i delegati delle varie categorie del serici. Erano presenti: l'on. Benni presidente della Federazione; il gr. uff. Tendani per gli industriali; Stucchi e Braghenti per i tessitori di Como, cav. Pasquali per i cotonai, il deputato on. Buratti per i gruppi nazionali dei filatori di seta e cascami; il cav. Conforti per i tintori e stampatori, col segretario generale Arimattei. La discussione ha avuto per oggetto principale l'applicazione della legge sindacale. Sono stati esaminati anche i problemi della produzione e della vendita interessanti le singole categorie. Un'adunanza venne pure presieduta dall'on. Luigi Luzzatti e stamane i delegati sono stati ricevuti dal Presidente del Consiglio.

Il Consiglio provinciale d'Alessandria
Alessandria, 24, notte.

Il Consiglio Provinciale è convocato in sessione straordinaria per lunedì 28 corr. Tra i molti oggetti posti all'ordine del giorno notiamo: Dimissioni del consigliere ing. Celestino Stella; provvedimenti per assicurare la continuità del servizio sulle linee tramviarie della ex-Società Belga e per promuovere la elettrificazione delle linee stesse; istituzione d'una linea elettrica Gavi-Arquata Scrivia; approvazione dello Statuto definitivo del Consorzio interprovinciale piemontese-ligure per la utilizzazione delle acque del bacino montano del Tanaro.

Alessandria sede di Corpo d'armata
Alessandria, 24, notte.

Ufficialmente è stata comunicata al Commissario prefettizio il ripristino del Comando di Corpo d'Armata ad Alessandria. L'Ufficio del Genio è incaricato della scelta della sede provvisoria che, si dice, sarà nel palazzo Della Torre recentemente costruito in corso Cento Cannoni.

LE VITTIME DELLA STRADA
Travolti dalla motocicletta

Novara, 24, notte.

Lungo lo stradale Novara-Biella il viaggiatore di commercio biellese Robazza Giacinto di Carlo, di anni 28, il quale aveva ospitato sulla sua motocicletta l'amico Bonino Angelo di Stefano, di anni 22, di Biella, ha riportato per rovesciarsi della macchina, lesioni multiple. Il Bonino riportava soltanto delle contusioni alle ginocchia.

Scontro fra treni merci a Napoli
Un ferito

Napoli, 24, notte.

Oggi allo scalo della Piccola Velocità è avvenuto un urto tra due treni merci in manovra. Uno proveniente dallo Sperone è andato ad investire un secondo convoglio fermo su di un binario morto, ed uno dei carri è rimasto completamente sfasciato. In questo carro era l'operaio Francesco Marotta, d'anni 38, il quale è rimasto gravemente ferito.

Automobile che si rovescia
Tre feriti gravi

Trento, 24, notte.

Una automobile lanciata a gr

Le memorie della bella Otero

PARIGI, giugno.

Avevo intrapresa la lettura dei *Ricordi inediti di Carolina Otero* spinto da una curiosità frivola ma, al postutto, legittima: quella di sapere quanti amanti ebbe. Da Don Giovanni in poi, il numero ha anche in amore la sua importanza. Da quando, per giunta, la vita è diventata tutta un certame e il mondo tutto una palestra, l'importanza se ne è fatta capitale. Carolina non è sufficientemente moderna per sapere: ma noi che la leggiamo saremmo imperdonabili se ignorassimo come l'amore sia ormai una pista sulla quale il più elementare senso della dignità professionale comanda di battere dei record. Una donna, per ordinata che sia, possiede difficilmente la memoria necessaria a stabilire il catalogo dei propri amanti. Noi uomini, sportivi impenitenti, in materia di donne non badiamo ad altro: e allorchè su una tribuna di ippodromo o in una sala di teatro ci capiti la buona ventura di riconoscere la bellezza illustre di una Emilienne d'Alençon, di una contessa di Tessancourt, di una Liane de Pougy o di una Otero, la nostra prima tentazione è sempre quella di allineare insieme davanti a un tragurardo ideale dove sta scritto: « Chi ne vide di più! ». Il cuore, alla fin dei conti, è un muscolo come un altro, e non vedo perchè in un'epoca in cui al garretto è concesso vantare il numero dei cimenti superati dovrebbe esser negato a quest'altro più modesto ma non meno indispensabile ausiliario dell'esistenza di vantare il numero delle sconfitte subite, che sono il suo modo di vincere. Senonchè, e questo solo volevo dire, per scartabellare e contare che abbia fatto, con tanto di lapis fra le dita, il catalogo degli amanti di Carolina Otero, non ho potuto stabilirlo neanch'io. La scaltra donna, il cui pudore risale all'ultimo quarto del secolo scorso, ossia consiste nel mettere l'amore a carico del destino, si è fatto un dovere di ridurre, anzichè stenderla per il lungo, la lista degli uomini cui, delle proprie grazie, nel bizzarro e per noi inconcepibile intento che i limiti della sua capacità sentimentale non uscissero se non il meno possibile dall'orbita del verosimile. I nomi citati, veri o d'accatto, sono molti, e nell'ultimo capitolo la scrittrice non nasconde che quello che ha raccontato è solo una parte della sua storia e che, se vorremo, un giorno o l'altro, ci racconterà il resto, in un altro pajo di volumi: ma la confusione tra amanti di cuore e amanti di borsa, tra amanti di borsa ed amici, tra amici e conoscenti è così abilmente creata e mantenuta lungo tutto il corso del libro, che, al tirar delle somme, a meno di non fare di ogni erba fascio e di contare fra gli eletti anche i semplici donatori di un mazzo di fiori, il record sfugge di mano e tutto si riduce a un andirivieni ambiguo di mascherai nel chiasso bonario di una notte di veglione.

Guglielmo II ed Edoardo VII, per non badare che ai personaggi regali furono o non furono quello che abbiamo detto? Carolina non si sbottona. Del primo sappiamo che si era fatto erigere un palchetto a griglia sulla terrazza del Wintergarten a Berlino, per venire a contemplarla senza scandalo col cannocchiale durante il suo numero di canto e danza. Sin qui poco di male. Qualche anno appresso si incontrarono di nuovo grazie ai buoni uffici di lord Lawson, amante dell'una e amico dell'altro. E Guglielmo, quella volta II, essendosi ricordato di avere un yacht, invitò la coppia a fare seco una crociera sul Baltico. Di ritorno sulla terraferma, i gabinetti particolari di Unter den Linden videro spesso l'augusto terzetto alzare il gomito sotto i loro lampadari. Ne traggo il lettore le conclusioni che vuole. Quello che so è che Carolina, forse per far piacere ai francesi, dichiara di aver trovato l'Hohenzollern poco simpatico e di averlo più di una volta scandalizzato con la propria assenza di cortigianeria. Ma anche questo, probabilmente, non è se non un modo di dire. In ogni caso, di lì a poco Guglielmo accordò alla bella l'alto onore di interpretare una pantomima di sua composizione, intitolata *La madella*, dove si vedeva uno scultore, mettiamo Fidia, in cerca di una donna da ritrarre sotto la specie di non so quale dea: la donna non si trova, lo scultore, disperato, è lì lì per gettar via lo scalpello, allorquando una ninfara venuta a chiedergli la limosina gli permette di scoprire, attraverso i cenci in cui si avvolge, le più vaghe fattezze che sia dato sognare. « Per la parte della ninfara, avverte Carolina Otero, la signora Landolf mi aveva *scritta* con cenci meravigliosi ». Non stento a crederlo: ma se Fidia era Guglielmo II, la fattezza in questione doveva avorio contemplate altrimenti che col cannocchiale.

In quanto a Edoardo VII, che al tempo di cui parliamo era semplicemente principe di Galles, la Otero confessa di aver nutrita per lui una certa ammirazione. Trattandosi di un uomo che buona metà dell'anno viveva in incognito, non è difficile immaginare che le intese cordiali dovessero essere tra di loro più facili da stabilirsi. Il principe aveva la passione del ballo e delle ballerine, e si mettev piede in Parigi diventava immancabilmente l'anima di una brigata di festajoli e di nottambuli, assidui clienti del Café Anglais e del Jardin de Paris. Carolina Otero veniva invitata a cena affinchè, dopo, ballasse. Si facevano così le tre o le quattro del mattino: e, fra una coppa e l'altra, Edoardo, lisciandosi la barbetta, narrava a mezza voce aneddoti salaci che anche quando non erano novissimi producevano il loro effetto sui cervelli annebbiati dalle libazioni. Se la cosa finisse lì, lo ignoro: ma sarebbe un'offesa supporre il defunto re, d'Inghilterra, allora alle mail della propria carriera galante, capace di accontentarsi di così poco.

La Otero non era del resto, senza di leggieri si immagina, soverchiamente difficile in amore, e, per poco che un capriccio fosse ben pagato, la sua indulgenza, chiamiamola così, finiva col prendere il sopravvento. Una volta, nel 1900, l'anno dell'Esposizione Universale, titolo incoraggiante per una cocotte, un vecchio arzillo ma bruttissimo, che la memorialista indica sotto il nome di Berguen, ma che non si chiamava certamente così, le fece parte, pel tramite di un amico comune, del desiderio di averla a cena con sè. Carolina, la quale cantava allora un'operetta spagnola al Teatro Marigny, rispose all'ambasciatore:

— Che pillola! Ad ogni modo, se proprio ci tiene, presentamelo e avvertilo che se vuol cenare con me ci vogliono dieci carte da mille.

Di lì a pochi istanti, una inserviente entra in camerino con una busta. La busta contiene un biglietto da visita e un assegno bancario. A mezzanotte, al Café de Paris, cena di sei coperti, giacchè Berguen ha voluto a tutti i costi invitare anche quattro amici, per essere ben sicuro che l'avvenimento goda il giorno seguente della opportuna pubblicità. Dopo cena, baccarà. Si fa tardi, Carolina ha sonno. Ma l'amfitrione, che sta rivincendo i dieci mila franchi dell'assegno, offre ancora, in vena di grandezze:

— Venticinque mila franchi per mezz'ora con voi, a casa vostra.

Affare concluso. Vettura: avenue Kléber. Il vecchio Berguen, rosso di soddisfazione, pensava finalmente nella camera della più bella donna di Parigi. Ahimè che la camera non è meno bella della donna! L'affarista perde qui lo spasimante. Guarda a destra, stima a sinistra: i quadri, il letto, i tappeti, i ninnoli. Inesauribile di eloquenza, la ballerina fa da cicerone attraverso l'intero appartamento, mentre l'ospite passa di meraviglia in meraviglia. A un tratto il vecchio si ricorda di quel che è venuto a fare e tenta di rimettersi sulla carreggiata giusta. Ma la pendola tintinna: la mezz'ora è già passata.

— Bonne nuit, cher ami.

E la porta si chiude. Naturalmente, l'assegno di venticinque mila franchi era stato bell'e firmato.

Col principe di Galles non si vuol molto a supporre che la Otero dovette condursi diversamente, non foss'altro perchè un'avventura con l'arbiter elegantiarum era cosa che poteva lusingare anche lei. Certo è tuttavia che su questa figlia di zingara lo stesso non ebbe mai presa e che la fascia dei sovrani, più che nel proprio letto, ella preferì sempre vederla sui propri biglietti di banca. Se avesse avuto altrettanto genio per conservare il danaro come per procurarsele, l'avventurosa spagnola — è lei che lo dice, con una sincerità che sarebbe cinico chiamare cinismo — sarebbe oggi in possesso di un patrimonio colossale. Ci fu un momento che nel suo scrigno s'incontrarono tre delle più famose collane di perle d'Europa: quella dell'ex-imperatrice Eugenia, quella della defunta imperatrice Elisabetta e quella di Leonia Leblanc, imperatrice della galanteria nel decennio precedente. Quando la ballerina se le infilava tutte e tre insieme, pareva un idolo pronto per la processione. Un giorno la principessa di Metternich non venne appesta a farlo visita, all'Hôtel Imperial di Vienna, in compagnia di uno stuolo di dame del patriziato austriaco per cavarsi almeno il gusto di vedere davvicino tante meraviglie! Gran ventura, che a quell'epoca i furti di perle non fossero di moda, se no la povera ragazza sarebbe stata fresca. Due delle collane provenivano dalla munificenza del barone Ollstrader, un berlinese tanto ricco che la Otero non riescì nemmeno a rovinarlo. Ma si trattava di gioielli così strepitosi, che anche in quel tempo in cui le imitazioni erano all'infanzia c'era chi si ostinava a proclamarli falsi. Un'amica — dagli amici mi guardi Iddio — giocò in proposito alla ballerina un tiro come solo le donne sanno giocarne. Una sera, in scena, una delle famose collane si spezza. Immediatamente il direttore d'orchestra dà l'alto ai musici, i pompieri accorrono; a tutti, carponi, a raccattare le perle. Che ti fu, nella confusione, Valentina Grandais! Strappa dalla propria gonnella una perla di vetro e, avvicinatasi alla ribalta, in modo che gli spettatori non perdano nulla del maneggio, se la pone sotto un dente e la schiaccia, con un'occhiata d'intelligenza. Il pubblico scoppiò in una risata omerica. Ma non vi dico che cosa accadde fra le quinte. Se non separavano le due donne, una di esse ci restava.

La disgrazia della bella Otero fu la passione del gioco. Era l'epoca di Montecarlo e avrebbe bisognato essere santi per resistere al contagio. Di ritorno da un primo viaggio in America con settecento mila franchi in tasca, li lasciò tutti in due sere alla roulette. Su per giù, fu lo stesso anche in seguito. Buon per lei che, appena poteva, giocava il danaro altrui e preferenza del proprio. Con l'Ollstreder le riuscì anzi un'operazione fruttuosa. Votato alla disdetta, il barone ora rimasto momentaneamente all'asciutto. Essendo di sabato, non c'era modo di farsi telegrafare fondi da Berlino. Come cavarsela? Carolina si punta un dito sulla tempia, che è sempre meglio di puntarcisi una rivoltella, ed esclama ispirata:

— Vi presto io cinquantamila franchi. Sono le mie economie.

L'Ollstreder non se lo fa dire due volte e, galante, conclude baciandole la mano:

— E' un gesto che merita ricompensa. Alla morte di papà, quattrocento mila marchi saranno per voi.

Il vecchio barone morì vari anni dopo, allorchè i due si erano lasciati da un pezzo. Ma Carolina aveva nel cassetto un foglio ed una firma, e, sotto minaccia di processo, la somma la riscosse regolarmente. E Luigi da me la pretesa di non possedere che delle qualità, ammetto nel capitolo XLVII delle sue memorie. Un essere umano senza difetti non sarebbe più umano e tanto meno poi di genere femminile. Siamo perfettamente d'accordo.

Fra i suoi difetti c'era anche quello di abbandonarsi volentieri ai trasporti dell'ira. A contrariarla o ad offenderla, il meno che potesse capitare era di ricevere seduta stante una punizione corporale. Ne sa qualcosa un impresario di Berlino che, per averle mandato in camerino, a sfogo di una piccola lisca di amministrazione, un mazzo di cipolle e di sedani, se la vide cascare addosso a unghie tese e si lasciò mezza guancia. Allora, per altro, gli schiaffi mancarono. Oggi la manica è più larga della mano. A Montecarlo, la schiaffeggiata essendo lei, Carolina afferrò una rivoltella e la scaricò sull'avversario, che quella volta si trovava essere il prediletto dei suoi amanti, il russo conte Piricwski. La palla ebbe la presenza di spirito di fiuire nella camera attigua, limitandosi a fracassare lo specchio davanti al quale un altro cliente dell'albergo stava facendosi la barba. Con una natura come quella, tutta fuoco, guizzi di reni, colpi di calcagno — olè, olè! — c'era poco da scherzare. Ma non è a dire che anche nella collera la bella Otero non serbasse una certa lucidità di mente. Fuori di casa, prima di avventarsi in una scena di gelosia non le capitava di rado di togliersi di nascosto uno degli orecchini, per fingere di averlo perduto nella baraonda e obbligare il colpevole a comperargliene un nuovo pajo. Sono le giuste reazioni agli eccessi del sentimento. Sapeva, tuttavia, all'occorrenza, mostrarsi generosa, e quando qualcuno si uccideva per lei o perchè rovinato da lei, come il Payen, il visconte di Chênedollé e due o tre altri, non c'era caso ch'ella mancasse di versare una lagrima sulla sua salma. Anche questa del suicidio per donna era una fissazione dell'epoca, del resto; e le sorelle Barrison, poverine navarone in Europa un vero cimitero, semplicemente perchè nessuno vi aveva ancora imparato che con le girls di teatro non si fa all'amore, allo stesso modo che nei banchetti non si mangiano i trionfi di tavola.

Il duca d'Orléans, il duca di Uzès, il principe di Sagan, re Leopoldo, Gastone Calmette, Forain, Caran d'Ache, Arturo Meyer, e poi tutto l'Almanacco di Gotha della galanteria: un Berta di Lucinge, Emilienne d'Alençon, Eugenia Buffet, Polaire, Valentina di Bruges: ecco i personaggi della commedia parigina che i ricordi della Otero risvecano. Anni meravigliosi! La celebrità delle cortigiane fa girare la testa persino ai cuochi, i quali inventano la pesca Melba, le patate Otero, per darsi anch'essi l'illusione di concorrere alla loro glorificazione. Alla vigilia della catastrofe che ribadirà in Europa le vecchie barriere, una Otero realizza per conto proprio l'Internazionale, vivendo quasi simultaneamente e indifferentemente a Pietroburgo e a Berlino, a Vienna e a Parigi, a Roma e a Nuova York. Dovunque vada la gente non bada più che a lei. A Monaco corre rischio di perire in un incendio. A Pietroburgo salva dalle fiamme due bambini. A Berlino ferisce in duello una ballerina che ha presentato sul palcoscenico una parodia delle sue danze. A Zurigo gli studenti spagnoli del Politecnico staccano i cavalli dalla sua carrozza e la trascinano in trionfo all'albergo. A Bucarest, uscendo da una cena dove ha ballato sulla tavola e dove l'anfitrione, in preda all'entusiasmo, le ha scaraventato ai piedi orologio, anelli, portafogli, si leva la calza e, sempre ballando percorre, seguita dai musici e dai commensali, un buon tratto della calea Victoria coperta di neve e torna a casa così, tra le fiaccole, nella notte profonda, come una baccante. Si busca una polmonite e resta a letto sei settimane. Ma subito dopo, discarpo. Salute di ferro, nervi di acciajo, muscoli di bronzo: e al di sopra di tutto questo metallo la morbida bianchezza di una delle pelli più latte e delicate che furono mai...

Che importa, in verità, il numero dei suoi amanti? Anche a ignorarlo, possiamo accordarle ugualmente la palma. E' certo che ebbe tutti quelli che potè, e anche qualcuno di più. La sua vita fu spesa bene e meglio ancora lo furono i milioni che servirono a fargliela vivere.

CONCETTO PETTINATO.

LA POLONIA

Uno scacco al Governo e gravi sintomi di crisi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Varsavia, 24, notte.

La situazione del Governo polacco si è fatta oggi improvvisamente critica. La Commissione del Bilancio, che da ieri esaminava l'esercizio provvisorio per il prossimo trimestre, ha approvato due emendamenti che alterano totalmente il progetto presentato dal Governo. Entrambi sono stati proposti dalla sinistra: il primo dal deputato Dombski, del partito dei contadini, riduce notevolmente le spese; il secondo, presentato da un deputato del gruppo ebreo e da uno del partito liberale dei contadini respinge l'aumento del 10 per cento sulle tasse proposto dal ministro delle Finanze. Dopo il voto che accoglieva questi due emendamenti, il Presidente del Consiglio Bartel, che presentava alla seduta della Commissione, abbandonò ostentatamente la sala della riunione.

Degli scioperi parziali sono in corso in vari centri polacchi come a Grodno, Torun, Bromberg, Cracovia e minacciano di estendersi. La loro causa è il crescente rialzo del costo della vita. Gli operari dell'industria mineraria e dei tabacchi avanzano richieste di aumento di salari dal 20 al 25 %. La situazione è particolarmente critica a Lodz ed in tutta la regione, dove prevale l'industria tessile. Si sta comunque preparando lo sciopero generale per i primi giorni di luglio e — data le esigenze degli operai — sembra difficile che lo sciopero possa essere evitato. Gli operai si sono finora limitati ad un'agitazione di carattere economico senza sfruttare rivendicazioni politiche, ma due elementi principali rendono possibile un prossimo estendersi della lotta sul terreno politico: da una parte l'agitazione dei socialisti per ottenere al più presto le nuove elezioni generali politiche, dall'altra, il contegno della polizia, che ha represso con grande severità alcuni incidenti avvenuti negli ultimi giorni.

Alla Dieta, la successione del maresciallo Ratay, dimissionario, si presenta dubbia. La scelta del maresciallo del Sejm ha una maggiore importanza politica che quella di un comune Presidente dell'assemblea parlamentare, giacchè egli sostituisce il diritto il Presidente della Repubblica. Di qui la sua notevole autorità accanto a quella del Governo, del quale egli può agevolare notevolmente — come può ostacolare — l'attività. Il partito di Witos ripresenterà la candidatura del dimissionario Ratay, ma la rielezione di questi non è sicura. La sinistra, se Ratay non fosse rieletto, voterebbe al secondo scrutinio per il socialista Daszynski. La destra sostiene la candidatura dell'ex-ministro della Finanza Dziechowski.

Intanto, il partito dei contadini (di cui sono a capo Ratay e Witos) ha presentato alla Camera un progetto di modificazioni alla Costituzione, il quale riguarda parecchi punti che non erano stati presi in considerazione nel progetto di riforma governativa, e provede tra l'altro la soppressione della rappresentanza proporzionale, il diritto al voto a 21 anni, quello di eleggibilità a 30 anni, restringe l'immunità parlamentare al solo periodo delle sessioni, e stabilisce che il Bilancio debba essere votato nei primi cinque mesi, altrimenti il Presidente sarà autorizzato a promulgare il testo del Bilancio approvato dal Senato.

I gioielli di donna Florio

Firenze spera gli imputati — L'estradizione negata dalla Germania e dal Belgio.

Lucca, 24, notte.

Un processo destinato a suscitare un particolare interesse avrà inizio domani venerdì dinanzi alla nostra Corte d'Assise. Si tratta del processo contro gli autori del furto di circa 4 milioni di gioielli commesso in danno di donna Franca Florio, nella notte dal 3 al 4 novembre 1922, allorchè donna Florio, con una sua amica straniera, era alloggiata a Viareggio, al Select Hôtel.

Il colossale colpo, compiuto con una abilità ed audacia sorprendenti, destò grande rumore e tutta la stampa italiana si occupò largamente di questo fatto. Il piano dei ladri era stato lungamente studiato e perfezionato nei minimi particolari; essi erano penetrati di notte nella camera di un grande albergo, continuamente frequentato e sorvegliato, avevano scassinato mobili, aperto valigie e raccolto un cumulo di gioielli enormi, 4 milioni, poi se ne erano partiti tranquillamente. I ladri erano stranieri, ed immediatamente dopo il colpo, avevano treno gallonato fatto vela verso i paesi natii, al di là delle Alpi. Sennonchè le indagini delle autorità riuscirono a rintracciarli. Il processo contro i due responsabili del furto, tuttavia non presentava, come dilettamento, un grande interesse in quanto che entrambi gli imputati — Henry Posson, nato nel 1891 a Versier nel Belgio, che si faceva chiamare volta a volta Joe Wickerworth oppure Rolf, oppure Ives Magdales Ghisi, dottore, da Edimburgo e l'ingegnere Riccardo Soyter, nato nel 1904 ad Amburgo, residente a Monaco di Baviera, sedicente Jean Walter, oppure Brot — non saranno presenti durante la discussione del processo.

E' interessante, a proposito di questa vicenda giudiziaria, ricostruire i fatti. La famiglia dei conti Ignazio Florio e miss Chaplain erano da qualche tempo alloggiati al Select Hôtel di Viareggio, quando nella notte dal 3 al 4 novembre 1922, tornando dal Circolo Kursaal e rientrando nelle rispettive camere, miss Chaplain e donna Franca Florio ebbero l'ingrata sorpresa di constatare che i ladri erano penetrati nella stanza, forzando i mobili e asportando tutti i gioielli che vi si trovavano per un ammontare di 4 milioni. Immediatamente la notizia del colossale furto fu data nell'albergo e comunicata alla polizia, che si curò di raccogliere molti degli autori del grosso colpo ladresco.

Alcune circostanze importanti furono narrate dal signor Adriano Stagni, il quale aveva notato che da qualche giorno due stranieri si occupavano insistentemente di donna Franca Florio.

Uno di costoro era alloggiato all'albergo Select e l'altro si recava continuamente a visitarlo. Una seconda e più grave circostanza era la seguente: lo Stagni, tornando da Pisa a Viareggio il 2 novembre, aveva osservato nel carrozzone di un vagone, tutto infagottato nel pastrano così da far nascere l'idea che volesse passare inosservato, il forestiero del « Select », il quale tornava a Viareggio, mentre il giorno prima, lasciando l'albergo aveva regolato il suo conto dicendo che andava a Firenze. Questo forestiero aveva dato all'albergo come suo nome quello di Sir Wicherworth, di Edinburgo. Il suo amico che alloggiava all'albergo « Bretagna » si era qualificato per Jean Walter. Gli agenti di P. S. diressero le loro ricerche su questa pista e poterono raccogliere un ampio materiale, che provava in maniera irrefutabile la colpabilità dei due stranieri.

Anche qualche poco di refurtiva venne rinvenuto nel canale di Viareggio, e questo servì a far sospettare la più strana ipotesi sul fatto, ipotesi su quale si era sollevato il generale interesse. Ma la polizia non si lasciò fuorviare e, trovata in una lettera pervenuta all'albergo, all'indirizzo del Walter, una nuova traccia, vi si applicò con la massima energia. Il commissario Bizzo, che si occupava con molta alacrità della faccenda, potè stabilire che a Colonia risiedeva una giovane che era in relazione amorosa col Walter, ricevendovi amico di costui. Il commissario riuscì ad avere informazioni. L'autorità tedesca collaborò con lui e dopo pochi giorni il Walter e il suo amico cadevano nella rete e venivano arrestati. Vistisi perduti a vista anche parziale, per un caso provvidenziale, tutta la refurtiva, escluso pochi gioielli, essi confessarono il loro reato allo stesso commissario Bizzo.

I due ladri, che furono pienamente riconosciuti attraverso alcune fotografie, narrarono come avevano architettato ed eseguito l'ingente furto, come si fossero sbarazzati di una parte dei gioielli gettandoli in un canale e fossero poi riusciti a varcare la frontiera. Il Governo italiano aveva richiesto a quello germanico l'estradizione dei due arrestati, ma recentemente fu negata quella del Soyter, perchè suddito tedesco, quella del Posson, sudditio belga, non fu effettuata per un errore che — fino testualmente la sentenza della Sezione di accusa — « le autorità richieste pregano scusare ». Null'altro.

Il Posson, grazie a quel fortunatissimo errore, si potè rendere irreperibile. Nei confronti del Soyter poi, i rigori della giustizia tedesca non furono eccessivi. Con sentenza del 6 febbraio 1923 il tribunale di Colonia lo condannava infatti, quale semplice favoreggiatore nel furto, a sei settimane di carcere. I gioielli furono dalle autorità tedesche restituiti a donna Franca Florio, il 5 gennaio 1923, dopo che ella, recatasi a Colonia, li ebbe riconosciuti per suoi. E' da notare che nel procedimento furono coinvolti un tale Gim, indicato dai due ladri come il terzo complice e tale Giulio Giovanna, nato a Estavayer, in Isvizzera, il quale ora sono e residente a Torino e Armando Cromelin nato, nell'82 in Olanda. La Sezione di accusa presso la Corte di Appello, dichiarata chiusa l'istruttoria, li prosciolse per non avere così preso parte alcuna al fatto. Con la formula della insufficienza di prove fu invece prosciolto qual tale Alfried Heuscher, tratto in arresto durante le prime indagini. Posson e Soyter, latitanti, furono rinviati al giudizio della Corte di Assise di Lucca, per rispondere di furto qualificato. E così l'attuale processo non sarà altro che una larva di quello che avrebbe dovuto essere se i due audaci malfattori stranieri fossero stati assicurati alla giustizia italiana.

Una signorina che si taglia gli intestini

Vienna, 24, notte.

Un suicidio veramente singolare ed impressionante è avvenuto stamane. Una signorina venuta dalla provincia per visitare la propria zia, si è aperto con un rasoio il ventre, poscia, con una forza veramente sovrumana, si è tagliati gli intestini che fuoriuscivano. Affinchè la zia torni a casa e trovi la nipote agonizzante, la fece trasportare all'ospedale, dove questa giunse cadavere. Il suicidio si crede sia dovuto ad alienazione mentale.

Un nuovo cacciatorpediniere: il «Nicotera»

Napoli, 24, notte.

Stamane nei cantieri Pattison è stato varato il cacciatorpediniere *Giovanni Nicotera*. Il varo è avvenuto felicemente e si è svolto in forma strettamente privata, alla presenza delle autorità marittime.

La Regina Elena

interviene ai funerali della regina Olga a Firenze

Firenze, 24, sera.

Stamane, alle 11, al tempio russo, dove da ieri riposa la salma della regina Olga, ha avuto luogo una solenne funzione religiosa, alla presenza di tutti i membri della Famiglia Reale greca e della regina Elena d'Italia, che ha voluto essere presente alla cerimonia soprattutto perchè legata all'estinta da vincoli di sincera amicizia.

La Regina Elena è giunta in automobile, venendo da San Rossore, in perfetto incognito. L'augusta donna vestiva un abito di scuro lutto, ed era accompagnata da alcune dame d'onore e dal grande cerimoniere di Corte, conte Toszoni. La regina Elena è stata ricevuta all'ingresso della chiesa dal re Giorgio, dalla regina Elisabetta, dalla regina Sofia, e da tutte le principesse e principi greci, nonchè dalle altre autorità. Sulla porta del tempio erano pure l'archimandrita della chiesa greca di Roma e l'arciprete della chiesa russa. Numerose le autorità presenti.

Gli augusti personaggi sono subito entrati nel tempio, dove erano state preparate alcune file di poltrone. Prima dell'inizio della cerimonia, la regina Elena, accompagnata dalla regina Sofia, e seguita da tutti i personaggi della Famiglia reale greca, si è recata a visitare la salma della regina Olga, deposta in una piccola cappella, a destra, nella chiesa. La cassa è ricoperta dalla bandiera nazionale greca: sul feretro è stata collocata la corona reale. La regina Elena è rimasta alcuni minuti in raccoglimento davanti alla salma; dopo di che è uscita dalla cappella, ed ha preso posto nella chiesa.

La funzione ha avuto quindi inizio. La regina Elena ha assistito a tutta la funzione, avendo alla destra la regina Sofia e alla sinistra re Giorgio di Grecia. La funzione è stata celebrata dall'archimandrita della Chiesa greca. Terminata la messa, l'archimandrita e l'arciprete della Chiesa russa si sono recati alla cappella, per la benedizione della salma. La funzione ha avuto termine poco dopo mezzogiorno. Molta folla assisteva dalla strada, tenuta indietro da cordoni di carabinieri.

Terminata la funzione, la regina Elena si è accomiatata dai componenti della Famiglia Reale greca ed è risalita in automobile, insieme con le dame d'onore, ripartendo alla volta di San Rossore. Le folla le ha fatto una rispettosa manifestazione di simpatia. Quindi anche le personalità della Famiglia Reale greca hanno lasciato la chiesa.

La salma della regina Olga verrà domani deposta nella cripta della chiesa, accanto al loculo che contiene il feretro di re Costantino.

La flotta con il Principe Umberto a Gaeta
Le esercitazioni finite

Gaeta, 24, notte.

Stamane alle 12,30, salutata dalle salve di artiglieria della difesa marittima, è entrata nel golfo la flotta, reduce dalle esercitazioni navali che hanno avuto termine stanotte. Della flotta, comandata dall'ammiraglio Simonetti, fanno parte le r. navi *Cavour, Giulio Cesare, Doria, Duilio, Quarto, Mirabello, Taranto, Ancona*, molti esploratori, nonchè 24 cacciatorpediniere ed altre navi minori. A bordo della *Cavour* è imbarcato il Principe Umberto con il seguito. Tutte le navi in onore del Principe hanno inalberato il gran pavese. (Stef.).

La querela della signora Musco contro l'«Agenzia delle Capitale»

Roma, 24, notte.

Si ricorderà come qualche mese fa si sparse la notizia, raccolta da qualche giornale e diffusa anche all'estero, che la signora Balestieri-Musco aveva abbandonato il marito per seguire l'attore giovane della compagnia. Si disse che i due fuggitivi si sarebbero rifugiati in Tunisia e che la signora avesse portato con sè circa 500 mila lire di gioielli. Fu anche detto che l'attore giovane era stato in altri tempi fidanzato della signorina Desdemona Balestieri, prima che questa divenisse sposa di Angelo Musco. La pubblicazione della notizia destò numerosi commenti ed Angelo Musco si affrettò, in un'intervista con un giornale milanese, a smentire la diceria. Ora si apprende che la signora Balestieri-Musco, in seguito ad indagini, credette di sapere che la notizia sarebbe stata diffusa per primo dall'*Agenzia delle Capitale* e quindi ha sporto querela contro il direttore della stessa sig. Virginio Troiani, a mezzo dell'avv. Giuseppe Romualdi, che si costituì parte civile. Il Presidente del Tribunale, in seguito a ciò, ha citato per il 10 luglio p. v. il sig. Troiani a comparire dinanzi alla settima sezione del Tribunale di Roma. Il sig. Troiani ha nominato a suo difensore l'avv. Stanislao Tino. Egli sostiene che la notizia la ritaglio da alcuni giornali americani, che l'avevano ricevuta dal loro corrispondenti di Europa. Al dibattimento saranno ascoltati come testimoni varie personalità del mondo giornalistico, attori e critici drammatici.

Lupi in Jugoslavia
Fanciulli divorati? - Invio di truppe

(Servizio speciale della « Stampa »)

Roma, 24, sera.

Un dispaccio arrivato ad un'Agenzia di Belgrado assicura che bande di lupi, usciti dai boschi per cercare cibo, hanno invaso in parte sud del paese ed hanno attaccato in pieno giorno numerosi villaggi.

Parecchi fanciulli sarebbero stati divorati dai lupi, i quali hanno devastato parecchi armenti. Gli abitanti non sono riusciti ad organizzare la difesa, tanto il numero delle bestie affamate era grande. Sono stati richiesti aiuti alle truppe e il Governo avrebbe disposto l'invio di numerosi soldati, per organizzare vaste battute e cercare di uccidere i lupi.

Lettere di Lutero e Schopenhauer all'asta

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 24, notte.

In un'asta nella quale sono andati dispersi autografi di una importante collezione, sono stati venduti oggi a prezzi particolarmente elevati due cimeli. Il primo è una lettera di Lutero, la quale è stata pagata 5500 marchi (circa 25.000 lire). Si tratta di una lettera interessante diretta da Lutero ad un sacerdote di Strasburgo e nella quale Lutero parla del matrimonio fra i frati e le suore. Poscia è stato venduto un taccuino di appunti di Schopenhauer riguardanti un suo viaggio compiuto nel 1818-19. Il prezzo di acquisto è stato di 5400 marchi.

LIBRI

Guide e Atlanti

C'è in questo momento una vera fioritura di Guide, d'Atlanti, di carte geografiche in Italia. Letteratura pratica, scolastica, non scienza nel senso rigoroso della parola; pur degna sempre di molta considerazione. Il centro di questo movimento è, naturalmente, il Touring Club: Atlante stradale, preparazione dell'Atlante internazionale, della Guida della Libia, dell'Eritrea, nuove edizioni delle vecchie Guide; e forse l'elenco non è ancora compiuto. Qualche edizione è, si può dire, un'opera nuova. Esempio unico la seconda edizione della Guida « Le Tre Venezie ».

Veneziani, sì badi, non Veneti. I moltissimi, che tanto hanno combattuto per il nome, possono rimanere contenti. « Veneto » è nome burocratico, che ricorda il regime asburgico; Venezia è il nome glorioso, che la regione ebbe nell'Italia romana e nelle prime rivendicazioni cristiane. La Guida è, come si vede parlino nel titolo, in relazione con la storia e con la sistenza. E il pensiero memore, fin dal primo sfogliarla, corre all'uomo il cui nome sta in capo ad essa. Fu L. V. Bertarelli che, appena finita la guerra, volle nascesse questa Guida come testimonianza dell'affetto degli Italiani verso i fratelli o redenti o appena entrati a far parte della nazione. Una Guida della Venezia mentre ne adorava ancora dell'amaro privilegio di essere stata teatro della guerra, era cosa da distogliere ogni altra volontà che non fosse quella del Bertarelli. I segni della passate distruzioni ancora da perfutto, e le incertezze e le provvisorietà nei servizi e nei provvedimenti, che davano un aspetto speciale alla vita della regione, impedivano la esattezza delle informazioni. Ma poichè era bello il fare, il Bertarelli volle si facesse, poi quando l'opera uscì egli fu il primo a sentire e a rilevarne le deficienze, e — in mezzo agli altri lavori fecondi — si accinse alla fatica del rinnovamento.

Così è uscita la seconda edizione, nuova veramente. Di due volumi divenuti tre, circa 200 pagine aggiunte, tutto rifatto e corretto. Pra le aggiunte e i mutamenti più profondi e più generali, sono da ricordare quelli riguardanti le notizie pratiche, la toponomastica, i rifugi alpini, i cimiteri di guerra, le notizie artistiche della nuove provincie. Descrizione del tutto nuove ebbero gran parte delle gallerie e dei musei, a cominciare da quelli di Venezia; gli itinerari di alcune regioni, come ad esempio, l'Altipiano di Asiago, furono completamente rifatti; altri, come la Valle del Cadore, il Polesine, il Montello, ecc. acquistarono un'ampiezza di gran lunga maggiore di quella che avevano nella prima edizione. Nuove regioni furono descritte, fra le quali sono da ricordare alcune vallate dell'Alto Adige, il Delta del Po, le isole del Carnaro. L'Altipiano della Bainsizza, le vie d'accesso alla Jugoslavia. Quasi altrettante, data di popolazione, sono stati corretti secondo i più recenti rilevamenti. Infinite sono poi le modificazioni di notizie singole, là dove si è potuto conservare l'ossatura primitiva, solo aggiornando, correggendo, completando la descrizione già esistente.

La Venezia è molto varia e ricca e artisticamente importante regione. Anche senza tener conto di città come Venezia, Padova, Verona, Vicenza, non c'è piccola cittadina, non luogo che, o per bellezze naturali, o per copia di opere d'arte o per ricordi storici — e spesso i più sacri al cuore nostro d'italiani — non c'è luogo che non meriti d'essere veduto. Con la nuova Guida si può visitar l'intera regione comodamente e con frutto in ogni sua parte. Ma la Guida è, naturalmente, per turisti, non per dotti. Chi voglia sapere di più dovrà sempre ricorrere ai libri particolari. Ma appunto perciò non sarebbe forse male che in una terza edizione — e non di questa Guida soltanto, ma di ogni altra d'Italia — questi libri o Guide di valore particolare fossero, volta per volta, indicati. Come si può — tanto per far un esempio — visitare Ravenna e non provvedersi del libro del Ricci; salire nel Casentino e non avere tra mano quello del Beni? Una parca ma scelta bibliografia sarebbe un nuovo pregio per questa già per tanti rispetti ottime Guide.

Con le Guide gareggiano mamai in utilità gli Atlanti. Il viaggiare in automobile li ha fatti anzi diventare necessità. Specie quelli a forma di libro, saldi, ben rilegati, a portata di mano, in modo il si possa consultare a ogni momento che occorra. Come questo, ad esempio, che allestisce ora per gli automobilisti l'Istituto De Agostini di Novara. Ottanta carte a venti pianline di città. Semplici, quest'ultime, schiettetriche, ma fatte in modo che il viaggiatore possa, ad un bisogno, attraversare sicuro qualunque città. In quanto alle carte esse non danno a noi motivo in rilievo se non gli itinerari principali e qualche gruppo di secondari: in compenso però le strade più notevoli sono segnate tutte, e sempre sono indicate le distanze tra un capoluogo — per adoperar la parola del gergo — e l'altro. Tale Atlante dunque che permetta di girare senza tema di smarrirsi tutta la penisola e che soccorre ad ogni bisogno. E' evidente che chi lo ha compilato è uomo pratico di lavori geografici e di viaggi automobilistici, e l'ha studiato in ogni sua parte con grande diligenza. Per la completa utilità del libro una cosa però avremmo desiderato: che, cioè, gli itinerari secondari fossero segnati con più frequenza, e con qualche opportuno avvedimento fossero indicate anche le vie che sono percorse da automobili pubbliche. E questa infatti un'indicazione sicura che la strada può essere percorsa senza troppa difficoltà. Anche nella notazione degli itinerari secondari e delle vie di accesso c'è, a valle, una certa disparità fra carta e carta, sia per il numero delle indicazioni che per la nettezza del rilievo. Il Veneto, ad esempio, è parecchio bene trattato del Piemonte. Non lo

REATI E PENE

Il torinese che uccise l'amica presso la Villa delle Rose
narra il suo delitto ai giurati di San Remo

Sanremo, 24, notte.

Alla nostra Corte di Assise si è iniziato oggi il processo contro il torinese Elia Scipione fu Gaspare di 75 anni, che il 16 maggio dello scorso anno uccise in San Remo con due colpi di rivoltella la governante Carmela Calati di anni 40, da Milano.

Il delitto, secondo la tesi della difesa, ha uno sfondo ed un movente passionale, mentre secondo l'accusa la mano omicida dello Scipione agì sotto l'impulso della venalità insoddisfatta e dell'interesse lungamente bramato e improvvisamente venuto a mancare. Il dibattimento ha richiamato nell'aula della Corte d'Assise grande folla, tra la quale si notano anche molte signore. L'udienza si inizia poco prima delle 10,30. Dopo l'ammonizione dei testi il Presidente, gr. uff. Lavagna espone i precedenti del delitto e le risultanze dell'istruttoria. Al banco della difesa siedono gli avv.ti Secondo Alfossi e Ameglio. L'accusa è sostenuta dal P. G. cav. Martini. Nell'aula hanno preso posto anche le due sorelle dell'uccisa, signorine Ida e Erminia Calati, giunte ieri notte da Milano e che si sono costituite P. C. con l'assistenza degli avv. Erizzo e Dian.

Amore e interesse

L'imputato, che siede nella gabbia e veste non una carta cura, ascolta pallido in viso l'esposizione del Presidente, il quale racconta che i rapporti fra la Calati e lo Scipione datavano dal 1. gennaio 1921. La Calati era venuta a San Remo come persona di fiducia e governante nella casa dello scienziato francese Pasteur, il quale abitava una villa situata sul Corso degli Inglesi. In riconoscimento delle cure prestategli dalla Calati, allorchè morì a Parigi egli legò la villa di San Remo ed una somma aggirantesi sulle 120 mila lire alla sua governante. Tra lo Scipione e la Calati non tardarono a stringersi rapporti di vera intimità fino a fare vita comune, allorchè costei diede in locazione la villa che aveva ereditato. La Calati andò così a vivere con lo Scipione nella villa Monti da Lanza che lo Scipione stesso avrebbe acquistato col concorso pecuniario della sua vittima. Ma tra i due non tardarono a sorgere dei dissapori, che si manifestarono precisamente quando la Calati manifestò il proposito di vendere la villa Pasteur.

Tra i due nacque un fiero contrasto di interesse che si fece man mano più acuto. Lo Scipione si dichiarava contrario alla vendita della villa e rimproverava alla Calati la sua amicizia troppo stretta col comm. Gondrand, amministratore della villa Pasteur, le visite che faceva a quest'ultimo e le frequenti passeggiate in automobile con lo stesso. La Calati a sua volta reclamava dallo Scipione, che vi si rifiutava recisamente, la restituzione del contributo finanziario dato per l'acquisto della villa Monti. La Calati si trovò così costretta a lasciare la villa dello Scipione, il quale, dopo qualche tempo, riuscì a riappacificarsi con Pamela che accettò di riprendere la vita in comune.

La tragedia

Ma i contrasti di interesse ripresero e si acuirono, causa d'altra parte continuazione delle passeggiate del comm. Gondrand della Calati, la quale si persuase ormai che la vita in comune con lo Scipione era ormai impossibile. Decise così di separarsi definitivamente da lui, andando ad abitare con la sua domestica in una villa in regione Armea, dove riceveva tuttavia ancora le visite del comm. Gondrand, uomo di 65 anni, semi paralizzato negli arti inferiori. Fu dopo questa ultima separazione che la Calati si decise di attuare la vendita della villa Pasteur, accettando l'offerta fattale ripetutamente dal capitano Lepidi. Lo Scipione, che non aveva cessato le sue insistenze e le sue proteste di amore verso la Calati, dimostrò ancora il suo vivo risentimento per la decisione di costei, cercando fino all'ultimo di opporsi alla vendita della villa. Quando seppe che la vendita era un fatto compiuto e che la Calati si accingeva a lasciar San Remo per stabilirsi a Milano con le proprie sorelle, pensò di mandare a monte il progetto. Chiese alla Calati di vedersi e di poterle parlare ma costei se ne schermì, fin quando, due giorni prima del delitto, vale a dire il 14 maggio dello scorso anno, lo Scipione vedendola transitare in Piazza Colombo sull'automobile del comm. Gondrand, si però dinanzi alla macchina, ottenendo che la discendesse la Calati alla quale impose in modo minaccioso di accettare un appuntamento al Passo Poggio. Aggiungeva che in caso contrario si sarebbe recato egli stesso alla sua abitazione.

L'appuntamento avvenne infatti due giorni dopo e finì tragicamente. Lo Scipione dopo avere pernottato per buona parte della mattina con le Calati, la condusse nella strada privata Franco Norero, dove, di fronte al reciso rifiuto opposto dalla donna di versare una somma di 30 mila lire, finì con l'uccidere con due rivoltellate in direzione del cuore. Consumato il delitto, l'uccisore ritornò nella sua villa dove si cambiò di abiti, quindi si diresse nuovamente in città, dove venne presto riconosciuto ed arrestato. Addosso gli furono trovate due lettere ed una bottiglia contenente una piccola dose di cianuro di potassio. Nelle lettere annunciava che avrebbe ucciso la Calati, che chiamava ratille velenose, e si sarebbe in seguito ucciso ma in realtà — così conchiude il presidente la sua esposizione — non si uccise nè con la rivoltella, sebbene contenesse ancora tre colpi inesplosi, nè col cianuro di potassio, la cui dose non sarebbe stata d'altra parte mortale.

Passione, gelosia e crediti

Esaurite le formalità, si giunge all'interrogatorio dell'imputato che viene fatto uscire dalla gabbia e portato dinanzi al banco della giuria. Nei primi momenti sembra che un nodo gli stringa alla gola lo Scipione e non gli permetta di parlare, ma in seguito egli si fa animo e racconta, dapprima un po' stentatamente, la storia dei suoi rapporti con la Calati. Dice che la corrispondenza di affetti fra lui e la vittima fu tale nei primi tempi che si parlò presto di un prossimo matrimonio, ma, a guastare ogni cosa, venne a San Remo il comm. Gondrand che affittò la villa Pasteur. La Calati divenne sua confidente: quasi ogni giorno andava a visitarlo ed il comm. Gondrand veniva a prenderla in automobile per lunghe passeggiate. Di qui nacque la sua gelosia; la passione per la Calati si fece talmente morbosa che dopo i anni di vita in comune lo portò al delitto senza che avesse tuttavia l'intenzione di compierlo. Conferma di avere insistito perchè la Calati intervenisse al fatale appuntamento e dichiara di aver sparato di fronte alle repulse di costei di riprendere la vita in comune e di rinunciare al progetto di andarsi a stabilire a Milano.

Pres.: — E perchè allora nel vostro primo interrogatorio avete detto di aver ucciso la Calati a bruciapelo perchè rifiutava di saldarvi un credito di 21 mila lire da voi vantato, ed avete preannunciato poi nelle due lettere trovatevi indosso che avreste ucciso quella disgraziata?

— Non ricordo nulla. Non so di avere scritto le lettere; ero ubriaco. La Calati mi doveva 21 mila lire per tasse che avevo pagato, ma rifiutò di restituirmi quella somma.

Avv. Dian (P. C.): — Come mai nel vostro primo interrogatorio avete aggiunto questo particolare, che vi saranno cioè accontentato anche di sole 15 mila lire?

— Non so di averlo detto, non ricordo nulla; ma se anche l'ho detto, l'ho però rettificato nel mio secondo interrogatorio.

Viene data lettura dei due interrogatori: risulta infatti che lo Scipione, nel secondo, ha rettificato la prima versione affermando che uccise la Calati non per ragioni di interesse, ma per contrasti di amore, per gelosia verso il comm. Gondrand. A domanda della difesa, l'imputato afferma che quando venne in San Remo disponeva di circa 120.000 lire, di cui 20 mila lire in contanti ed il rimanente in titoli, che la Calati aveva 120 mila lire in denaro e titoli oltre la villa Pasteur, che poi vendette per 235 mila lire al capitano Lepidi. Continuando, narra che dopo il delitto andò a casa, ove si cambiò per ritornare in città ed aggiunge che essendo ubriaco ed estenuato si abbandonò sulla strada San Pietro ove rimase per tre ore assopito. Rientrò quindi in città per avere notizie della Calati. Si recò dall'avv. Bonsignori che, già a conoscenza del delitto, lo licenziò sui due piedi, correndo a denunciarlo alla caserma dei carabinieri. Fu poco dopo arrestato lungo la via Vittorio Emanuele.

P. G.: — Come mai nelle carte trovate all'abitazione della Calati si rinvenne una ricevuta di 600 lire per l'acquisto di mobili della villa Monti da Lanza?

— La ricevuta era mia, perchè i mobili furono comprati da me. Io la passai alla Calati giacchè era mia abitudine consegnarle ogni cosa. Eravamo l'uno per l'altro. Facevamo insieme le spese di casa. Io le facevo partecipe dei redditi del mio patrimonio. Non è vero che la Calati fosse comproprietaria della mia villa.

Pres.: — Come mai, a delitto compiuto, non vi siete ucciso sparandovi con la rivoltella o avvelenandovi con il cianuro di potassio?

— Non ne ebbi la forza; il cianuro di potassio non era destinato per il suicidio. Avevo l'abitudine di portarlo in tasca per darlo ad un fotografo che me lo aveva chiesto da molto tempo.

La maggiore sorella dell'uccisa

Dopo varie altre domande e contestazioni da parte degli avvocati di difesa e di P. C., si passa all'interrogatorio delle due sorelle dell'uccisa. Calati Ida, la più vecchia, afferma, su domanda del presidente, che chi spendeva nella casa Scipione era la sorella, la quale, quando conobbe l'Elia Scipione possedeva 150.000 lire in titoli e denaro liquido, oltre alla villa Pasteur. Sa che la sorella aveva prestato 6.000 lire a Taggia; nulla sa riferire su altri prestiti eventuali.

Erminia Calati dice che lo Scipione, che era un ballerino di professione, sfruttava la sua povera sorella. L'imputato era già stato mantenuto per dieci anni da altra donna, certa Sironi, che per disfarsene aveva dovuto versare poi allo Scipione una forte somma di denaro. La Sironi stessa ebbe a dare alla teste tutte queste informazioni qualche sì recò a trovarla. Si disse anzi lista di farle rendere un telegramma inviatole dallo Scipione e in cui la supplicava di ritornare con lui, non potendo vivere senza di lei. La Sironi avrebbe aggiunto che in 10 anni di vita comune con lo Scipione, malgrado gli avesse insegnato perfino a leggere ed a scrivere, non le aveva mai fatto dono di un centesimo. La teste cercò di indurre la sorella ad abbandonare lo Scipione, ma invano; essa era suggestionata dall'imputato e dichiarava di essere d'altra parte obbligata a convivere con lui a cagione dei molti interessi in comune. Aggiunge infine di avere saputo dalla sorella che la maggior parte dei mobili della villa Monti da Lanza erano di sua proprietà.

Si passa quindi alla escussione degli altri testi di scarsa, che, con quelli a difesa, saranno ad una trentina. E' compreso tra questi il comm. Gondrand, che tuttavia non sarà sentito perchè impossibilitato a recarsi a San Remo, date le sue attuali condizioni fisiche. Primo teste è Almerino Antonio, che fu socio e mezzadro della Scipione. Racconta che la Calati gli aveva confidato che non andava d'accordo con lo Scipione per il carattere di costui e per contrasti d'interessi, tantochè si separò da lui. Il giorno del delitto, lo Scipione si presentò in casa verso le 13,30. Lo pregò di prepararegli per le ore 20 della stessa sera del pane e della mortadella e lo vide uscire di casa, con altri abiti e tutto sconvolto in viso. Lo Scipione soleva tenere la rivoltella in un ufficio che egli doveva recarsi aprire. Appreso da un fratello dello Scipione che costui intendeva sposare la Calati.

Bastonata e chiusa fuori di casa

Robutto Silvia, già domestica della Calati, era residente a Ventimiglia presso la famiglia marra che lo Scipione pretendeva sposo del denaro della Calati, la quale in un primo tempo non voleva lasciare la villa Monti da Lanza perchè lo Scipione non le pagava l'interesse della somma versatagli per potere acquistare lo stabile. Negli ultimi tempi lo Scipione la minacciava anche col bastone e la maltrattava; una volta furono perfino chiuse fuori di casa e dovettero dormire nel pollaio. Sa che i mobili della villa erano stati comprati dall'uccisa, la quale negli ultimi tempi non voleva più saperne dell'Elia, che era un avaro. La Calati le narrò anche l'incontro avuto in piazza Colombo con lo Scipione due giorni prima del delitto, allorquando le impose il tragico appuntamento; mentre le parlava in tono minaccioso, lo Scipione teneva le mani in tasca come avesse impugnato nascostamente un'arma.

P. M. — Il giorno del delitto il comm. Gondrand era a San Remo?

Teste: — No da qualche giorno si trovava a Milano.

Avv. Anfossi: — La Calati aveva spesso in automobile il comm. Gondrand?

Teste: — Quasi tutti i giorni.

A questo punto nasce un vivace incidente fra gli avvocati della difesa ed il P. G. che si scambiano a vicenda di scorbutiche dichiarazioni del processo.

P. G. — Voi fate il processo alla povera morta!

Avv. Anfossi e avv. Amerio: — E voi insultate un imputato che fino a questo momento non è ancora un condannato.

La vendita della villa Monti da Lanza

Priori Rosa, insegnante, residente a Milano e amica della sorella della Calati, sempre dell'Erminia che la Carmela aveva una relazione con lo Scipione il quale aveva altre amanti. Entrò in confidenza con la Carmela, che le aveva [illegible] di un fabbricato a Taggia per [illegible] mila lire.

L'epilogo d'una partita a tarocchi

(Tribunale Penale di Torino)

Non è infrequente che una comitiva di giocatori d'azzardo debba poi ultimare le partite in tribunale, trascinatavi dal compagno che è rimasto soccombente e che per procurarsi la rivincita ha deciso di porsi sotto l'usbergo della Giustizia. Il caso portato ieri all'esame del [illegible] della Sezione VIII — Pres.: cav. Manzoni; P. M.: cav. Boscaglino — è lo sfortunato epilogo di una lunga partita a tarocchi giocata la sera del 29 maggio scorso dal signor Pietro Mo, abitante in via Cibrario, 62.

Nelle prime ore del pomeriggio di quel giorno, il Mo si era recato allo Sferisterio di via Napione coi panettieri Giuseppe Espeti, di 32 anni, abitante in via San Tomaso, 21, e Attilio Fantino, di 35 anni, abitante in corso Principe Eugenio, 5, nonchè col rappresentante di commercio Dante Vinato, di 29 anni, abitante in via San Donato, 23. Agli sferisteri, si sa, non si va soltanto per sminuzzare la valentia dei giocatori: ci si reca soprattutto per giocare, per «scommettere». Ed il Mo fece le sue scommesse coll'Espeti perdendo [illegible] cinquantina di lire. Alle 7 i quattro amici uscirono insieme dallo Sferisterio per far ritorno a casa e salirono su un tram che li doveva portare in [illegible].

Senonchè, lungo il tragitto, il Mo, sollecitato dagli altri, meditò di giuocare la sua rivincita sull'Espeti. Tutti così discesero e si incamminarono verso l'osteria dei «Tre Corlini» sita in corso Regina Margherita, 136; [illegible] dispone di un fresco pergolato, sotto il quale si unirono i due contendenti, che si ingolfarono toste in una serie di partite a tarocchi, nella combinazione che comunemente è detta «del diavolo». Il Fantino si incaricava di segnare i punti, ed il Vinato vigilava all'intorno: le giocate d'principio non furono forti, 5, 10 lire. Ma in seguito, dopo che il Mo ebbe perduto parecchie, si salì a cifre maggiori. A mezzanotte il Mo aveva perso mille lire ed aveva deciso di andarsene: trè fuori perciò il portafogli e ne estrasse un biglietto da mille che porse al vincitore. L'Espeti lo afferrò lestamente e lo passò al Vinato. Quindi se ne andarono, oppressi alquanto dalla tensione del gioco, ma anche piuttosto allegri pel vino che avevano bevuto durante la lunga partita. Salirono su di una carrozza, e raggiunsero piazza Castello, poi il corso Principe Eugenio dove abitava il Fantino. Senonchè durante questo tragitto il Mo, rifacendo i conti di cassa, scoprì che dal portafogli erano scomparsi — oltre al biglietto da mille perduto — anche due altri biglietti dello stesso taglio. Insieme i compagni di sferisterio, sempre più allegri, si recarono energicamente: vedendo che i due biglietti non tornavano, il Mo si recò quindi a denunciare alla polizia la disgraziata fine della partita che aveva combattuta con l'Espeti e coi suoi amici.

L'Espeti, il Fantino e il Vinato sono comparsi ieri in tribunale, imputati — in seguito alla denuncia del Mo — di furto con destrezza, si difesero, come già in istruttoria, respingendo con tutte le loro forze l'accusa. Dal dibattimento emersero tuttavia talune circostanze oscure: tra l'altro, la generosità dell'Espeti, il quale pagò all'oste di corso Regina il conto di 46 lire e compensò con cordialità di lire il Fantino, che aveva segnato i punti, ed il Vinato, che aveva vigilato sulla tranquillità e la sicurezza dei giocatori. L'oste, come sempre accade, non si era accorto di nulla e non potè riferire alcunchè: non si era mai avveduto che sotto il suo pergolato si giocasse d'azzardo. Se no... l'avrebbe impedito. Il Tribunale, dopo le arringhe dei difensori avvocati Farinelli, Bordon e Gino Oberti, mandò assolti i tre imputati per insufficienza di prove.

L'istruttoria Nazzaro a Firenze

Firenze, 24, notte.

E' scaduto il termine stabilito dal consigliere istruttore presso il nostro Tribunale, per il deposito degli atti sul processo Nazzaro. Sappiamo che sono state presentate nell'interesse degli imputati varie memorie difensionali per confutare le conclusioni del P. M. Per il gruppo più numeroso degli imputati è stata presentata una lunga memoria a stampa, la quale compendia in sostanza tutta la linea di difesa degli imputati, ai cui rivendica con vivacissimi spunti polemici l'assoluta innocenza. Sul rinvio degli imputati o sulla loro assoluzione la istruttoria deciderà ora il consigliere istruttore. Data la mole del processo e le questioni trattate, la redazione della sentenza richiederà qualche tempo.

Il cinismo di una madre

Mantova, 24, notte.

La giovane Luigia Pizzi, d'anni 21, restante nella corte Gatti di Marmirolo era giunta in questi giorni al termine della sua gravidanza. Ieri la Pizzi mentre se ne stava nell'orto situato nei pressi della sua abitazione, assalita dai dolori del parto, dava improvvisamente alla luce un bambino di sesso femminile. La madre snaturata carpì subito di nascondere il frutto delle sue illecite relazioni e dopo avere frainteso il grande al neonato si allontanò e rientrò nella propria abitazione, dove, con cinismo inaudito, gettava sul fuoco il cerpicino nella speranza che la fiamme lo distruggessero nel minor tempo possibile. Ma la madre brutale avendo osservato che il fuoco si attardava a distruggere la tenera creaturina, la toglieva tosto dal braciere ardente e rinchiudeva in un sacco usciva col macabro fardello dalla sua casa dirigendosi verso un vicino fossato, ove appena giuntavi lanciava il sacco entro il canale. Lo scopo avrebbero certamente portato lontano il macabro involto, se una donna del luogo avendo notato il fare sospettoso della Pizzi, non fosse stata condotta a fare la triste scoperta. Vennero immediatamente avvertite le autorità e da Mantova si recò sul posto il pretore che ordinò l'autopsia del cadaverino. Da essa è risultata che la bambina era nata viva e che la morte era dovuta a gravi lesioni al cranio e ad ustioni. La Pizzi infatti veniva arrestata. Ha dichiarato che la bambina era nata morta ed ha negato le violenze, senza però giustificare le lesioni e le ustioni riscontrate nel cadavere.

Giornata di borseggi a Milano
La contessa Chigi derubata della borsetta

Milano, 24, notte.

Stamane, poco dopo le 13, mentre scendeva dal treno di Roma alla stazione Centrale la contessa Chigi, veniva borseggiata da un noto truffatore internazionale. Costui è stato però acciuffato dagli agenti di P. S. e trasferito in questura, dove venne identificato per il suddito polacco Moritz Rosenbol, da Varsavia, d'anni 30.

Nel pomeriggio, sulla affollata piattaforma di un tram della linea N. 1, in piazza del Duomo, un giovane di lesta mano asportava dalle tasche di un passeggero, il suddito tedesco Max Aldlemann di Berlino, un portafogli contenente 1700 lire e 40 marchi. Un altro passeggero scorgeva il ladro che si dava alla fuga e lo inseguiva coadiuvato da un vigile urbano. Il ladro venne raggiunto, tradotto a San Fedele, e qui identificato per il noto pregiudicato e vigilato speciale Fiorenzo Lardini.

Alla Questura veniva pure denunziata la scomparsa del portafogli del maggiore inglese William Taylor di Lawrence, giunto da Liverpool ieri. Il Taylor, recatosi alla stazione per ritirare dei bagagli si accorse che gli era stato asportato il portafogli contenente importanti documenti oltre a 100 sterline in denaro.

Fugge con 300.000 lire

Ravenna, 24, notte.

Certo Agostino Ravagli da Ravenna, veniva tempo fa assunto come fattorino presso la locale Banca di Credito Romagnola. Il Ravagli si era acquistata la stima dei superiori che lo avevano incaricato di reggere il posto al cassiere alla succursale della banca a Bagnocavallo. In seguito venne destinato alla succursale di Colignola. Ieri il direttore della sede di Ravenna ricevette dal Ravagli un biglietto nel quale era scritto: «Abbandono il posto. Non si incolpi nessuno. La responsabilità è tutta mia». Il Ravagli è scomparso lasciando un vuoto di cassa lire. Si teme però che dagli ulteriori accertamenti la somma sottratta possa risultare anche maggiore.

L'eccidio dei carabinieri di Mede
L'importante segnalazione d'un oste

Alessandria, 24, notte.

Le indagini dell'autorità allo scopo di catturare gli assassini dei due poveri carabinieri di Mede, proseguono intense. Apprendiamo intanto stamane un episodio di notevole importanza. Oggi si è presentato ai carabinieri di Cascina Grossa l'oste Rocco Lombardi, che in esercizio in quel sobborgo, confidando che la mattina di sabato scorso verso le 7 si erano presentati al locale tre individui forestieri, evidentemente non pratici delle località circostanti. Parlavano correttamente l'italiano e chiesero all'oste una vettura per dirigersi verso Alessandria. Il Lombardi offrì loro un rustico carretto e i tre vi salirono sopra. Senonchè al momento di partire mutarono parere e si fecero condurre a Tortona, ove affermavano di dover partecipare al mercato mattutino. Alle porte della città i tre discendevano dal carro, mentre il Lombardi fece ritorno alla sua abitazione. L'oste tenne il segreto fino ad oggi, quantunque, dopo la strage compiuta a Torreberretti, avesse avuto il sospetto che i tre fossero implicati nel duplice [illegible] dei carabinieri di Mede. I carabinieri di Cascina Grossa, dopo aver trattenuto a disposizione dell'autorità il trattore, informarono subito la Legione di Alessandria e stasera è partito a quella volta il capitano dei carabinieri cav. Cogno col maresciallo Quat. Egli ha avuto conferma dell'effettiva presenza in quella località dei tre sconosciuti, che poco dopo aver noleggiato il carro, in automobile si erano diretti verso Milano. Il capitano Cogno ha diretto verso quelle piaghe le sue ulteriori indagini.

E' noto anche come in territorio Cascina Grossa sia stata rinvenuta una bicicletta tosto riconosciuta per quella del povero appuntato Terzanin. Abbandonato il velocipede perchè guastatosi l'ignoto ciclista deve aver raggiunto il mattino di sabato gli altri due compagni e tutti e tre si sarebbero poi allontanati verso Milano nel modo predetto. Del quarto assassino non si hanno notizie. Pare da alcuni elementi raccolti stasera che sia rimasto ferito nel conflitto coi due militi, che, come è noto, spararono parecchi colpi di rivoltella, e che si sia rifugiato in qualche cascinale nella speranza di poter sottrarsi alla giustizia.

Colpo di scena nelle indagini
per l'impresa ladresca a Cogoleto
L'arresto del vigile notturno

Biella, 24, notte.

Il 12 corrente a Cogoleto avveniva un audace furto di stoffe in danno dei fratelli Bruno Ventre e Bardella, che risultava un danno di circa 30.000 lire. Il vigile notturno di servizio nella regione, in tale occasione era stato rinvenuto legato in aperta campagna e disarmato. Il vigile, certo Cristini Carlo, aveva raccontato poi una drammatica avventura; disse che mentre svolgeva il suo solito giro d'ispezione, era stato aggredito da quattro sconosciuti in bicicletta, che disarmatolo, lo avevano ridotto all'impotenza e portato in aperta campagna per poter fare il colpo ladresco. Le indagini dei carabinieri avevano portato all'arresto di tre presunti autori della brigantesca impresa, ma oggi un colpo di scena mette in luce la verità. Il Carlo Cristini è stato arrestato, e dopo uno stringente interrogatorio, cui il sostituto procuratore del Re di Biella l'ha sottoposto, ha confessato che la rapina denunciata era frutto della sua immaginazione, che il furto ingente era stato commesso da lui con due amici, e che aveva simulato l'aggressione al fine di stornare ogni sospetto. I tre presunti ladri sono stati [illegible] immediatamente in libertà, e il guardiano infedele passato alle carceri di Biella, mentre le indagini ora tendono a scoprire i complici del poco raccomandabile vigile notturno.

Tabaccaia depredata a Ivrea
di 5000 lire di marche

Ivrea, 24, notte.

Verso le 18 di ieri in piazza Vittorio Emanuele due giovani ben vestiti, apparentemente estranei l'uno all'altro, entravano nella rivendita di privativa dove in quell'ora accudiva alla vendita la figlia della titolare, Lucia Ravera, uno di essi acquistò carta da lettere e si sedette ad un piccolo tavolo per scrivere. L'altro comperò una scatola di fiammiferi e vari francobolli, che dopo avere pagato si mise a riporre lentamente nel portafogli. La signorina Lucia volò per un breve istante le spalle a quest'ultimo per ricollocare un oggetto su di una scansia. Di lato astutamente approfittò lo sconosciuto per allungare la mano ed asportare dal cassetto semiaperto del banco una grossa busta contenente circa 5000 lire di marche di scambio e da bollo. Quindi uscì precipitosamente. La figlia della rivenditrice si accorse quasi subito del furto e il signore che stava scrivendo si offerse di recarsi prontamente dai carabinieri per denunciare il reato. Ma finora non si hanno tracce nè del ladro nè del suo presunto complice.

Soldato che muore in alta montagna

Aosta, 24, notte.

Sulle pendici del Monte Falère (alt. metri 2300 ora trovansi accampate da domenica scorsa per le esercitazioni di tiro, la 1.a, 2.a e 3.a Batteria del 3.o Reggimento d'Artiglieria da montagna, per sincope cardiaca, dopo aver consumato il rancio, è deceduto il militare Rossi Maurizio di Carlo, d'anni 20, nativo di Lesa (Novara). Durante la notte scorsa per un tragitto di oltre otto ore attraverso una disagevole mulattiera, la salma è stata trasportata nella camera mortuaria dell'Ospedale Mauriziano di Aosta. Nella giornata di domani verrà fatta proseguire per il Comune di Lesa, ove risiedono i genitori del giovane artigliere.

Operaio che precipita in un burrone

Aosta, 24, notte.

Il motorista ventiduenne, Draglatti Bortolo, di Fraudinetto Canavese, addetto ad una impresa di legnami nella Valle di Hérin presso Aosey, nell'atto di scaricare un vagoncino della funicolare, per una falsa manovra o per l'eccessivo peso delle travi, fu trascinato in un burrone di oltre cento metri. Il povero giovane venne ritrovato orribilmente sfracellato.

Torinese che impazzisce a Savona
Si denuda e si fustiga con un tamarino

Savona, 24, notte.

Il ventiduenne Luigi Pignolo, da Torino, soldato nel 4.o Fanteria qui di stanza, verso le 9,30 di stamani, dopo essersi aggirato per vario tempo intorno alla vasca sul Prolungamento a mare del corso Principe Amedeo, dando segni di alienazione mentale, improvvisamente si spogliava, producendosi quindi con un temperino numerose ferite al petto e ad un braccio. Accorsero prontamente due agenti, che dovettero faticare non poco per ridurre all'impotenza il disgraziato. Chiamati quindi i vigili della Pubblica Assistenza, applicavano al disgraziato la camicia di forza, e lo trasportavano all'ospedale dove venne trattenuto in osservazione.

[redacted]

Stanotte spirava nel bacio del Signore

BERTETTO ANTONIO

Pensionato Ferrovie Stato

Ne danno il triste annunzio la vedova **Benedetta Paola**; il figlio **Paolo** Capostazione di Ciriè colla moglie **Marietto Giuseppina**; i fratelli, sorelle e parenti tutti.

La salma avrà luogo Sabato 26 corrente alle ore 9,30.

Si ringraziano anticipatamente tutti quelli che vorranno partecipare al loro immenso dolore.

Rocca Canavese, 24 Giugno 1926. (A

[redacted]

Ieri mattina, 24 Giugno, colto da improvviso malore, decedeva

Giulio Battagliotti

RAPPRESENTANTE

Le sorelle addolorate figlie di tanta sventura, unitamente ai parenti ne danno la triste partecipazione. I funerali avranno luogo Venerdì 25 corr. alle ore 14,30 partendo da Via Ivrea, 11. Si ringrazia le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Cuneo - Telef. 40-013 Primo Stab. Pompe Funebri

[redacted]

Stamane alle ore 9 serenamente volava al Cielo l'anima bella di

Orsolina Fagiani

ved. Dottor Quenda

Ne danno il doloroso annunzio la figlia **Petronilla** ved. Dottor **Ballario** con i figli **Maria Gioconda, Giorgio, Leandro, Luigi**;

La nuora **Margherita Bonamico** ved. Dottor **Quenda** con le figlie **Eugenia** e **Gemma**;

La sorella **Teresa Fagiani** ved. **Ambarti**, la cognata, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Orbassano, Sabato 26 corrente alle ore 17.

Orbassano, 24 Giugno [illegible]. (A

[redacted]

Ieri dopo lunga e penosa malattia assistito dall'affetto dei suoi cari mancava l'anima buona di

Pagliano Carlo

d'anni 58.

lasciando nel dolore che non ha conforto la moglie: **Caterina Sallvetto** e figli **Pietro** e **Giuseppe**; il padre **Giacomo**; il fratello **Giuseppe**; la suocera **Pietro Sallvetto**; i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti con l'amico **Avviano** e famiglia.

UNA PREGE

Torino, 24 Giugno 1926. (A

La sepoltura avrà luogo oggi 25 alle ore 16,30 partendo da via Belmuso, 4.

Si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che parteciperanno alle estreme onoranze

[redacted]

Il 24 corrente cristianamente decedeva

Anna Cauda ved. Fornas

Ne danno il doloroso annuncio: i figli **Luigina, Albertina** col marito e figlia, **Gaudenzio** colla moglie e nipote; le sorelle **Luisa Fornas** e **Vittoria Giordano**, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 26 corr. alle ore 10, da Via Brieca, 10. (A

[redacted]

La **Società Edilizia Cartolina** partecipa il decesso della Signora

Anna Cauda ved. Fornas

madre della signorina Luisa, da oltre un ventennio, sua Direttrice di Magazzino.

[redacted]

Dopo lunga residenza in Argentina, appena ritornato in Patria, dove sperava ritrovare la salute, spirava cristianamente fra le braccia dei suoi cari

Pavito Ettore

Ne danno il doloroso annunzio la sorella **Emilia**; i fratelli **Angelo**; **Luigi** e **Pietro** e consorti, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Venerdì 25 corrente alle ore 10, partendo da **Via Lagrange, 31**. Serve la presente di partecipazione. Si ringrazia le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Cuneo - Telef. 40-013 Primo Stab. Pompe Funebri

[redacted]

Dopo lunghe sofferenze mancava ieri notte ai suoi cari

Zampoli Clodomiro

Ne danno il doloroso annunzio la desolata moglie **Emilia Leburier**; il fratello **Giovanni**; le sorelle **Giacinta, Ursula, Erminia**; i cognati **Bertagni Dario, Orlandi Pietro, Robin, Collier**; nipoti, parenti ed amici carissimi.

I funerali avranno luogo il 25 corr. alle ore 14,30 partendo da Corso Giuseppe Gabetti, 1. Serve la presente come avviso personale e si ringraziano colore che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 41-022 - Primo Stabilimento Ital.

[redacted]

Per disgrazia automobilistica cessava di vivere

Serafino Carlo

di Montanaro

Costernati danno il feriale annuncio la moglie **Rosa Margherita Tessuto**; i figli **Rosa** col marito **Angelo** e figlio; **Teresa** col marito **Schiaparelli**; **Nicola** colla moglie e figlia; **Carlo** colla moglie **Angela** e bimbo; **Domenico** e parenti tutti. I funerali avranno luogo Venerdì 25 corr. alle ore 18, partendo dall'Astanteria Martini (Via Cigna). Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 41-022 Primo Stabilimento Ital.

[redacted]

Stanotte al 11 spento nel bacio del Signore il

Dott. Francesco Cignetti

Ne danno il doloroso annunzio:
il nipote **Angelo Mantano**, i parenti e gli amici del caro Estinto.

La sepoltura avrà luogo alle ore 17,30 di Giovedì e si prega di non inviare fiori per espresso desiderio del Defunto.

Ivrea, il 23 Giugno 1926. (4586

Ritardata pubblicazione per mancata trasmissione postale.

[redacted]

L'altro ieri mancava ai suoi cari

Baietto Francesco

Assistente Costruttore

Ne danno il triste annunzio la figlia, il genero e i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Zubiana, Sabato 26 corrente, alle ore 9.

Cuneo - Telef. 40-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

[redacted]

Sandro Ajmone Marsan e bimbi, con le famiglie **Ajmone Marsan, Penna, Giustiniani** e **Cualino**, profondamente commossi per l'imponente manifestazione di affetto tributata alla loro carissima indimenticabile

EDVIGE

nell'impossibilità di rivolgere ringraziamenti personali, esprimono la loro viva gratitudine a tutte le gentili persone che con la loro presenza, fiori ed affettuose condoglianze, vollero porgere l'estremo saluto alla cara Estinta.

Torino, 24 Giugno 1926.

Cuneo - Telef. 40-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

Un Collegio incantato

Si va quest'oggi in undici o dodici ore di auto da Teheran a Isfahan passando per due centri importanti: Kum e Kascian e costeggiando il deserto di Kaver che una volta era il Mare d'Oriente stendentesi fra i deserti del Korasan e di Lut, sino ai monti turcomanni e afgani. La tradizione pretende che il mare sia scomparso il giorno della nascita del Profeta, lasciando uno sterminato acquitrino cosparso di cespugli spinosi che albergano incertolomi grigi assai comici per il modo di portare la coda in aria e leggermente inclinata da un lato. Ad un terzo di strada un bagliore aureo folgora nella lontananza. E' la cupola della santa moschea di Kum, la Fatmè. Sulle colline intorno centinaia di macchietti di pietra annunciano che i pellegrini hanno segnato qui il punto da dove scorsero la meta del loro cammino e la fine delle loro fatiche. Ho notato che i pellegrini persiani hanno una vista assolutamente straordinaria, perchè si trovano le piccole piramidi a distanze enormi da Kum e in luoghi dove anche con un cannocchiale perfetto è impossibile scoprire la cupola dorata della Fatmè. Capisco che i viandanti la vedono con gli occhi della fede. Kascian è una fra le città importanti della Persia che sta sventrandosi, rimodernandosi e ripristinando le sue antiche celebri industrie della seta, dei damaschi dei velluti, dei vasi e dei piatti di rame e d'argento cesellati, e intarsiati. E' anche un centro letterario che vanta di aver dato i natali a poeti e teologi rinomati e infine, come racconta Gobineau, è la città favorita e come la capitale degli scorpioni. Pare che di colorati insetti siano velenosi Kascian pulluli.

Dopo Kascian si attraversa un continuato di chilometri di prezioso deserto sino a Gez dove incomincia la interessante pianura di Isfahan sulla quale viene a mostrare da occidente l'ultimo contrafforte delle montagne dei Bakhtiari e dove scorre il celeberrimo Zendè Rud — l'Acqua viva, — apportatore della fertilità. Da Gez alle porte della città la campagna è magnifica: mille canali d'irrigazione la percorrono in tutti i sensi facendo scaturire dalla terra ogni specie di prodotto, compreso il papavero bianco da cui si estrae l'oppio. La pista taglia un'infinità di ruscelli e passa accanto a ponti crollati, costeggiando colossali colombai antichi. Attraverso gli alberi si distinguono le terrazze, le volte, le cupole dell'antica metropoli e dominante fra la distesa delle basse costruzioni giallicole, l'azzurra, splendente moschea reale di Scià Abbas il Grande.

I 15 condannati a morte

La città, capitale della Persia sino a tre secoli fa, presenta a primo aspetto un'aria di imponente grandezza; le strade, i giardini che la circondano, i viali alberati nascondono la desolazione e la rovina di tre quarti dell'abitato, ma sapete già che è impossibile concepire una città persiana senza le rovine.

Isfahan contava ai tempi di Scià Abbas seicento mila abitanti, oggi non ve ha neppure cinquantamila. L'avvenimento storico che le ha dato il colpo di grazia è stato l'invasione afgana alla quale successero lunghi periodi di anarchia, di guerre civili, di carestie, di epidemie. Comunque la città è sempre la meraviglia più autentica della Persia, benchè sia la sede del fanatismo iranico. Peraltro gli abitanti di Isfahan passano pei più scettici mussulmi dell'Impero. Vi sono fra essi artefici ed operai di un'abilità consumata. Gli isfahanesi hanno anche fama di essere i peggiori soldati dell'Iran perchè di una pusillanimità considerevole. Corrono a questo proposito leggende gustose, come la dichiarata fatta a Scià Abbas da duecento soldati isfahanesi che dovevano recarsi a Tebaran, di una scorta di tre dalle sue guardie batchiari per proteggerli contro i briganti che infestavano la strada e più ancora l'episodio dei quindici condannati a morte al tempo degli afgani. Questi sapendo con chi avevano a che fare, affidarono ad un solo soldato l'esecuzione dei quindici. L'afgano li andò a prendere nella prigione e se li condusse nella piazza dalla moschea reale legati ad un'unica corda, senza scorta alcuna. Il giunto cominciò a scannarne uno alla presenza della folla, ma si accorse che il suo coltello tagliava male: pensò allora di andare ad affilarlo lasciando incustoditi gli altri quattordici condannati. Quando il soldato, dopo un'assenza abbastanza lunga, ritornò trovò i quattordici che aspettavano rassegnati di far la fine del primo. Nessuno aveva avuto il coraggio di scappare e neppure la follia di incoraggiarli a farlo.

Il «Ciahar Bag»

L'entrata più suggestiva di Isfahan è dal sud, dove si ammira il ponte della Giulia, lungo duecento cinquanta metri e di trentaquattro archi. Gli animali ed i carri passano nel mezzo del ponte, mentre per i pedoni son riservate due gallerie laterali. La costruzione in mattoni e pietra calcare malgrado le sue tristi condizioni, è grandiosa, ricorda un ponte pechinese, come del resto il gruppo dei palazzi di Ciahar Bag ricostruisce la visione degli edifici imperiali nella capitale della Cina.

Posso anzi dire di aver passato ad Isfahan un giorno di rievocazioni della Terra Fiorita, nel recinto benintesо di Ciahar Bag: l'incomparabile Collegio descritto da Pierre Loti, donde escono i dottori in teologia coranica. Il Ciahar Bag è la sede del genio architettonico e della poesia persiana. Quest'oasi di splendore non è ancor morta, anzi forse, ha guadagnato qualche cosa dai tempi delle descrizioni classiche che ne fecero Chardin De Gobineau e Loti. I magnifici viali di platani, lastricati nel mezzo, interrotti dalle ample vasche e fiancheggiati dai palazzi sono banali deserti di folla pittoresca, ma a furia di essere stati calpestati da americani innamorati della Persia, hanno ripreso una parte notevole della loro antica grandezza ed eleganza. L'acqua non stagna più nei bacini, ma ha ripreso il palpito della corsa, le erbacce non invadono i viali ai piedi degli edifici. E di questi, parecchi sono stati restaurati negli ultimissimi anni. Così è ad esempio del «Collegio della Madre del Re» fondato da una principessa Sefevi. Sulla porta di questa stupefacente dimora, vi sono ancora delle lamine d'argento cesellate. La Sefevi fece costruire il Collegio che ancora ospita «mollah» ed aspiranti a diventarlo, con la squisita idea di edificare un asilo ideale per lo studio. Immaginate una miliardaria americana assalita dal prepotente bisogno spirituale di creare a suo spese una università modiale, non solo, ma intenzionata pure di sorvegliarne l'andamento personalmente ed avrete un'idea dell'iniziativa della regina madre persiana. La quale, duecento anni fa, ha superato di gran lunga tutte le generosità, comprese le più stravaganti, delle figlie dei re del petrolio e della ferrovie del nuovo mondo.

Per cominciare, la regina Sefevi volle che gli occhi soddisfatti lasciassero all'anima piena libertà e mantenessero la natura gaudiosa. Entrata splendida, dunque, e nell'atrio mercanti di frutta e noleggiatori di «kalian». Questi erano più numerosi un tempo perchè oggi con le eccellenti sigarette che si fabbricano in Persia, dove non esiste monopolio di tabacchi, anche gli studenti le preferiscono alla tradizionale pipa indigena.

Il cortile del Collegio non è da meno della porta. Enormi platani centenari l'ombreggiano circondati da rosai e da piante di gelsomini di specie pure grandiosa. Nel centro un bacino rettangolare occupa tutta l'ampiezza del cortile riflettendo nell'acqua calma gli alberi, le rose, i gelsomini, le finezze smaltate degli edifici, la moschea che si drizza sulla destra e le dimore degli studenti che si levano dinnanzi e a sinistra e il terribilissimo cielo di Isfahan. Tutto splendido di smalto azzurro, tutto è ricamato di arabeschi neri, bianchi e gialli; la bellezza e l'armonia di quell'indescrivibile compiesso di colori, di acqua, di alberi è tale che non si può a meno di gettare un grido di stupore che lo spirito della regina Sefevi intenderà certamente perchè lo intendono anche i smollahs e gli studenti che abitano negli edifici sono api in un alveare. E vengono fuori sui balconcini che coprono la facciata dei palazzi, con l'aria di domandare che cosa può essere l'europeo che ha gridato. «Avrei — rispondo mentalmente — o felici abitatori di questo luogo, una confidenza da farvi: ho capito finalmente che specie di Paese è la Persia. Se in un'ora di questo vostro deserto che è l'Iran, costruendo un simile tempio per lo studio, siete arrivati a dimostrare in che divina considerazione lo tenete, potete considerarvi il primo popolo del mondo. Temo fortemente però che qui più che studiare si costruiscano sogni d'amore... Questa è l'Alambra di Persia. Voi mi dite che qui non vi sono donne e allora domando scusa e continuo ad ammirare».

La regina lavandaia

Notate che non vi ha dato nessuna idea di che cosa sia veramente l'interno del «Collegio della Madre del Re» e cioè delle tre porte colossali che stanno al fondo dei viali e che danno accesso a vaste sale coperte da una cupola, nè dei minaretti che fiancheggiano le porte, nè di quallo strano sistema di abitazioni ad alveare escogitato per alloggiare i collegiali ed i professori. Mi contento di evocarvi la figura della simpatica fondatrice ossessionata dall'idea di accogliere nel collegio studenti di tutto il mondo musulmano per seguire i corsi di illustri professori e ritenuti tali. Una volta per settimana la regina accompagnata dalle sue ancelle, non disdegnava di venire a ritirare la biancheria sudicia dei suoi protetti e a portarne dell'altra di qualità di bucato. Nello stesso tempo s'informava dei bisogni di tutti e si dava la pena di esaudirli, perchè diceva che il lavoro intellettuale ha bisogno di essere alleggerito da ogni cura materiale. Cara regina!

Il Collegio della «madrese» non è che uno dei palazzi di Ciahar Bag che in persiano significa «i quattro giardini». Pensate che sul gran viale si passeggia per più di due chilometri e mezzo, è largo quasi cento metri e lungh'esso sorgono palazzi più o meno in rovina è vero, ma che merlo dalla rovina rivelano come la loro bellezza non doveva esser minore del delizioso Pensionato studentesco della regina.

Il palazzo delle 40 colonne

Il più sontuoso dei palazzi è quello degli antichi re, lo Scehel Sutun che vuol dire le «quarranta colonne» il quale offre un esempio convincente della influenze cinesi nell'arte persiana, e che contiene le più belle pitture che esistano in Persia. Il Palazzo delle quaranta colonne, dimostra che in fatto d'arte decorativa i persiani non hanno mai inventato nulla di nuovo, ma hanno saputo fondere mirabilmente le ispirazioni attinte da altri popoli e farne un tutto felicissimo che sembra scaturito nell'Iran. Le pitture, i grandi affreschi murali che rappresentano soprattutto delle battaglie, sono magnifici come colore ma alquanto secchi come disegno. Nel salone d'entrata che dà sul giardino la volta è sostenuta da numerose colonne coperte di specchi, e dalla base marmorea di leoncelli che ricordano quelli dei palazzi di Nanchino. Anche i muri sono coperti di specchi siochè non si può fare a meno di rimirarsi in queste dimore dove pare che si avesse l'obbligo di essere sempre belli e per le mene simpatici. Frequentissimi nel Scehel Sutun sono gli affreschi che riproducono le sembianze di Scià Abbas dinanzi alle quali i persiani s'inchinano con rispetto. Vi faccio grazia dalle innumerevoli «case» che la dimora regale contiene, nella sua immensa cinta, cioè quello dei cofani, dei «kalian», del caffè, delle torcie, del vino, dove, fra le tante scritte c'è questa: «La vita è una sequela di ubbriacature, il piacere passa, resta il dolor di capo».

Visto il Ciahar Bag anche la moschea reale con la sua cupola azzurra arabescata di giallo sembra meno grandiosa soprattutto per la sproporzione fra la piazza vastissima che la fronteggia e il tempio. Dal belvedere di Ali Kapi, collocato sull'alto di un portale, Scià Abbas assisteva alle cerimonie che si svolgevano nella piazza.

Del resto Isfahan, malgrado sia deliziosa come un sogno piacevole e sembri costruita da architetti e da re che passavano il loro tempo a farsi raccontare le storie delle fate, è piena di case di ottima gente ricca, che perisa che in Europa il gusto decorativo è più apprezzabile di quello che dovrebbero ispirare i palazzi della semimorta Ciahar Bag. Concedo si fan venire mobili, quadri e persin tappeti dall'Europa e le spese e le fatiche di farli arrivar sin qui attraverso i deserti e a dorso di cammello un enorme specchio da Venezia e da Berlino è considerata un'impresa trionfale.

SIRIO.

Come fu compiuto l'assassinio del generale Ospilko

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 24, notte.

Si hanno i primi particolari sull'assassinio del generale Ospilko. Egli è stato colpito con una fucilata da individui rimasti ignoti, nel momento in cui si era affacciato ad un balcone della propria casa perchè chiamato ad alta voce dalla strada. Una scarica partì da una finestra prospiciente alla sua abitazione. La morte dell'ex-generale fu istantanea, perchè egli rimase ferito al cuore. Prima che potesse intervenire la Polizia, gli assalitori riuscirono a dileguarsi. Essi avevano forzato l'uscio di una abitazione nell'ossenza degli inquilini. L'abitazione si trova proprio di faccia a quella dell'ex-generale e gli assassini lasciarono nell'appartamento un fucile tipo militare.

L'assassinio è avvenuto senza dubbio per motivi politici. L'Ospilko era, in questi ultimi tempi, direttore di un giornale ucraino. Il delitto ha destato enorme impressione a Varsavia.

Le grazie a Benizki ma non a Windischgraetz

(Servizio speciale della «Stampa»)

Budapest, 24, notte.

Si conferma la voce che Benizki, ex-ministro delle Finanze ungherese, condannato per offese al reggente, a due anni di carcere, sarebbe graziato. Per contro, si smentisce la voce, secondo la quale Windischgraetz, date le sue precarie condizioni di salute, verrebbe rimesso in libertà.

Il suicidio della studentessa milanese

Amore contrastato o neurosità psichica?

Milano, 24, sera.

La studentessa Livia Zanini si è data volontariamente la morte: questo è ormai accertato; e, a quanto anche si è potuto sino ad ora sapere, ragioni di natura intima l'avrebbero spinta al triste passo.

Sembra che la madre della povera Livia vagheggiasse il matrimonio di questa col maresciallo Antonio De Pizzo, del 7.o Fanteria, il quale, essendo fratello del rag. Giuseppe, pensionante della famiglia Zanini, frequentava assai cara la casa e corteggiava la giovane studentessa. Questa però non era punto entusiasta di tale prospettiva matrimoniale. Che cosa sia veramente avvenuto, non si sa precisamente: forse la povera giovane temeva di dover finire per sposare un uomo verso il quale non si sentiva attratta, forse, non trovava il coraggio di palesare i propri sentimenti alla madre e, in un momento di sconforto, si decise a troncarla con la vita.

Il giudice istruttore ha rinvenuto un diario scritto di pugno della Livia, diario troncato lì, sera e che reca la frase: «Ecco la fine!», scritta con mano ferma poche ore prima del suicidio. Il funzionari accorsi sul posto furono messi in sospetto dal fatto di non aver ritrovata l'arma con la quale l'infelice studentessa troncò la sua esistenza: ma è risultato dalle indagini esperite che ella si servì della rivoltella dello stesso maresciallo De Pizzo, sottratta dalla bandoliera che questi, durante le sue visite alla famiglia Zanini, ci toglieva di dosso ed appendeva ad un attaccapanni nell'anticamera. Avvenuto il suicidio, il maresciallo, accorso con la madre e col proprio fratello Giuseppe, videro che, vicino al cadavere della Livia stava la propria rivoltella, perse di testa: raccolse l'arma, la cacciò in tasca e si allontanò e per tutta la notte non fu possibile rintracciarlo.

La signorina Zanini, a quanto risulta, era stata fidanzata tempo fa a un giovane di Padova, ma la relazione dovette essere troncata per desiderio della madre della giovane, la quale aveva creduto così di fare il bene della figlia.

La ragazza, apparentemente, non aveva protestato, aveva mostrato di accettare con rassegnazione il nuovo stato di cose. Per desiderio sempre della madre, la Zanini, dopo la separazione dal giovane padovano, col quale sembra fosse legata da forti vincoli di affetto, avrebbe allacciato una relazione con il maresciallo De Pizzo. Ma ciò avrebbe fatto e mai volentieri, solo perchè costretta, e invano di reagire. Il nuovo fidanzato non sarebbe andato a genio alla ragazza, ancora innamorata del primo. Si sa anche però di frequenti telefonate che la Zanini avrebbe fatto al maresciallo sebbene non se ne conoscano i motivi e si ignori l'oggetto delle conversazioni.

Ieri, nel pomeriggio, la Zanini fu vista uscire di casa da una inquilina, e tornare dopo circa un'ora accesa in viso, accaldata e agitata. Interrogata se non si sentisse bene, affermò di avere solo un gran caldo. Alla madre, rincasata più tardi, la stessa inquilina raccontò l'incontro e disse dell'aspetto della figlia

— Come è uscita? — disse la madre — senza il mio permesso?

La Zanini, si vede, aveva disobbedito ad un ordine materno. Si ignora però dove si sia recata e chi eventualmente abbia potuto incontrare.

Stamane, il maresciallo Antonio De Pizzo, si è recato nello studio dell'avvocato Orvieto, in via Filodrammatici, 4, facendosi poi da questi accompagnare dal giudice istruttore, avv. Salis, per chiarire la sua posizione nei riguardi del tragico episodio cui fu testimone. Il maresciallo dichiarò anzitutto di aver avuto con la famiglia Zanini semplici rapporti di amicizia, nati dal fatto che il fratello suo, Giuseppe, era a pensione presso di questa, ed egli si recava oggi sera a trovarlo. Ieri sera, vi si recò, come di solito e, toltasi la bandoliera, alla quale aveva appesa la rivoltella, la depose sul letto del fratello, nella camera da questi occupata. Più tardi, quando echeggiò la sinistra detonazione, egli accorse con gli altri nella camera della suicida e rimase terribilmente impressionato nel vedere a terra, presso il corpo insanguinato della vittima, la propria rivoltella. L'arma fu però raccolta da suo fratello, che la depose sopra un mobile. Dovendo poi uscire per andare in cerca di un medico, il maresciallo De Pizzo prese l'arma, la ricollocò nella fondina ed uscì. Ciò fece per non aver nuocendo disarmato. Stamane, preoccupato pel fatto che la povera Livia avesse adoperata la sua arma per uccidersi, si rivolse all'avvocato Orvieto.

Si rileva che la Livia non godeva buona salute: anemica, di temperamento chiuso e triste, andava soggetta a svenimenti. Era di una sensibilità quasi morbosa. Per il fatto che una ragione precisa non si è trovata per spiegare il tragico proposito maturato ad effetto così inaspettatamente, si pensa che queste sue condizioni fisiche e psichiche siano la causa vera del suicidio.

Rivoltellate tra cugini di «fermo» della sparatrice

Milano, 24, sera.

E' stata condotta ieri sera al Commissariato di Porta Vittoria la signorina Maria Tortorella, di anni 28, abitante in piazzale XXII Marzo, 3, che il mattino del 30 maggio fu protagonista di una mancata tragedia, i cui moventi sono ancora avvolti nel mistero.

Il fatto avvenne nel retrobottega del negozio di drogheria di via Berzecca, 1, gestito dal signor Saverio Tortorella, padre della giovanetta. Oltre che dalla moglie e dalla figlia Maria, il droghiere si faceva aiutare da un nipote, il ventiduenne Pietro Tortorella, che la notte rimaneva nel negozio per la vigilanza. Tra i due cugini si era venuta stabilendo una viva simpatia antipatia, che si cercò di spiegare con una passione, non corrisposta, del giovane verso la ragazza che, a detta dei parenti, era fidanzata. Tra i due, che si trovavano quasi tutto il giorno a contatto, scoppiavano frequenti litigi; il più grave fu quello successo il mattino del 30 maggio, poco dopo che il negozio aveva aperto i battenti. Dopo un concitato diverbio, si vide il Tortorella comparire sulla soglia del retrobottega, inseguito dalla ragazza, che impugnava una rivoltella a tamburo: un istante dopo echeggiò un colpo. Nel trambusto che seguì, tanto il Tortorella, rimasto miracolosamente illeso, quanto la sparatrice riuscirono ad eclissarsi. Il giovane giaceva cadavere con due colpi al petto. Si ritiene che la ragazza, dopo aver commesso il delitto, si sia recata a casa sua, dove, sempre in preda a un'eccitazione nervosa, abbia ingerito una forte dose di sublimato. Ricoverata in ospedale, la ragazza ha narrato di aver tentato di uccidersi, gettandosi sotto il treno a Montecatini, ma di essere stata salvata in tempo da alcuni cittadini. L'autorità ha iniziato attive indagini per stabilire se le cose siano andate come sono state raccontate dalla ragazza o se pure ci si trovi dinanzi ad una equilibrata.

IL PANE

AD ALESSANDRIA. — Un altro aumento ha subito il prezzo del pane che da oggi costerà L. 2,50 per le forme grosse non eccedenti i 700 grammi e L. 3,10 per le forme piccole non eccedenti i 400 grammi.

SPORT

Le corse a Mirafiori

Premio Vercelli (L. 5000, m. 1900). — 1. Baby Nil (Marchetti); 2. Vizir (Henson); 3. Lombardino (Corridori). Tre quarti di lungh. 10 lunghezze. Tot. L. 30, 20.

Premio Coria (a vendere, L. 5000, m. 1400). — 1. Bocanave (Nagy); 2. Viribo (Waldkins); 3. Shawnee (Capriolì). 1 lungh. e mezza, 3 lungh. Tot. L. 16, 5,50, 22, 6.

Premio Manzanillo (L. 6000, m. 1100). — 1. Mashèe (Corridori); 2. Seaghigno (Waldkins); 3. Civetta (Blakburne). 3 lungh. mezza lungh. Tot. L. 87,50, 13,50, 110, 18,50.

Premio Gerenda (Handicap discendente, Lire 5000, m. 2000). — 1. Mea (Blakburne); 2. Lugano (Capriolì); 3. Byron (Emery). 2 lungh. mezza lungh. Tot. L. 13,50, 6, 10,50, 7.

Premio «Cassa di Risparmio» (Handicap discendente, sipl. L. 10.000, m. 2900). — 1. Ariete (Righetti); 2. Alemano (Taddei); 3. Astore (Gabrielli). Molte lungh., 6 lungh. Tot. L. 37, 12,50, 37, 9,50.

Premio «Madama Reale» (gentlemen riders, L. 4000, m. 1800). — 1. Coenobio (Servetti); 2. Privilegio (Proprietario); 3. Ribilla (Gallina). 1 testa, mezza lunghezza. Totalizz. L. 48,50, 10,50, 50, 24,50.

Premio Trebbia (Handicap ascendente, Lire 5000, m. 1800). — 1. Darnavius (Blakburne); 2. Mormone (Benson); 3. Spartivento (Marchetti) *dehat-heat*. 1 lunghezza. Totalizzatore L. 17, 10, 12, 8.

Le corse al trotto a Roma

Roma, 24, notte.

Premio Corano (L. 5000, m. 2000): 1. Pisanella (Fabrizzi) in 2'54"; 2. Vana Boleng; 3. Dick. Tot.: L. 38, 14, 22.

Premio Saxaro (L. 5000, m. 2000): 1. Native Vole (Pierogini) in 2'54"; 2. Wilmiks; 3. Lucilius. Tot.: L. 30, 12, 15.

Premio Grado (L. 6000, m. 2300): 1.a divisione: 1. Cornelia (Ossani) in 3'30"; 2. Uragano; 3. Gianco. Tot.: L. 19,50, 7,50, 37. — 2.a divisione: 1. Diavolone II (Guerino) in 3'36" 4/5; 2. Edward; 3. Mammola. Tot.: L. 11,50, 7, 11,50.

Premio Caltaca (L. 5000, m. 2000): 1. Stillorne (Montalti) in 2'40" 4/5; 2. Beata Bond. Tot.: L. 11,50, 7.

Premio Gallipoli (L. 5000, m. 2300): 1. Ariete (Franchini) in 3'36" 4/5; 2. Ingomar (Garrisi). Tot.: L. 12, 7, 7.

Tiro e volo al Martinetto

Tiro d'apertura. — 1.o e 2.o premio divisi fra Grasso G. e Brill con 7 piccioni su 7; 3.o e 4.o premio divisi fra Vassallo A. e Rella V., con 6 su 7.

Tiro generale. — 1.o 2.o e 3.o premio divisi fra Carbone S., Rivera M. e Barattia G. con 7 su 7; 4.o 5.o e 6.o premio divisi fra Penati G., Chiaberge B. e Ascheri E. con 5 su 6; 7.o e 8.o premio divisi fra Rolla V. e Grasso G. con 4 su 5.

Le Poules furono divise fra Carbone S., Dosio A., Vassallo A. e Brill.

Le gare dei giornalisti torinesi

Nell'imminenza dei due grandiosi avvenimenti sportivi riservati ai giornalisti torinesi, sono giunti alla segreteria del Sindacato, via Carlo Alberto, 11, numerosi doni.

La Fiat, il Motovelodromo, il comm. Farina, il cav. Fancelli, cav. Merli, il cav. uff. Ottolenghi, il cav. Mario Maria Colombo, hanno voluto aprire la lista degli offerenti.

Si ricorda che le iscrizioni debbono essere inviate alla sede del Sindacato giornalisti in via Carlo Alberto, 11, accompagnate dalla quota di lire 5 per ciascuna gara (ciclistica e bocciofila).

Da Torino a Venezia in aeroplano
Il prof. Marinoni ha compiuto il raid

Venezia, 24, notte.

Il prof. Marinoni del «Gruppo sportivo Fiat» che com'è noto aveva intrapreso il «raid» Torino-Venezia su di un sandolino è qui giunto felicemente alle ore 15. Il forte canottiere torinese è stato molto festeggiato dai soci della «Bucintoro» e della «Querini».

Il prof. Marinoni ripartirà domani per Torino ma non col.. sandolino. Si servirà dell'idrovolante che fa il servizio da Trieste a Torino con scalo a Venezia.

Le navi romane di Nemi

Viareggio, 24. — I giornali si sono occupati in questi giorni del recupero delle navi romane giacenti nel lago di Nemi e dei progetti presentati alla commissione governativa. Fra gli altri il capitano marittimo di Viareggio Alberto Gianni, direttore tecnico della società recuperi, ha presentato un progetto che è stato, a quanto pare, preso in considerazione dalla commissione suddetta. Il Gianni interrogato ha dichiarato che il progetto da lui ideato per il recupero delle navi è niquanto facile: liberare cioè dal fango le navi dopo averle recinte in una cassa staccionata mediante l'aspirazione, con un apparecchio già in uso, e costruire poi una specie di bacino galleggiante. Adottando questo procedimento si eviterebbe il prosciugamento del lago con economia di spesa ed evitando anche il danneggiamento della zona, eminentemente agricola, di Nemi. In sostanza il mezzo di recupero del Gianni, permettendo alle navi di tornare a muoversi e galleggiare. Il Gianni, che è anche un provetto palombaro, ha soggiunto che lavorare a 15 o 20 metri di profondità non è per un palombaro cosa difficile ed ha affermato come egli abbia compiuto in spagna un recupero di acciaio per conto dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, lavorando ad una profondità di 45 metri.

Roma-Tunisi in 230 minuti

Roma, 24. — Tra qualche giorno sarà inaugurata una nuova linea aerea che collegherà il continente con la Sardegna. Gli scali della linea saranno Ostia e Cagliari, tra cui intercorre una distanza di circa 240 chilometri, che sarà coperta in 150 minuti. Le comunicazioni saranno per ora trisettimanali, ma diverranno presto giornaliere. La linea sarà servita da due idrovolanti Macchi 24, apparecchi che hanno una velocità media oraria di 150 chilometri, e sono forniti di una ampia e comoda cabina per otto passeggeri e sotto le ali hanno vani che possono contenere 6 quintali di carico. Probabilmente però la linea Ostia-Cagliari sarà prolungata fino a Tunisi, che dista in linea di volo circa 200 chilometri dalla Sardegna. Tale distanza verrebbe sorpassata in circa 80 minuti. Si avrebbe così la possibilità di compiere il viaggio Roma-Ostia-Cagliari-Tunisi in 230 minuti, ciò che rappresenta poco meno di 4 ore di permanenza a bordo.

Si spara e si rimette la rivoltella in tasca

Biella, 24. — Uno strano suicida è stato rinvenuto ieri notte sullo stradale di Vigliano Biellese. Il suicida, il contadino Boschetto Rolando Giovanni fu Giuseppe, d'anni 54, da Cossato, dopo avere girovagato in parecchie cantine, si era addormentato sul ciglio della strada. Nella notte, svegliatosi, aveva estratto la rivoltella, si era sparato sotto il mento due colpi, e negli spasimi della morte, l'infelice si era rimessa l'arma nella tasca sinistra dei pantaloni, ove venne rinvenuta dai carabinieri accorsi, essendo di due colpi. L'Arma dei carabinieri indaga sfa sullo strano caso.

Le acrobazie d'una cecoslovacca

Bolzano, 24. — Sul diretto del Brennero, nei pressi della stazione di Gries in Tirolo, il commerciante Guschelbauer si accorgeva della sparizione di un suo impermeabile e di una valigetta. I suoi sospetti caddero subito su una sua compagna di viaggio, la quale, vistasi osservata, aprì lo sportello e spiccò un bellissimo salto dal treno che era in piena corsa, riuscendo a cadere incolume. Venne però vista da due agenti ed arrestata. E' la venticinque Anna Find, suddita cecoslovacca.

Uno scontro di aeroplani

Parigi, 24. — Due aeroplani che eseguivano esercitazioni al disopra di Chateaureau all'altezza di m. 150, si urtarono violentemente. Gli apparecchi perdettero il controllo cominciando una precipitosa discesa. All'ultimo momento gli aviatori riuscirono a raddrizzare gli apparecchi e ad atterrare senza accidenti gravi. Gli apparecchi andarono distrutti. I due aviatori se la cavarono con ferite superficiali.

Un fazzoletto di Napoleone

Parigi, 24. — In una vendita di oggetti appartenenti ad una ricca collezione parigina è stato oggi messo all'asta un fazzoletto di Napoleone I, proveniente da Sant'Elena. Il fazzoletto è stato acquistato per la somma di 250 franchi.

Giornali e riviste

Redi, il poeta del «Bacco in Toscana», passa soltanto come il cantore del buon vino. Spesso, del resto, così avviene di cui abbia acquistato una qualsiasi fama, specialmente poi se di sorta schiavacciola e leggera: «Se dell'uve il sangue amabile — non rinfranca ognor le vene, — questa vita è troppo labile, — troppo breve, e sempre in pene». Così canta veramente il Redi, per la bocca di Bacco. E perchè non vi possano essere dubbi su le sue convinzioni in materia, altrove dice di se stesso: «Il volto macilento, al collo torto — uguin mi crederebbe un San Francesco — ma se col fiasco mi vedessi accanto — s'accorgerebbe aver creduto il torto». Ma anche questa — nota il Mazzoleni — sembra esser stata una finzione, quasi per conservarsi quella fama che si era conquistata di uomo gioviale, sempre pronto ai piaceri della gola; giacchè in realtà apprezzò il buon vino senza però mai ubbriacarsi, anzi quasi poi astenendosene negli anni più tardi della vita, se non altro per seguire quelle pratiche igieniche di sana moderazione ch'egli consigliava, più che le medicine, ai suoi malati. Fu, dietro la maschera o, se si preferisce, dietro quella sua apparenza tutta esteriore che più sembra averle caratterizzato presso i suoi contemporanei stessi, fu lo studioso vero, appassionato. Studiò lettere a Firenze e quindi a Pisa, dimostrando subito una vera passione per l'erudizione, cioè per qualcosa che ci appare in contrasto piena con quella esteriore apparenza di vivacità festosa e gioviale. E giovanissimo andò a Roma a professarvi lettere presso il cardinale Colonna. Fu in quel periodo che la sua passione per la erpdizione si manifestò anche nella ricerca di libri, così ansiosa e intelligente che ce la mostra quasi come un bibliofilo moderno.

***

«Che cosa duole di più a Vostra Signoria?», domandò al conquistatore e fondatore del Guatemala, moribondo, uno dei suoi capitani. «L'anima», Don Pedro de Alvarado e Contreras, chiamato «il sole», adorato e temuto come un dio dagli ingenui selvaggi americani, nel ricordare, in punto di morte, gli episodi della propria vita, «non si dichiarava soddisfatto del modo come aveva avuto la sua missione sopra la terra» e si lamentava di dolori dell'anima... E' per questo che non c'è un solo storico che ci abbia parlato e non ce lo abbia ritratto come il più crudele e disumano dei capitani avventurieri, che si lanciarono dalla Spagna alla conquista dell'America. Nè Pizarro, nè Fernando Cortez superarono Don Pedro De Alvarado in ardimento, audacia e fortuna, e nessun altro fu come lui più feroce e genuina espressione di quella Spagna straordinaria dei conquistatori tanto prodiga in contraddizioni, quanto feconda in eroismi e crudeltà, di conquistatore del Guatemala era — ricorda Colombo — come Fernando Cortez, oriundo dell'Estramadura, e come Cortez, scarso di denaro e ricco di ambizioni. La scoperta di Colombo fu per i nobili spiantati di Spagna come una rivelazione, e l'America un campo aperto alla loro speranze. Con un mantello sdrucito, ma con una solida spada — narrano gli storici — mossero verso quelle plaghe gli avventurieri spagnoli, decisi a conquistare terre alla corona di Castiglia, e onore, gloria e oro a se medesimi, che di tutte queste cose erano privi. Tra essi non poteva mancare il coraggioso signorotto, che un giorno — racconta la leggenda — per far sbigottire i propri amici, si arrampicava sopra una trave della torre Giralda e restava lassù sospeso per parecchio tempo...

***

Un singolare giudizio su Gioacchino Rossini fu dato, centoquattro anni or sono, nientemeno che da Beethoven. L'unico incontro tra i due grandi musicisti, per intromissione di Giuseppe Carpani, avvenne nel 1822, a Vienna, nella misera abitazione dell'autore del *Fidelio*. L'allora cinquantaduenne compositore tedesco (che la tomba doveva attendere ancora per soli cinque anni), sofferente, oppresso dalla sordità, così accolse il pesarese gaio e vibrante nella trionfante impetuosità dei suoi trent'anni: «Ah! Rossini, c'est vous l'auteur du *Barbiere di Siviglia*! Je vous en félicite; c'est un excellent opéra bouffe; je l'ai lu avec plaisir et m'en suis réjoui. Tant qu'il existera un opéra italien, on le jouera. Ne cherchez jamais à faire autre chose que l'opéra bouffe; ce serait forcer votre destinée que de vouloir réussir dans un autre genre». E' vero che — nota *Vottiana* — ancora non era apparso il *Guglielmo Tell*, ma il *Tancredi*, l'*Otello* e il primo *Mosè*, insieme con altre acclamate opere serie, il Rossini le aveva già scritte e fatte applaudire anche fuori d'Italia. E il Beethoven, non nascondeva di conoscere altre opere rossiniane oltre il *Barbiere*, aggiungeva: «Mais voyez-vous, l'opéra serio, cela n'est pas dans la nature des italiens. Pour traiter le vrai drame, ils n'ont pas assez de science musicale. Dans l'opéra bouffe, nul ne saurait vous égaler, vous autres italiens. Votre langue et la vivacité de votre tempérament vous y destinent...». Poveri italiani, non abbastanza doti!...

***

La regina Olga di Grecia, morta a Roma sabato scorso, poteva da sessant'anni circa le corona regale. Ella fu moglie di un re, madre di un re e nonna di due re. Tutta la Famiglia Reale di Grecia discende da lei, e fra i suoi numerosi pronipoti sono il principe Michele di Romania, l'erede di re Ferdinando e un principe della Famiglia Reale di Svezia. Olga di Grecia — rammenta il *Messaggero* — nacque dal granduca Costantino di Russia — noto per la sua cultura e la sua intelligenza — e dalla bellissima Alessandra di Sassa-Altenbourg; era quindi nipote dello czar Nicola I. Ma i greci forse ignorano che la loro vecchia regina era una discendente diretta e certa dell'ultima *Basilissa* (imperatrice di Costantinopoli, prima che la capitale dell'Oriente fosse presa dai Crociati nell'anno 1205. Maddalena la di lei ascendenza in linea esclusivamente femminile si arriva alla stessa Eufrosina Ducas, figlia di Alessio III Angelos-Comnene, da cui discendeva anche la prima Regina d'Italia, Margherita di Savoia. La genealogia della *Basilissa* Eufrosina Ducas alla Regina di Grecia, condotta esclusivamente in linea diretta femminile (di madre in figlia), conta 28 fra principesse e regine, compresa la regina Olga.

***

La parola «mandarino» rappresentando i ceti funzionari del Celeste Impero, fu specialmente nel secolo scorso, il simbolo di un organismo statale e d'una nazione enorme, come la Cina. Poi il nome di mandarino, passò attraverso la poesia d'atteggiamento motico, che se n'era impadronita, nel linguaggio corrente d'Europa. Se ne impadronirono quindi i giornalisti politici a significare nei «mandarini» certi piccoli tiranni borghesi o nei mandarinati certe grasse e gelosamente custodite sinecure. Ma si dovrebbe dire veramente, italianizzando, «mandrino» e non «mandarino». Perchè? Mandarino deriva — nota *Minerva* — dal sanscrito «mantrin» «consigliere, ministro» e da questo vocabolo si formò, con lo stesso significato l'indiano «mandarin» e questo passò in Cina e fu poi importato in Europa dai Portoghesi. Non c'è poi nessuna analogia tra i funzionari dal bottone sul berretto a tazza e i frutti dello stesso nome. I frutti si chiamano «mandarini» da «mandara», nome che si dà loro nell'isola Maurizio, donde ci son pervenute le prime piante, che sono oggimai un'aurea tradizione del nostro Stat.

Vuole uccidersi perchè

CRONACA CITTADINA

Lo sviluppo dei pubblici servizi

Superate in misura sufficiente le più grosse ed inaspettate difficoltà sopravvenute durante il duro travaglio della guerra e quello durissimo dell'immediato dopo guerra, i pubblici servizi della nostra città sono entrati in una fase d'intensa attività, sia per il giordinamento degli impianti esistenti, sia per le nuove apparecchiature che il miracoloso incremento di Torino ed il suo notevolissimo sviluppo industriale rendevano indispensabili.

Una fra le opere di più larga e sentita necessità: l'abbassamento della cintura ferroviaria, che strozzava la città nostra e ne ostacolava e impediva l'espansione, è stato iniziato e già in buona parte compiuto, così che fra pochi mesi si potrà addirittura all'abolizione dei passaggi a livello — fastidiosissimi — esistenti sul Corso Orbassano e sul corso Stupinigi. La nuova stazione merci di Vanchiglia è in corso di allestimento: i fabbricati sono ultimati e la linea di raccordo è già armata quasi completamente. E' stata deliberata la costruzione del cavalcavia in corso Regina Margherita in corrispondenza al corso Principe Odone, così che anche in quel punto, fervido di traffici, scomparirà il passaggio a livello.

L'azienda tramviaria municipale ha presentato ultimata la elettrificazione della rete urbana, dopo il riscatto degli impianti della vecchia Società Belga-torinese. Alle linee sono state prolungate verso i nuovi nuclei abitati sorti alla periferia, nuove località sono state fornite di comunicazioni tramviarie di cui si sentiva il bisogno. Vetture di nuova costruzione sono entrate in servizio in modo da consentire l'eliminazione — purtroppo non ancora completa e che bisognerà proseguire — dei vecchi agangherati antiestetici carrozzoni. Numerose banchine cosiddette « di salvataggio » sono state costruite alle fermate, ed altre ancora ne saranno approntate.

L'illuminazione pubblica è grandemente migliorata sia mediante l'adozione di nuovi sistemi fluminanti, sia mediante l'estensione alle strade, che ancora ne erano prive, di più frequenti lampade a grande luminosità. La pavimentazione stradale è stata oggetto di molte cure. Numerosi cortili sono stati provveduti di fontane, massicciate nelle quali sono stati adottati i più moderni sistemi. I pavimenti di altre arterie cittadine sono stati ricoperti di materiali impermeabili ed a superficie liscia ed unita per modo che molti inconvenienti sono scomparsi. Sono in corso, ora, esperimenti d'inaffiamento con sostanze adatte onde combattere il polverone. Infine, in molti importanti punti stradali cittadini il provvidissimo, antiquato, antigienico, acciottolato è stato sostituito con il sistema di pavimentazione a lastre di pietra.

Questo, il confortante quadro d'insieme delle principali opere compiute, o in corso di esecuzione, interessanti maggiormente la generalità dei cittadini. Ma anche un altro importantissimo servizio pubblico ha subito una profonda trasformazione e se anche non di tutti i miglioramenti introdotti in esso si è già avuta la ripercussione nei riguardi del pubblico, fra breve tempo è lecito ripromettersi lunghi e sicuri vantaggi, intendiamo parlare del servizio telefonico.

I telefoni

Anzitutto è bene mettar in rilievo che l'Amministrazione che gestisce ora il servizio telefonico ha predisposto alla propria azione un largo programma destinato, con la sua attuazione, a risollevare il nostro Paese dalle non confortanti condizioni di grande inferiorità in cui, per il servizio telefonico, si trova rispetto a molte altre Nazioni. « Trasformare la prima delle grandi zone telefoniche di cui è stata suddivisa la rete italiana da portante all'altezza ed alle esigenze dei più progrediti Paesi », ecco lo scopo di questo proposito come l'Azienda ha deliberato [illegible] rotolare cavo telefonico Milano-Laghi, con diramazioni per i centri urbani di Biella, Casale, Alessandria, Domodossola: questa opera verrà a costituire un necessario ed opportuno complemento, vantaggiosissimo. Mediante il [illegible] eliminati gli attuali ed i ritardi dovuti alla scarsità. [illegible] filella, di un anno, e [illegible] ro il diciannovesimo già in [illegible] Lanzo e [illegible] coroda. [illegible] na per [illegible] are il [illegible] e nuovo [illegible] re il [illegible] in- [illegible] « pa- una [illegible] ionico [illegible] a To- no, Car- Rivoli, di que- crescenti [illegible] ponente che ove [illegible] aa region [illegible] nente, per [illegible] mento tec- è di comu- gli intendi- [illegible] simo cantie- [illegible] o dovranno [illegible] febbrili di [illegible] perfezionare [illegible] perfezionarne [illegible] o e completan- [illegible] o di tutta l'at-

rbano

[illegible] do lo Stato erdette [illegible] bano consiava di [illegible] otici e oltre 1000 [illegible] apparecchi manua- quelli automatici son [illegible] ndati. Il vasto salone [illegible] ametico «castello» di ac- [illegible] cuore di tutto il servizio, [illegible] e adatto per ricevere al- [illegible] di apparecchi automatici, [illegible] ma l'opera sarà compiuta.

Adesso abbiamo in Torino delle zone dove non è più possibile accordare nuovi apparecchi perchè le linee esistenti sono sature. Tali sono, ad esempio, la via Pietro Micca ed adiacenze, piazza Castello, via Garibaldi, la zona della Gran Madre di Dio. Per questo appunto sono in corso i lavori per il collocamento di nuovi cavi sotterrati, così che fra un paio di mesi si ritiene di poter assegnare, anche in queste zone, gli apparecchi di cui è già stata fatta richiesta.

In tal modo fra pochi mesi, certamente entro l'anno, gli apparecchi manuali ancora in servizio saranno ridotti a 200, e verso la metà del 1927 scompariranno completamente. Fra un anno e mezzo al più potranno essere subito soddisfatte tutte le domande di nuovi apparecchi. Queste sistemazioni riguardano la centrale telefonica di via Confienza che è stata, anch'essa, riordinata e profondamente migliorata. Sotto la gestione statale, il vasto palazzo aveva assunto via via un aspetto di crescente sordidezza che faceva pena. I locali d'uso comune eran tenuti in uno stato di incuria che aggravava la povertà umiliante degli arredamenti. Stava diventando un triste casone dove il lavoro non era sorriso da alcuna luce di gaiezza e di conforto.

Adesso sono stati istituiti parlatori, spogliatoi, refettori lindi e luminosi, gabinetti d'igiene meno rudimentali e sgradevoli, impianti di doccie per il personale ed altre agevolezze che debbono alleviare e rendere meno gravosa la fatica. Visitando i saloni dove stanno i misteriosi congegni delle cose un insieme di piccolissimi e balenano di tratto in tratto piccole luci multicolorate si ha una gradevole impressione, che difficilmente si riporta dalla visita di stabilimenti gestiti dallo Stato.

In alcuni locali sono ancora in servizio promiscuo le signorine dipendenti dallo Stato — addette cioè alla rete telefonica principale non ceduta all'industria privata — e quelle dell'Azienda. E si è sentita la necessità di distinguere visibilmente, con un segno esteriore, le une dalle altre. A questo scopo è stato disposto che le « statali » portino una cravatta azzurra; sul grembiale nero, blu, terra dei distinvoli...

I tre « cuori » periferici

Da quanto abbiamo esposto appare subito evidente che la Centrale di via Confienza, già sovraccaricata, sarà in brevissimo tempo, satura così da non poter accogliere altri quenti. D'altra parte, alcune plaghe cittadine sono così fittamente dotate di organismi industriali e commerciali che il bisogno di nuovi apparecchi diventa inalienabile. Per questo motivo l'Azienda telefonica ha deciso di far costruire tre sotto-centrali periferiche, non solo per alleggerire la centrale madre, ma anche per poter sollecitamente adeguarsi al crescente sviluppo industriale, commerciale e demografico della città. In una rapida visita alle tre costruzioni abbiamo potuto farci un'idea dello stato dei lavori e del pondecio che esse apporteranno al servizio e, perciò, agli utenti.

La sottocentrale di via Novi, destinata a provvedere all'industriosissima regione che si estende dal Martinetto a Vanchiglietta e in fase di avanzata costruzione. Avrà la capacità di 10.000 numeri, dei quali ne saranno allacciati subito da due a tre mila. Sarà pronta nei primi mesi dell'anno venturo. E' un bell'edificio, a due piani, il cui vestibolo sarà rivestito in marmi e di decorazioni. Altra sottocentrale è a San Paolo nella via di quel nome. Sebbene iniziata da pochi mesi è già a buon punto e sarà pronta anch'essa nei primi mesi del 1927. Avrà la capacità di 4000 numeri di cui ne saranno allacciati subito un migliaio. Gemella di questa sarà la sotto centrale chiamata del Lingotto, ma che sorge in prossimità della vecchia barriera di Nizza, all'angolo di via Busca con via Bixio. Anche questa avrà la capacità di 4000 numeri di cui subito allacciati un migliaio, e sarà ultimata nello stesso tempo dell'altra.

Con tutte queste provvidenze l'Azienda telefonica potrà, non solo risolvere convenientemente il servizio adeguandolo ai bisogni molto meno imperfettamente di quanto nel passato si sia fatto, ma intende istituire anche servizi nuovi, diretti a segnare un più alto indice di civiltà e di creare quella che si potrebbe chiamare una « coscienza telefonica » nel pubblico.

E' noto infatti che mentre i popoli del Nord Europa sentono il bisogno del telefono in misura infinitamente superiore a quella dei nostri paesi in genere e dell'Italia in specie, da noi il telefono non è considerato da molta gente che come un ospizio di necessità dell'uomo d'affari. Ne consegue che mentre in altre nazioni si arriva ed avere un numero di telefoni di poco inferiore alla quarta parte della popolazione, in Italia siamo ancora lontanissimi da tale proporzione.

Per queste considerazioni, e per far sì che tutti i cittadini possano godere dei vantaggi delle rapide comunicazioni, fra breve tempo saranno istituiti nella nostra città dei pubblici posti telefonici. Ciò varrà servirsi di questi bastera che introduca un gettone od una moneta per ottenere la comunicazione desiderata. Il tipo di apparecchio per questi posti pubblici non è ancora stato definito, ma questo è un particolare di secondaria importanza.

Altra novità sarà la inaugurazione di uno speciale centralino che servirà al pubblico per la chiamata dei taxis. Chi avrà bisogno di un'automobile pubblica potrà rivolgersi alla Centrale telefonica di dove una signorina appositamente destinata a tale servizio farà avvertire la stazione dei taxis. Se, eventualmente, la stazione di chiamata fosse in quel momento sprovvista di vetture, la signorina chiamerà altra stazione vicina. In conseguenza di ciò sarà anche evitato lo squilibrio che ora si lamenta spesso, di vedere, ad esempio, una stazione di automobili pubbliche deserta di vetture ed un'altra con un numero eccessivo di taxi ociosi in attesa del cliente della vettura.

Insomma, concludendo, Torino si avvia sicuramente e gradualmente a spogliarsi del carattere provincialesco e sovercchiamente tradizionalista che le era rimasto appiccicato malgrado il suo ammirevole slancio che nel campo dell'industria e del commercio l'aveva collocata nel gruppo di testa delle città italiane. Non vi è che da compiacersene, e da augurare che il nuovo fervore di rinnovamento prosegua e si perfezioni.

Le offerte

Congregazione di Carità

La Congregazione di Carità ha ricevuto nel 1.o trimestre scorso, le seguenti oblazioni: Fascio [illegible] di combattimento, L. 50.000 — Dott. Eugenio Billotti, 25.617,70 — Parte ricavo vendita « Margherita Benefica », 17.552,45 — Il Economato Generale Beneficenza vacanti, 5000 — Associazione fra gli Agenti di cambio della Borsa di Torino, 10.000 — Società « Margherita » di patronato per i ciechi, 500 — Notaio Annibale Germano 500 — Comm. ing. Emilio Debenedetti, 100 — N. N., 1000 — Sofia Calandra Boetti, 100 — cav. Guglielmo Grivetti, 500 — Colonnello Valle di Susa rimanenza sottoscrizioni, 461,25 — Marchesa Serafini di Villanova, 300 — Lodi, Giovanni Molinatto, 200 — ing. V. Benedè, ing. G. Veronis, comm. A. Chiaraglia, ing. E. Canavero, ing. M. Bergerault (per onorare la memoria della signora Ippolita Angeloni ved. Carpaneto), 500 — Conte e contessa Fè d'Ostiano, 200 — Signora Sagra Amati (in memoria prof. avv. Mosè Amari, 500 — Cav. Minola, 500 — La « Carità del Sabato », 50 — Ing. M. Bergerault, (per onorare la memoria della signora Paolina Spantigati Berti), 200 — Sig. Carlo Rolla e signore Alma Conelli, Le Pensieri di Sacconaux in morte « Gazzetta del Popolo », 100 — Arnoldo Jannon, 100 — Compagnia Elettrotecnica « Torino » (in morte « Gazzetta del Popolo »), 150 — Cavaliere Umberto Galleani, L. 100 — Ingegnere Carlo Campanella, 100 — Dott. prof. Ferdinando Battistini, 100 — Avv. Enrico Cavaglià, 100 — Conte [illegible] di C., 100 — Sig. Alberto Paolo e Piana Giacomo, 100 — Ing. Riccardo Levi Sonino, 100 — [illegible] Bernardo, 100 — Diverse raccolte nei diversi [illegible] paesi, 4046,20 — Oblazioni diverse [illegible] e N., 200,45.

La festa « bimbi e fiori »

Il successo della festa « bimbi e fiori » che, per iniziativa della Società orticola, si svolgerà domenica alla Mostra Edilizia, si va delineando infatti l'elenco delle iscrizioni si arricchisce sempre di nuovi nomi. Le iscrizioni si ricevono presso la Società orticola (via Ospedale 34, dalle 14 alle 18); Associazione Stampa (via Carlo Alberto 11); Mostra Edilizia: « Famiglia Torinese »; sig. Voglioti Antonio (via Cernaia 39); sig. Vaccarino Luigi (corso Moncalieri 209).

La settimana del prodotto nazionale

Per l'organizzazione della « Settimana del prodotto nazionale » martedì sera, nella sede della Federazione fascista del commercio, in via Basilica, si sono riuniti tutti i presidenti di Sezione della Federazione, sotto la presidenza del cav. Vianino, commissario straordinario, e del comm. Chiaudano. Il cav. Vianino ha comunicato ai presidenti di Sezione il vivo interessamento del Governo per questa manifestazione di propaganda a favore dell'industria nazionale; il prof. avv. Chiaudano espose poscia come si svolgerà la mobilitazione che ha sarebbe addentellato colla politica economica che il Governo ha fatto e fa in materia di esportazione. La « Settimana del prodotto nazionale » viene organizzata senza alcun dispendio dei commercianti ai quali gli organizzatori non chiedono che di adornare nelle loro vetrine, colla maggior grazia possibile, i prodotti nazionali. Opportune striscie di richiamo con disegni e caricature (per i quali saranno chiamati a prestare la loro opera i migliori caricaturisti torinesi) saranno distribuite ai principali esportatori.

Due concorsi con premi in medaglie d'oro e diplomi sono indetti fra i negozianti che parteciperanno alla nobile gara.

Il recapito dei telegrammi

Il servizio del recapito dei telegrammi ha già dato luogo a reclami e proteste. Ma pare che rimedi efficaci non siano ancora stati presi tanto che ci viene segnalato un nuovo caso, che è tipico, e che pubblichiamo senza commenti, perfettamente superflui. Ecco il fatto: Un telegramma « urgente » spedito da Vicenza alle 14,40, giunto a Torino alle 15,45, è stato consegnato al fattorino per il recapito alle 18,30 (cioè un'ora e dieci minuti dopo l'arrivo) e rimesso al destinatario alle 18,5, cioè dopo due ore e venti minuti dall'arrivo. Ed era urgente!

L'inaugurazione del Congresso
per gli studi sui materiali di costruzione

Nel salone dei ricevimenti, alla Mostra edilizia, è stato inaugurato ieri nel pomeriggio, il Congresso dell'Associazione nazionale per gli studi sui materiali da costruzione. E' un sodalizio, questo, che raggruppa tutti gli studiosi ed i pratici della materia e che perciò ha potuto illuminare e consigliare spesso le autorità centrali e locali su problemi di costruzione, in questi tempi in cui l'empirismo e il mediterraneismo stanno cedendo — non senza resistenze e ritorni... offensivi — il passo a sistemi scientificamente studiati e razionalmente applicati. Di qui, la notevole importanza del Congresso anche se ha caratteristiche prevalentemente tecniche e professionali.

Alla cerimonia inaugurale erano intervenuti il presidente della Deputazione provinciale, grand'uff. ing. Anselmi, l'on. Bagnasco, il conte Gloria, rappresentante del Prefetto, il grand'uff. Ehrenfreund, Capo Compartimento delle ferrovie, in rappresentanza del Ministero delle Comunicazioni, il rappresentante del Ministero dei Lavori pubblici, quello del Ministero della guerra, il direttore dell'Istituto sperimentale delle Ferrovie di Stato, il grande uff. Sconazzata, per il Municipio, l'ing. capo del Genio civile comm. Godino, l'ing. Tedeschi dell'Associazione ingegneri, il comm. Geymonat del Collegio dei geometri, ecc. A ricevere gli invitati erano il comm. ing. Gini e l'ing. Goffi, della Giunta esecutiva della Mostra edilizia.

Il comm. Gini porse il saluto di benvenuto alle autorità ed agli invitati. Ricordò che il Congresso avrebbe dovuto aver luogo a Parma, ma che fu organizzato nella nostra città per approfittare della coincidenza della apertura della Mostra edilizia, la quale offre occasione di procedere ad interessantissimi esperimenti di materiali da costruzione.

Vi sono ancora delle costruzioni che necessitano un migliore e rigoroso studio tecnico pratico, come quelle di difesa per i grandi serbatoi idrici, di taluni tipi di solai, e di elementi antisismici. Questo sarà fatto durante il Congresso. L'oratore ringraziò poi con particolare calore le ditte che offrendo i materiali necessari hanno agevolato la preparazione degli esperimenti e la buona riuscita dell'iniziativa.

Il presidente dell'Associazione per gli studi sui materiali, prof. Guidi, docente di scienza delle costruzioni al nostro Politecnico ringraziò, a sua volta gli intervenuti ed espose a larghe linee il programma dei lavori del Congresso che daranno modo ai Congressisti di assistere a prove di alto valore pratico, da cui potranno derivare utilissimi insegnamenti atti ad orientare le costruzioni verso la meta auspicata che consiste essenzialmente nel trovare il punto di coincidenza fra la maggior possibile economia congiunta alla più completa sicurezza. Requisito quest'ultimo di cui non solo i professionisti, ma l'opinione pubblica, in fatto di dighe, sente imperioso bisogno, dopo i clamorosi e luttuosi avvenimenti dovuti deplorare in proposito. Il prof. Guidi terminò, applauditissimo come già lo era stato l'ing. Gini, ringraziando il Governo ed il Municipio che vollero concorrere al finanziamento degli esperimenti pratici.

Questa sera, in occasione di questo Congresso, alla Mostra Internazionale di edilizia si svolgerà un corso di proiezioni cinematografiche di quei grandi lavori idraulici che sono fra le caratteristiche della nostra epoca. Sarà proiettata una cinematografia dei lavori di esecuzione della grande diga di ritenuta di Val Tidone, provincia di Piacenza, destinata alla creazione di un grandissimo lago artificiale della capacità di 12 milioni di metri cubi d'acqua. Detto lago sarà sfruttato in seguito come sorgente di energia idraulica e sopratutto come bacino di raccolta per la irrigazione dell'alto Piacentino, zona fertilissima, ma soggetta finora a periodi di siccità compromettenti. Seguirà la proiezione cinematografica di altri importanti lavori idraulici compiuti nel nostro bel Canavese e quella dell'estrazione e lavorazione del Marmo di Carrara edita a cura della Camera di Commercio di Carrara.

Il Sanatorio in montagna
costruito dal senatore Agnelli

Durante il recente Congresso degli ufficiali di Prefetto di Torino annunciava che il sen. Agnelli aveva deliberato di costruire a sue spese un sanatorio in montagna, capace in un primo tempo di 120 letti. Di quel primo annuncio, che venne favorevolmente impressionava l'assemblea dei congressisti, viene ora la conferma da parte del Comitato promotore dell'erigendo Sanatorio popolare di montagna, e la notizia del munifico e filantropico atto susciterà certamente non minore plauso da parte del pubblico.

Come si sa, il prof. dott. Malan ha raccolto con la sua tenace propaganda circa mezzo milione per l'erigendo Sanatorio, ma tale somma era pur sempre troppo inadeguata allo scopo, in buon punto interveniva generosamente il sen. Agnelli, sempre nobilmente preoccupato dei bisogni della popolazione operaia di Torino. Mentre si ricercava una località adatta per l'allestimento del progetto, durante un'escursione fatta a tale scopo dal sen. Agnelli in compagnia del figlio avv. Edoardo, presidente del Comitato promotore, lungo la strada militare del Colle delle Finestre nei pressi del forte di Fenestrelle, il senatore Agnelli decideva di assumere a tutto suo carico la costruzione e l'arredamento del Sanatorio popolare di montagna. Gli ingegneri Gisy e Becker ricevettero subito da lui incarico di un viaggio in Isvizzera per visitarvi le principali costruzioni del genere, ed oggi il progetto allestito dall'architetto E. Becker è pronto ed è designata la sede.

Dopo ciò, la somma raccolta mediante le sottoscrizioni è stata destinata ad altro scopo. Il fondo, che si trova integralmente depositato presso la Cassa di risparmio e presso l'Opera Pia di San Paolo, servirà alla fondazione di un Ente morale per « borse di cura in montagna a tubercolotici iniziali », e, liberato così da ogni spesa di impianto e convertito in titoli nominativi di Stato, assumerà la figura giuridica dell'opera di beneficenza, con direttive tecniche, regolamenti a garanzie quali verranno statuiti in accordo coll'autorità tutoria. La nuova Opera pagherà giornate di presenza agli ammalati che si troveranno in certe date condizioni, avrà [illegible] amministrazione minime ed capiterà la sua beneficenza in ragione del reddito disponibile anno per anno. Il suo capitale potrà accrescersi indefinitamente per lasciti ed oblazioni e ad essa potranno far capo quanti privati od Enti vi propugnano di concorrere a quella che è una parte di primordine ed imprescindibile della lotta contro la tubercolosi.

Il Sanatorio che sorgerà a spese del sen. Agnelli funzionerà invece come una casa di cura privata, retta da norme moderne di tecnica diligentemente armonizzate ai suoi scopi, percependo da enti pubblici, società di mutua assistenza e simili il rimborso delle pure spese di esercizio. E' superfluo aggiungere che le giornate di presenza verranno conteggiate al costo, escluso ogni percentuale anche minima per interessi di capitale e per ammortamento, e che gli eventuali avanzi di bilancio saranno totalmente dedicati a migliorare le condizioni o la capacità del Sanatorio.

Ecco, intanto, l'ultima lista di sottoscrittori per il Sanatorio popolare di montagna:

Somma precedente L. 517.810 — Sig. C. L. 500 — Concerto « Filarmonica » all'Ymca 500 — Sig.na Vilma Nüsseler 10 — Dal sig. ing. Lassaue (raccolte nel Comune di Pinasca-Dubione) 2215 — Dal sig. Carbone 50 — Sig.a Bowles Maria 25 — Sig. prof. Gustavo Mariotti (per biglietti) 20 — N. N. idem 10 — Da compagni di leva riuniti nel 25.o anniversario a Luserna S. Giovanni 30 — Sig.a L. Segre 500 — Comune di Pancalieri (socio perpetuo) 1000 — Da Valdesi di Nuova York (2.o versamento) 3000 — Totale: L. 525.934.

Il rifugio « Regina Elena-Città di Torino »

E' fissata per domani, sabato, alle ore 19.30 da Porta Susa la partenza dei rappresentanti del Club Alpino e di quelli della città di Torino che si recano ad inaugurare il Rifugio alpino « Regina Elena-Città di Torino », nelle Alpi Graie. Il ritorno avverrà mercoledì 30 corrente alle ore 9,45 a Porta Susa. La quota d'iscrizione è di lire 250. Direttori della gita saranno i signori Ambrosio, Ferreri e lo stesso presidente della sezione torinese del Club Alpino, prof. Federico Sacco.

La festa di San Giovanni

Tornare alle tradizioni, ravvivare le antiche usanze per ritrovare la semplicità e la bontà di spirito di un tempo. E' questo uno dei positivi della « Famiglia Torinese ». Il cercare questi ritorni al passato ha sempre un sapore di nostalgica poesia. Certe date, certe feste avevano finito per perdere il loro carattere significato, poichè la vita moderna, che tende a « standardizzare » tutto, aveva resi i giorni pressochè simili gli uni agli altri. La festa di S. Giovanni, il patrone della città, aveva anch'essa perduto quel che di solenne giustamente gli conferivano i nostri nonni.

Per la prima volta quest'anno, il 24 giugno, auspice la « Famiglia Torinese », ha avuto un programma di festeggiamenti civili e religiosi. Al mattino i banchi e le botteghe di Porta Palazzo si sono ornati di bandiere tricolori, di festoni di fiori artificiali, di drappi sgargianti. Quei vivaci colori conferivano alla piazza una caratteristica fisonomia festaiuola. Alle 10 in piazza San Giovanni si radunava numerosa folla per assistere all'entrata solenne nel Duomo dell'Arcivescovo di Torino, mons. Gamba. Lo attendevano, schierati sull'ampia gradinata, il Capitolo metropolitano, in pompa magna, e tutti i soci della « Famiglia Torinese », col presidente, avv. Colombini. Una bella nota di colore, che si staccava briosamente sul grigio cupo del tempio di S. Giovanni, era data da un gruppo di eleganti signorine, che vestivano i pittoreschi costumi delle vallate piemontesi.

Le navate del Duomo erano gremite di una folla di fedeli. Nella tribuna reale si trovavano [illegible] di Savoia di Genova e la Principessa Maria Adelaide. Il Prefetto era rappresentato dall'avv. cav. Ferrero; il Commissario straordinario al Comune, dal comm. Gualco; la Magistratura da S. E. Casoli, S. E. Torella, il comm. Martinengo. C'erano inoltre l'on. Bagnasco, per il Fascio, e il cav. Labbro per il questore.

Celebrò la Messa l'Arcivescovo, Monsignor Gamba, assistito da mons. Giugnino. Le persone che non avevano trovato posto nella chiesa, erano rimaste nella piazza ad attendere l'inizio della processione. Funzionari, ufficiali dei carabinieri, agenti di P. S., guardie municipali, carabinieri, in alta tenuta, mantenevano sgombro un tratto della strada per facilitare la formazione del corteo religioso. Alle ore 11 la processione, con in testa un grande labaro con su dipinta l'immagine di San Giovanni, e seguito dal Capitolo metropolitano, dal clero, dalle Congregazioni religiose e da numerosissimi fedeli, muoveva verso il corso Regina Margherita per via Venti Settembre.

Dal cielo, che fino a quel momento si era mantenuto imbronciato, cominciò a cadere la pioggia. Quando la processione ritornò in Duomo ebbe luogo la parte più caratteristica della cerimonia: la distribuzione del « pane della Carità ».

Molti si aspettavano di veder portare sul pronao della chiesa una di quelle grandi ceste di pane, di veder gettare all'aria il canovaccio e sentire spandere intorno il fragrante aroma di pane appena tolto dal forno; invece non fu così. Il « pane della Carità » era distribuito dalle eleganti signorine valigiane. Esse lo recavano confezionato in eleganti pacchetti rilegati con nastrini tricolori, come se si trattasse di dolci. Il pane infatti era un simbolo; era mantenuta la tradizione, ma non la forma. Effettivamente si trattava di biscotti. Fu offerto il « pane » (chiamiamolo così a tutte le autorità; poi le signorine si mescolarono col pubblico ed ognuno volle avere il suo pacchetto.

Immagini del passato. Quel pane faceva pensare a quello ben diverso mendicato da padre Cristoforo, quando vestito il saio del Cappuccino, intraprese la dura via del pentimento e del sacrificio. Era un pezzo di pane grezzo quello che il padre Cristoforo lasciò a Renzo e Lucia.

Partita in automobile le autorità, il presidente della « Famiglia torinese », avv. Colombini, con alcuni soci e signorine in costume valdostano, si recarono a portare il « pane della Carità » a Palazzo Chiablese, al Duca di Genova ed alla principessa Maria Adelaide, e al Palazzo della Cisterna, al Duca d'Aosta, poi alle maggiori personalità cittadine. Da quel momento le signorine in costume intrapresero il loro giro, visitando tutte le case ed offrendo il « pane della Carità », un pane che i bimbi vorrebbero diventasse di uso comune.

In breve ora seimila « pani » sono stati distribuiti, incassando, a scopo di beneficenza, parecchie migliaia di lire, poichè questi « pani » sono stati... venduti perfino a cinquanta lire ciascuno. Un vero record! Ieri sera la « Famiglia Torinese » si è riunita allo Stadium per il primo banchetto annuale. Vi presenziavano le maggiori personalità cittadine, gruppi di signorine in costumi regionali, ed oltre un migliaio di soci. Fu una serata lieta vibrante di spontanea allegria.

L'ottava meraviglia

Secondo Filone di Bisanzio, che è vissuto oltre venti secoli fa, le « meraviglie » del mondo erano sette così indicate: Gli Orti pensili, le Piramidi d'Egitto, la statua di Giove Olimpico, le Mura di Babilonia, il Colosso di Rodi, il tempio di Diana in Efeso, il mausoleo, cioè la tomba di Mausolo, eretto da Artemisia. In così lungo volgere di tempo nessuno si preoccupò di controllare l'affermazione del « meccanico » bizantino e così fu opinione comunemente accettata che le « meraviglie » fossero proprio sette soltanto.

Dobbiamo alle lunghe e meticolose ricerche di un gruppo di scienziati d'indiscussa fama se ogni errore può essere corretto con l'aggiunta di un'altra meraviglia. L'ottava, all'elenco di Filone, il quale se ritornasse al mondo si morderebbe le dita per il dispetto. Nell'ultima seduta dell'« Accademia dei fantasmi » presieduta dal venerando professore comm. Rotta, specialista di sanscrito e di greco, il chiarissimo paleografo professore Fiorentino dei Giancelli ha, infatti, presentato la sua relazione intorno alla indagine degli scritti di Filone di Bisanzio, dalla quale risulta che l'ottava meraviglia è quella propriamente chiamata la « Grande Pagoda », la mirabile costruzione sormontata da una arditissima cupola in un solo pezzo di alabastro.

Di questa « Grande Pagoda » si trovano, del resto, cenni assai precisi nei ponderosi volumi di vari scienziati famosi, come il Biscarra, il Falchetti, l'Omegna, il Gaudina, il Monti, il Campi, il Barbero, il Parracini, il Vallan, il Vaira, il Farello, il Gherzi (tanto per citarne alcuni), i quali sono concordi nell'affermare che la « Grande Pagoda » destinata a tempio del beneficio Numine Bogo sorge in riva al Po, presso quell'altra antica costruzione dell'epoca romana che i torinesi chiamano ancora con antica espressione: Eridano.

Alla « Grande Pagoda », dov'è sempre conservato l'Idolo d'oro, caro ai bogbili, converranno anzi domani sera, sabato alle ore 20, innumerevoli invitati, poichè l'« Accademia dei fantastici » — che ha sede al Circolo degli artisti — intende rinnovare, per festeggiare degnamente la scoperta, il simbolico rito del tempo. Rito piuttosto pagano ma, appunto per questo, assai originale e curioso. La cerimonia durerà, fra canti e balli, fin dopo la mezzanotte. Trattandosi dell'ottava « meraviglia » c'è poco da meravigliarsi.

Le dimissioni del comm. Grassi accettate dal Prefetto

Il Prefetto, cav. di gran croce D'Adamo, in data di mercoledì, ha accettato le dimissioni del Commissario aggiunto comm. Grassi. Questi, nel lasciare la carica, ha rivolto un caloroso ordine del giorno di commiato alle guardie municipali ed ai pompieri, elogiandoli vivamente per le innumerevoli prove di disciplina, abnegazione e senso del dovere date nelle più svariate circostanze.

Le dimissioni del comm. Grassi sono state presentate sul finire del mese scorso, insieme a quelle di tutti gli altri Commissari aggiunti, ma appena venne decisa dal Partito fascista l'inchiesta sul fascismo torinese, inchiesta che venne compiuta dal segretario generale on. Turati e che portò alla nomina del colonnello Di Robilant a segretario della Federazione provinciale.

Gli accidenti d'automobile

Una vettura giù per una scarpata — Investimento mortale — Guardia municipale gettata contro un carro.

Una bella scivolata è stata compiuta ieri mattina dall'automobile appartenente al dottor Giuseppe Grondana, che, dallo stradale di Moncalieri, quasi all'altezza del Ponte Isabella, è disceso lungo la ripidissima scarpata, fino a pochi centimetri dal fiume. Dicevamo bella scivolata, perchè, fortunatamente, nè il dottore Grondana, nè l'amico suo, che si trovava a bordo dell'automobile, il signor De Regibus, non hanno riportato la più piccola scalfittura. Il signor De Regibus è saltato dalla macchina prima che questa iniziasse la sua acrobatica discesa. Il dottore, invece, con una presenza di spirito e con una calma alla quale deve forse la sua incolumità, non si abbandonato il volante ed ha frenato al momento giusto, cioè un attimo prima del tonfo nel Po.

Il dottore Grondana colla sua automobile, una Fiat carrozzata limousine, nuova di trinca, arrivato sullo stradale di Moncalieri, nei pressi del Ponte Isabella, ha voluto girare con maggia indietro, ma, mal calcolando lo spazio, spingeva le ruote posteriori della macchina, oltre il limite della strada. Una volta sul ciglio della scarpata, l'automobile cominciò la sua discesa. Trattenuta però dal guidatore e dai cespugli, che afferrò con disperato furore il « grembiule » di protezione, che trovasi sotto il motore, hanno prodotto un attrito considerevole: l'automobile andò ad adagiarsi... quietamente sul sentiero che costeggia l'argine del fiume. Sono accorsi inutilmente molti pescatori e molti canottieri, preparati ad estrarre dall'acqua quel crostaceo di nuovo genere. I pompieri, subito avvertiti, si sono recati sul posto, e dopo due ore hanno ricuperato l'automobile.

L'altro ieri, in corso Vigevano, un'automobile ha investito e gettato a terra il settantenne Carlo Serafino, da Montanaro. Il conduttore della macchina si è fermato, ha raccolto il ferito e lo ha trasportato alla Assistenza Martini. Il povero vecchio decedeva poche ore dopo per la frattura della base cranica riportata nella caduta. Dell'automobilista non si hanno notizie. All'Assistenza Martini egli non ha declinate le proprie generalità e dopo aver deposto il vecchio moribondo se ne è uscito e non si è più fatto vedere, per sottrarsi così più facilmente alla sua gravissima responsabilità.

La guardia daziaria Felice Eusebio, di 38 anni, abitante in corso Palermo 187, essendo di servizio alla barriera di Francia, è stata investita e schiacciata contro un carro che stava verificando, dall'autocarro 53-2610, della Società Fisa e condotto dallo chauffeur Luigi Pampese. L'Eusebio, trasportato all'ospedale Martini vi è stato trattenuto per la probabile frattura dell'osso iliaco e giudicato guaribile in circa trenta giorni. Lo chauffeur Pampese è stato accompagnato alla sezione di Borgo San Paolo per rispondere delle sue eventuali responsabilità.

Il dramma del padre pazzo

Le insensate risposte del falegname alle interrogazioni del giudice

Il sostituto Procuratore del Re, barone Scalfari, l'altra sera ha ritentato all'ospedale San Giovanni l'interrogatorio del falegname Ratti. Il ferito, che è un poco migliorato, non ha potuto parlare ai alcera il brigadiere Del Sarto gli ha sporta una cartella con una matita perchè scrivesse le risposte alle domande che gli venivano rivolte. Molto stentatamente il Ratti, dopo aver scritto di aver sempre voluto bene al figlio e alla moglie — cosa che affermano tutti gli inquilini della casa di via Giuseppe Verdi, 45 — all'interrogazione rivoltagli dal barone Scalfari che gli chiedeva perchè avesse ucciso il povero Luigi ha risposto scrivendo:

« Non volevo che mio figlio diventasse un disgraziato senza me. Egli aveva le gambe storte e non riusciva a trovare un cappello che andasse bene per il suo capo ».

Tali dissennate risposte sono la prova del disordine mentale nel quale trovasi il falegname che, dopo il breve interrogatorio, si è assopito nuovamente in preda ad una grande stanchezza. Come abbiamo detto le sue condizioni sono un poco migliorate ed i medici non disperano di salvarlo.

Lieve incendio

In via Aquila, 20, in uno stabile di proprietà del signor Pietro Tavella, e più precisamente in una tettoia posta in fondo al cortile ed affittata da Pietro Persenda, si è sviluppato ieri sera verso le 17, un incendio. Il Persenda aveva installato nella tettoia un forno per riscaldare da vecchie scatole di latta lo stagno. Causa l'eccessivo riscaldamento il forno cominciò il fuoco al tetto. Il portinaio dello stabile diede avviso ai pompieri, i quali agli ordini del maresciallo maggiore Ivaldi, accorsero e dopo mezz'ora di lavoro domarono l'incendio. Andaron distrutti circa dieci metri quadrati di tetto del valore di poco più di cinquecento lire. Prestarono servizio d'ordine le guardie municipali della locale sezione.

La cura del chinino

In un istante di eccitazione nervosa, il giovane meccanico Narciso Beltrame, di 25 anni, abitante in via Aosta n. 51, ha ingoiato a scopo suicida trenta pastiglie di chinino. I famigliari, appena si sono accorti del suo folle gesto, lo hanno fatto trasportare all'ospedale S. Giovanni, dove il dott. Trabucco gli ha praticato la lavatura gastrica, mettendolo, così, fuori pericolo. Tuttavia il medico ordinava il ricovero temporaneo del Beltrame e non si pronunciava sulla prognosi.

Caduta dal tram

Davanti alla stazione di Porta Nuova una donna, Orsola Boy, di 38 anni, residente a Chieri, e qui di passaggio, nello scendere dal tram n. 540 della quinta linea mentr'era ancora in moto, cadeva a terra fratturandosi un avambraccio. Dai passanti fu raccolta e trasportata all'ospedale

ULTIME NOTIZIE

I lavori dei principi tedeschi

Un successo dei socialisti

Il ritardo della discussione al Reichstag

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 24, notte.

Successive notizie contraddittorie hanno rispecchiato oggi l'agitazione dei partiti, verificatasi sia nei lavori della Commissione parlamentare che esamina il compromesso col Principi, sia nelle riunioni dei gruppi parlamentari. Per un momento, si è creduto di potere salutare come un fatto compiuto l'accordo tra il partito del centro ed i socialisti, ma tosto questo ottimismo ha ricevuto la doccia fredda di nuove limitazioni e di dubbi assai gravi. Questa sera, la sorte del disegno di legge presentato dal Governo è più che mai indecisa, e la maggioranza che occorre per la sua approvazione non esiste ancora nemmeno sulla carta.

Lo spettro dello scioglimento del Reichstag si ripresenta agli occhi dei deputati. Certo, i socialisti predicavano nelle manovre del momento, mentre i nazionalisti hanno confermato la loro decisa ostilità al progetto del Governo. Nella seduta odierna della Commissione legislativa del Reichstag, i socialisti hanno ottenuto un importante successo, facendo approvare un emendamento col quale ogni assegno di lista civile, od affine, è soppresso senza indennità per i Principi. Il disegno di legge del Governo concedeva invece un indennizzo da pagarsi una volta tanto. Era questa una delle modificazioni che stavano più a cuore ai socialisti. In tale occasione, votarono con loro i democratici, il centro, ed i popolari.

Di particolare importanza è l'atteggiamento di questi ultimi. Dalla coalizione governativa si staccano così i rappresentanti dei popolari bavaresi (che oggi votarono contro, assieme al partito economico), i nazionalisti e i völkische. Il successo dei socialisti è salutato come un sintomo molto promettente, per quanto i socialisti si affrettino a dichiarare che le loro esigenze non sono con ciò soddisfatte se non in parte. Ma, nelle numerose adunanze tenute nel pomeriggio dalle frazioni parlamentari la situazione non fece alcun progresso, e piuttosto apparve oscurarsi nuovamente. Difatti, i socialisti non presero alcuna decisione definitiva. Essi rimangono disposti a trattare per un accordo, ma intendono aspettare il seguito della discussione in seno alla Commissione del Reichstag. La maggior parte delle altre frazioni, esclusi i nazionalisti (fermi nella loro intransigente opposizione) restano pure in attesa degli eventi.

E' molto commentato al Reichstag l'atteggiamento assunto, col voto di stasera, dai popolari bavaresi, i quali non sono disposti a fare ulteriori concessioni ai socialisti. Concedi, la maggioranza dei due terzi rimane un po' problematica. Basterà infatti che i nazionalisti od i comunisti abbandonino la sala del Reichstag al momento della votazione per mandare a monte la necessaria condizione che i due terzi dei deputati siano presenti, e che i due terzi dei presenti votino per il compromesso. Ma la discussione del compromesso in pieno Parlamento non è ancora tanto vicina. L'esame del disegno di legge da parte della Commissione parlamentare va per le lunghe. Invece di terminare oggi, esso non potrà essere ultimato, in prima lettura, se non alla fine della settimana corrente. Così, soltanto nel corso della settimana prossima si potrà eventualmente giungere alla discussione al Reichstag, ciò che del resto non è neppure sicuro. Diversi gruppi dei partiti governativi continuano intanto le loro difficili e complicate manovre. La soluzione parlamentare circa i beni della ex-Case regnanti è insomma ancora in alto mare, e non si troverebbe forse in tutto il Reichstag un deputato pronto a scommettere ora che il compromesso giungerà in porto.

L. B.

La pace è tornata anche nel Marocco spagnuolo

Melilla, 24, notte.

Due aerei della Base di Tetuan, agli ordini del comandante Cupac, marciano verso ovest scrutando la costa, ed hanno occupato ieri Sidi Attar Douar, località situata a metà strada fra la «Punta dei pescatori» e Meter, senza incontrare la minima resistenza da parte delle tribù, che inviano delegazioni di notabili e chiedono di sottomettersi alle autorità e al Maghzen. Ciò accade specialmente presso i Beni Grir e i Beni Mezerah.

La tranquillità della zona spagnuola del protettorato è completa. Parecchi ufficiali appartenenti ai servizi di informazione indigeno, e i Baccia Caix, nominati dal Maghzen hanno frequenti escursioni nel territorio delle tribù recentemente sottomesse, allargando sempre la loro sfera di azione. Gli aviatori spagnuoli segnalano apparentemente che i ribelli si dedicano tranquillamente ai lavori dei campi e constatano la sparizione di posti di guardia e di sentinelle nemiche anche nei dintorni di Chechaouen.

Un colloquio Caillaux-Berenger

per la ratifica dell'accordo con Mellon

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

Il nuovo ministro delle Finanze, Caillaux, ha avuto oggi un colloquio col senatore Berenger, ambasciatore di Francia a Washington e negoziatore dell'accordo intervenuto con Mellon per la sistemazione del debito francese verso l'America. A questo proposito gli ambienti americani si dichiarano in grado di affermare che Caillaux non avverserà la ratifica dell'accordo, quantunque la serie dei pagamenti non sia più conforme a quella da lui proposta alla Commissione americana per i debiti.

Il franco migliora a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

Il nuovo gabinetto francese ha fatto migliorare oggi allo Stock Exchange le sorti del franco il quale, aperto a 171 è salito poco alla volta alla quotazione finale di 165,38. Il franco belga, pure migliorando a sua volta, è tornato al disotto della valuta francese, chiudendosi a 159,50. La lira, col ricupero di circa un punto, si è chiusa a 134,15.

Ostruzionismo ed astensioni al nuovo Parlamento rumeno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bucarest, 24, notte.

Domani si avrà la prima seduta del nuovo Parlamento rumeno. Dato che il Re intende intraprendere un viaggio all'estero, si ritiene che l'opposizione vorrà approfittare dell'argomento per iniziare una tattica ostruzionistica. Nelle sfere governative, per ovviare a questa minaccia si penserebbe di tenere due sedute quotidiane.

I due partiti di opposizione (nazionalista ed agrario) indipendentemente dall'atteggiamento ostruzionistico che assumeranno i partiti estremi, hanno deciso di non intervenire alle sedute. Con tale tattica essi intendono fare una dimostrazione contro gli abusi avvenuti durante le elezioni politiche.

Uno scontro ferroviario in Dalmazia 17 feriti

Zagabria, 24, notte.

Giunge notizia di uno scontro ferroviario avvenuto a San Martino fra un treno postale ed un treno merci. Ventisette viaggiatori riportarono ferite più o meno gravi.

La mediazione parlamentare ricusata dai minatori

I Comuni approvano il progetto governativo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

La tavola di salvataggio parlamentare suggerita dal deputato laburista Hartshorn in nome del suo gruppo, per disarmare il mezzo per avviare a soluzione la vertenza mineraria può già dirsi affondata. Il Governo la notte scorsa, al termine della seduta, ai Comuni si dichiarò precisamente a disagio e negoziare coll'energumeno Hartshorn o con qualsiasi altro membro del gruppo laburista o di altro gruppo, una volta che i volonterosi intercessori possedessero i pieni poteri necessari. Se la Federazione dei minatori conferiva ai *leaders* laburisti del Parlamento la veste di plenipotenziari per trattare e concludere in proprio nome, la tavola di salvataggio poteva essere allestita in pochi momenti, partecipando ad essa un certo numero di rappresentanti dei minatori, dei proprietari e del Governo. Altrimenti, una simile discussione si ridurrebbe ad una accademia inconcludente e complicatrice.

Né Hartshorn né altri parlamentari del laburismo hanno però potuto dichiararsi investiti di pieni poteri. Anzi, tutt'altro. La Federazione dei minatori ancora oggi vuole fare da sé e non desidera di essere rappresentata da alcun agente politico. Correva voce che essa inclinasse a deviare almeno un'ombra di rappresentanza ancora una volta al Consiglio generale del Congresso tradunionistici, col quale più stata si ferì corti sino a ieri. La diceria manca di ogni contenuto. E' stata stabilita una tregua sino alla fine della vertenza mineraria, ma si tratta di una pace armata, la quale gronda di diffidenze e di astii malcelati.

La riapertura dei pozzi non è ancora alla viste. Il progetto di legge governativo per la riorganizzazione delle miniere è stato approvato la notte scorsa dalla Camera in seconda lettura, con circa 300 voti di maggioranza. I laburisti, che l'avevano combattuto, ottennero soltanto 134 voti. Il *bill* per la sospensione delle sette ore nelle miniere sarà discusso martedì prossimo.

La terza internazionale e i comunisti inglesi

Un Libro Azzurro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

Il Governo ha pubblicato oggi un voluminoso «Libro azzurro» che contiene una serie molto significativa dei documenti comunisti che vennero catturati dalla polizia nell'ottobre del 1925 quando essa eseguì le perquisizioni che portarono all'arresto dei *leaders* del partito. Alcune rivelazioni abbastanza importanti trapelano dai documenti. Essi mostrano quanto intima fosse la connessione fra i comunisti inglesi e il Quartier Generale moscovita della Terza Internazionale. Si deduce da parecchi dei documenti fino a qual punto il bolscevismo russo tentasse di incoraggiare i conflitti industriali in Inghilterra e di suscitare turbamenti nel campo inglese.

Una lettera proveniente da Mosca ed indirizzata ad un comunista inglese accenna ai progetti per una campagna di agitazione in India. La lettera offre consigli e istruzioni per la propaganda tra gli indiani. Un'altra epistola da Mosca istruisce i comunisti inglesi sulle direttive da seguire durante le elezioni generali dell'ottobre 1924.

In un'appendice del «Libro Azzurro» figura una lettera la quale viene pubblicata «per documentare la partecipazione della delegazione commerciale russa dalla sede londinese della Società cooperativa panrussa (la celebre *Arcos*) all'attività del partito comunista inglese». Questa lettera reca la data del 10 luglio 1925, ed è diretta al segretario generale del partito.

Strozza e impicca la figlia e si sega la gola

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

Un grave dramma famigliare è stato accertato oggi a Maisoncon. Meravigliati per aver trovata chiusa la porta della bottega del falegname Lefebre, alcuni vicini si recarono ad avvertire la gendarmeria, che fece aprire la porta da un fabbro. Nella prima camera regnava un tale disordine che dapprima si pensò ad un'invasione di ladri. Nella seconda, giaceva il cadavere della signora Gasnol, figlia del falegname, impiccata per mezzo di una cordicina appesa alla spagnoletta di una finestra. La giovane donna, prima di essere impiccata, era stata strangolata. L'autore del delitto era il padre, il quale venne trovato nel granaio, con la gola segata, e in mezzo a un lago di sangue.

Dalle prime constatazioni si ebbe la certezza che il Lefebre, dopo aver ucciso la figliuola, era salito sul granaio, si era seduto su di una sedia e si era segata la gola con un rasoio, che gli è stato trovato accanto. Ma la ferita non provocò la morte immediata, poichè il Lefebre, dopo essersi colpito, bevve un quarto circa di una bottiglia di «rhum», e percorse qualche metro. La presenza di una bottiglia insanguinata e delle macchie riscontrate sul suolo confermano tale ipotesi. Si crede che il Lefebre abbia ucciso la figliuola durante una discussione. Poi, spaventato dell'atto compiuto, si sia dato la morte.

Elsa e Clara

Il macabro equivoco di un segretario d'ospedale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 24, notte.

Un caso singolare è avvenuto in una clinica di Berlino dove giaceva da due settimane la Elsa Adam, ammalata di scarlattina. Elsa era già quasi completamente guarita e doveva fra qualche giorno uscire dall'ospedale. La madre della ragazza, recatasi come al solito a chiedere informazioni alla cancelleria dell'ospedale sulla salute della figlia, ricevette la seguente risposta: «Vostra figlia è morta questa notte».

La vecchia fece ritorno a casa piangendo, e il giorno dopo tutta la famiglia si vestiva a lutto.

Venne il giorno dei funerali. Mentre il corteo funebre passava dinanzi all'ospedale, Elsa Adam — che non era affatto morta — si affacciò ad una finestra e vedendo la madre ed i parenti a lutto seguire un carro mortuario credette che la fosse morto il padre, ammalato da parecchi giorni. Dalla commozione svenne. A notte tarda, quando rinvenne, uscì dall'ospedale, bussò all'uscio della sua abitazione. Venne ad aprirle la madre che, nella semi-oscurità non la riconobbe. La vecchia, che credeva la figlia morta e sepolta, in quanto l'aveva accompagnata al cimitero, cominciò a lanciare in tutta la persona. Accorsero i parenti che si erano destati di soprassalto e quando accesero il lume e videro l'Elsa rabbrividirono dal terrore.

L'indomani essi accompagnarono l'Elsa alla Cancelleria dell'ospedale. L'impiegato esaminò i registri. Non c'era dubbio alcuno. Elsa Adam era morta. La verità venne ben presto in chiaro. Nello stesso reparto dell'ospedale era morta un'altra ragazza, pure Elsa Adam. L'impiegato che aveva registrato nel libro dei morti il decesso, segnò Elsa per Clara. L'equivoco venne così spiegato. Ora in casa dell'Adam si festeggia la resurrezione di Elsa, mentre nell'altra famiglia si piange la morte di Clara.

Van Slembroeck vince la più lunga tappa del Giro di Francia

La magnifica corsa di Aymo - Bottecchia perde ancora 19 minuti! Martinetto 12.o in classifica generale e primo degli italiani - Rossignoli sempre in testa ai «turisti routiers».

(Servizio speciale della «Stampa»)

Dunkerque, 24, notte.

Lasciando Metz, i corridori hanno intrapreso alla mezzanotte e col mancato, la terza tappa del giro. Sulle operazioni di controllo, sotto folle di appassionati e di curiosi.

Si comincia male

I corridori non sono allegri, poichè pensano alle vicende della più lunga tappa del giro che stanno per intraprendere, sotto raccomandazioni delle ultime. Sulla piazza sono (alle) al conto di pioggia 30 secondi, di cui 15 di prima categoria e 02 isolati, si lanciano sulla strada lunga nella notte fresca e stellata. All'uscita di Metz è dove cominciano un lato spaventevolissimo, che misura 50 aprile mezzogio di mattinone che aveva gonfiato lungo la strada e per qualche tratto dei grossi chiodi che ingombrano un'enormità di pneumatici. Quasi tutti i corridori devono scendere di macchina e sostituire subito tubolari.

Nessuno approfitta però dell'occasione. In questi momenti, anche i corridori hanno lo spirito di cameratismo e quelli che rimasti colpiti da sventura rallentano il passo onde dare tempo ai ritardatari di riprendere.

A Longuion (68 Km.) un plotone di 28 unità nel buio della notte passa a discreta andatura avendo 5 minuti di ritardo sulla tabella di marcia. Sono le tre: molti operai si muniscono del vicino bacino minerario di Briey, assistono al passaggio. Fra di essi si è un numero considerevole di italiani che attende il passaggio di Bottecchia per acclamarlo. L'aria è fresca e sul lontano orizzonte si comincia a vedere spuntare l'alba.

Andatura modesta

I corridori tengono un passo dai 24 ai 25 chilometri all'ora e arrivano in lunga fila indiana. A Sedan (139 Km.), transita alle 6 un gruppo di 43 uomini. Il controllo a Rema viene soppresso. Alcuni ritardatari, dato il passo modesto, si riuniscono al plotone, che fino a Charleville marcia regolarmente. 100 uomini del 105 partiti sono tutti insieme. Bottecchia è in testa seguito da Sellier e da Pelre, che essendo del paese, è salutato fragorosamente dai suoi concittadini. Poco dopo Charleville, i corridori si accorgono che un'altra seminata di chiodi, è stata posta sulla strada. Una dozzina di corridori sono appiedati da bucature. Riparano in fretta e ripartono.

Il cielo è coperto, per quanto chiaro, ciò che fa presagire una calda giornata. Per due ore, la muta silenziosa si va con passo regolare ma discretamente veloce. Nessun fatto saliente è da registrare e si arriva a Hirson (Km. 200) alle 9.15, secondo l'orario prestabilito. Siamo alla metà della corsa e 63 uomini sono ancora assieme condotti da Sellier, Bottecchia, Dejonghe, Y. Duysse, Van la Castelle, Van Slembroeck, Benoit e Dejonghe. Il treno si fa più rapido. Alcuni degli isolati perdono contatto e si formano tanti piccoli gruppi, mentre il plotone continua per Avesnes, alla volta di Maubeuge. Bottecchia è sempre in testa e mena la danza. Oggi sembra in buona giornata, e le bucature sofferte sono state inferiori a quelle delle tappe precedenti.

Si applaude Bottecchia

A Maubeuge, i corridori che arrivano alle 11,3 (271 Km.), sono fatti segno a simpatiche dimostrazioni delle quali la maggior parte sono per Bottecchia che ancora è il beniamino del pubblico, che la compassiona per la guigne che fino ad oggi lo ha perseguitato.

Ai Bavay il comando è ancora tenuto da Bottecchia, seguito da Luciano Buysse e da Bellenger che precedono un gruppo di 47 unità. Altre bucature si verificano fra gli isolati. In prossimità di Valenciennes numerosi automobilisti e ciclisti si accompagnano ai corridori. Martinetto è applaudito. Cambia il pneumatico e dopo una decina di chilometri può riprendere il gruppo di testa. Longoni e Rossignoli ducano quasi contemporaneamente e mentre stanno riparando sono raggiunti da Verlemati. Si forma così un terzetto di italiani che dopo un bell'inseguimento riesce a raggiungere il plotone di testa. Valenciennes (307 Km.) è oltrepassata dopo le operazioni di controllo, il quale comincia solo alle, obbliga i corridori a marciare sulle strette banchine in una lunga fila indiana. Bottecchia che era al comando si arresta per una bucatura, ma tosto riprende senza difficoltà. Approfittando del luogo tratto in cui l'asciottolato è in migliori condizioni, il plotone si riforma.

Quattro uomini fuggono

Dopo Moulchin si ha un colpo di scena. Tre maglie rosso-verdi, Dejonghe, Van de Castecle e Van Slembroeck e la maglia violetta Buysse si distaccano e forzando l'andatura riescono a prendere un buon vantaggio al gruppo. I cinque fuggitivi sono i primi ad entrare a Lilla alle 14.42 (355 Km.). Il primo a firmare il controllo è Van de Castecle, seguito a 30 secondi da Dejonghe, Van Slembroeck e da Buysse che giungono insieme. Dopo un minuto giunge il plotone formato ancora da una trentina di corridori tra questi: Bottecchia, Dejaegher, Benoit, Buysse, Bellenger, Aymo, ecc. Luciano Buysse tira proprio al controllo. Un altro gruppo di 30 corridori condotto da Sellier giunge pochi minuti dopo.

Una folla immensa e disciplinata fa ala lungo le vie della città. I fuggitivi, che vogliono mantenere il distacco, tengono un ritmo infernale, eseguito magistralmente le numerose rotaie del tratto.

Alla fase risolutiva e la battaglia è accanita in piano. In un primo momento sembra che la fuga dei belgi non debba avere seguito per merito di Recorte che con uno sprint velocissimo avanza rapidissimo. Buysse però annulla l'andatura assalto di Cuvelier, Van Slembroeck e Dejonghe, che riprendono vantaggio. Tutti gli altri sono più o meno distaccati. Bottecchia ha perduto terreno e forma un piccolo terzo gruppo, mentre il secondo guidato da Aymo che ha rigudagnato terreno, continua l'inseguimento.

Il magnifico inseguimento di Aymo

Da ora nel migliore istante della sua azione buca ed il comando del piccolo nucleo dei fuggitivi è preso dal Van Slembroeck, al quale si attaccano Dejonghe, Cuvelier resiste al passo velocissimo dei belgi, che pratici della pavimentazione, gradatamente aumentano l'andatura e si sfarda per passare poi dal gruppo che segue a qualche minuto di distanza, sempre condotto da Aymo, sullo inizio da Buysse.

Ormai si è in vista di Dunkerque e le posizioni dei concorrenti non possono cambiare. I due fiamminghi filano verso il traguardo dove Van Slembroeck batte il consueto per mezza lunghezza dopo una bella lotta sul rettilineo d'arrivo, situato all'estremità del quai di Saint Omer.

Con questa vittoria Van Slembroeck non solo è vincitore della tappa, ma tocca il primo posto nella classifica generale a Giulio Buysse. Aymo ha compiuto una corsa magnifica trascinando il gruppo inseguitore. La ventitreesima di questa tappa non si differenzia da quella delle precedenti. La corsa si è svolta calma e monotona fin verso la fine, allorchè si scatenò la battaglia. Gli italiani si sono comportati bene, ma da Bottecchia si aspettava molto di più.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Van Slembroeck, che ha coperto i 253 chilometri in 7.11'14";
2. Dejonghe, a mezza lunghezza;
3. Benoit; 4. Cuvelier; 5. Beeckmann; 6. Tailler; 7. *Aymo*, tutti in 7.21'50"; 8. Van de Castecle; 9. Franz; 10. Devos, 11. Gobillot; 12. Luciano Buysse; 13. Bellenger, tutti in 7.23'36"; 14. *Martinetto* in 7.26'19"; 15. Sellier in 7.28'32"; 16. Parmentier in 7.29'19"; 17. *Bottecchia* in 7.30'57"; 18. Giulio Buysse in 7.30'37"; 19. Omero Buysse in 7.31'32"; 20. Pieen in 7.31'51"; 21. Dhora (1. dei fourisles-routiers) in 7.32'16"; 22. Salvan in 7.32'29"; 23. Martinet in 7.37'7"; 24. Hardy in 7.37'7"; 25. Dejaeghier in 7.37'23"; 26. Pinhaut; 27. Hubaut; 28. *Rossignoli*; 29. Mouralat, tutti in 7.41'23"; 30. Detreille in 7.47'27".

La classifica generale

Dopo la terza tappa la classifica generale resta così stabilita: 1. Van Slembroeck in ore 45,6'50"; 2. Dejonghe in 45,6'49"; 3. Julien Buysse in 45.11'57"; 4, 5, e 6. *ex aequo* Cuvelier, Benoit e Decorte in 45,16'25"; 7. Van de Castecle in 45,18'2"; 8. Parmentier in 45,23'45"; 9. L. Buysse in 45,28'21"; 10. *Martinetto* in 45,29'29"; 11. *Bottecchia* in 45,31'02". *Aymo* è 20.o, *Rossignoli* 22.o e Pieen 27.o. Primo della categoria *fourisles-routiers* è sempre Rossignoli in ore 46.20'39".

Suzanne Lenglen battuta!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

Suzanna Lenglen ha ripreso il suo posto oggi nel pomeriggio nel torneo di Wimbledon. Nel «doppio dame» la Lenglen che giuocava colla signorina Vlasto, è stata battuta dalla coppia americana miss Ryan e miss Browne con 6 a 3; 9 a 7; 6 a 2.

L'Inghilterra vince la coppa «Principe di Galles» al Concorso ippico di Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

Alla presenza del Re, della Regina, si è disputato oggi al concorso ippico la coppa del Principe di Galles per squadre di ufficiali saltatori. Gli inglesi hanno vinto la prova. Come si ricorderà, il trofeo era passato l'anno scorso nelle mani dei nostri ufficiali di cavalleria. Esso oggi è tornato in famiglia. Squadre di parecchie nazioni han partecipavano all'interessante gara. La classifiche finale la seguente: 1. Inghilterra, che conquista il trofeo; 2. America; 3. Francia; 4. Svezia; 5. Belgio.

La seduta del Gran Consiglio

Roma, 24, notte.

Questa sera alle ore 22 nella sala della biblioteca di Palazzo Chigi si è riunito il Gran Consiglio fascista, sotto la presidenza dell'on. Mussolini. Sono intervenuti tutti i ministri, meno l'on. Federzoni, leggermente indisposto. Erano presenti pure i sottosegretari Suardo e Grandi, gli on. Bianchi e Balbo, come quadrumviri della marcia su Roma, il comandante della Milizia, gen. Gonzaga, l'on. Rastianini per i fasci all'estero, l'on. Rosboni per le Corporazioni fasciste, l'on. Benni per la Confederazione generale fascista dell'industria, l'on. Alfieri per le Cooperative fasciste, l'on. Giunta segretario del Gran Consiglio.

La discussione sui primi argomenti all'ordine del giorno si è prolungata fino a notte inoltrata. Nei locali di Palazzo Chigi prestavano servizio d'onore, come di consueto il manipolo dei moschettieri di Mussolini.

Investito da un'auto nel Parmense

Parma, 24, notte.

Un investimento automobilistico è avvenuto nel tratto pomeridiano sulla via Emilia, a 5 chilometri da Borgo San Donnino. Il pedone Armando Lamineri di anni 37, da Jesi (Ancona) è stato investito da un'automobile di cui è stato impossibile rilevare il numero. Il conducente, recante il numero 38.5003, proveniente da Parma e diretto a Milano. La colpa fuori era piuttosto dello sfortunato pedone. Il Lamineri colto in pieno è stato gettato violentemente a terra, e la pesante macchina investitrice, nonostante i pronti sforzi del conducente, gli è passata sul corpo con le due ruote di sinistra. L'automobile poté essere fermata pochi metri più innanzi. Il Lamineri fu prontamente soccorso

Il Congresso nazionale dei piloti in congedo

Intra, 24, sera.

Il giorno 27 corrente avrà luogo a Roma il primo Congresso nazionale dei piloti in congedo, e in tale occasione avrà luogo la consegna la bandiera ai piloti che hanno frequentato i corsi annuali di allenamento. E' stato accordato il ribasso ferroviario del 50 per cento, onde favorire il massimo concorso dei piloti in congedo. Tutte le stazioni delle Ferrovie dello Stato hanno ricevuto opportune istruzioni, e i piloti, a presentazione del congedo militare o di altro titolo equipollente, potranno ottenere il biglietto a riduzione.

Concerssi per la «Canzone Verbanese»

Intra, 24, sera.

In omaggio ad una antica tradizione del Verbano, è stata indetta la «Festa della Canzone Verbanese», che avrà svolgersi in Intra, e che è costituita in un doppio concorso. Il primo è per poesia che dovrà essere presentata alla apposita Commissione esaminatrice entro il 15 luglio 1926. Il concorso di canto e di interpretazione sarà il 2 settembre 1926. I premi sono di lire 500, 300 e 100 per la gara poetica; e di lire 2000, 1000, 500, 300 e 200 per quella canora. Presidente onorario della commissione è il sindaco di Intra, cav. Pasquale Lucini. Le canzoni dovranno essere inedite e si darà la preferenza alla canzone dialettale.

TEATRI

«Mefistofele» per la prima volta in Svizzera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Zurigo, 24, notte.

Al teatro nominale di Zurigo si è rappresentata questa sera, per la prima volta in Svizzera, il *Mefistofele* di Boito sotto la direzione del maestro Lucon e dinnanzi ad un pubblico enorme. Il successo artistico è stato completo. Gli applausi e le chiamate continuarono alla fine del prologo e salirono compiacevolmente a 15. Interpreti: il basso Andreoni, il tenore Enzo De Muro e la signora De Vecchi. *Mefistofele* si replicherà con la piccola casa svizzera insieme ad altre opere italiane.

Il «Natale del Redentore» del Perosi.

Questa sera alle ore 21 nella chiesa di Santa Teresa, con l'intervento di Monsignor Arcivescovo, avrà luogo — cantore a scopo di beneficenza — la terza esecuzione del «Natale del Redentore» del maestro Perosi, concerto di otto soliati, ottanta coristi e sessanta professori d'orchestra, sotto la direzione del maestro Ferruccio Negrelli.

La quarta esecuzione avrà luogo domenica, alle ore 15.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia operetta Lombardiana). — Ore 21: «Quartetto vagabondo» di Petri.

BALBO (Compagnia di prosa Lina Marietti). — Ore 21: «Siete voi massone?» di Curi e Lelio.

BALDRACCA (Teatro del Teatro Tarli di Napoli). — Ore 21: «L'uomo, la bestia e la virtù» di L. Pirandello (novità).

ROSSINI — Riposo.

MICHELOTTI — Ore 21: Riv. «Jumbodopoli».

MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.

SOCIETÀ' ANTONIO FONTANESI via Andrea Doria, 15. — Esposizione di artisti svizzeri contemporanei. Aperta dalle ore 10,30 alle 12 e dalle 14,30 alle 18.

GIORNATA VIA ROMA NUOVA (Palazzo Carignano) — Aperta dalle ore 14 alle 19, dalle 20,30 alle 23.

MOSTRA DI EDILIZIA (Palazzo del Giornale). — Aperta dalle 9 alle 23. Concerto serale elettrico.

ESPOSIZIONE DELLE ARTI (Parco del Valentino) Aperta dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18.30.

BOLLETTINO METEORICO

23 giugno 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	29	18	sereno	
Milano	31	20	coperto	
Genova	25	21	»	legg. m.
Venezia	24	20	½ coperto	»
Firenze	30	17	sereno	»
Ancona	24	17	»	calmo
Cagliari	27	20	¾ coperto	»
Napoli	26	18	½ coperto	calmo
Taranto	29	17	sereno	legg. m.
Palermo	27	17	»	calmo
Catania	29	18	»	»
Cagliari	30	16	»	»
Messina	30	20	»	»
Trieste	27	20	¾ coperto	»
Trento	29	17	coperto	
Piume	28	19	½ coperto	calmo
Udri	28	19	sereno	»

LA TEMPERATURA OGGI IN CITTÀ' UFFICIALE (1)

Massima . . . . . + 30
Minima . . . . . + 18

La giornata di ieri: coperto.

La Stazione Bardelli si comunica:
Pressione barometrica: ore 9: [illegible]
Temperatura massima del giorno 23 + 29
Temp. minima della notte dal 23 al 24 + 17

BORSE ESTERE

Parigi, 24. — Titoli: Rendita francese 3 % 70.75 — id. id. 4 % 1917, 3 — id. amm. Antica 69,05 — id. id. 5 % amm. Nuova 92,95 — Argentino francese 4 % 1887, 75,50 — id. id. 4 % 1910 diverso 48,50 — id. id. 1909 Littorio 70,50 — id. id. 1907 Mercato 69,75 — Tabacchi 81 % — Inglese Argentino 1886, 100 — id. Brasiliana 4 % 70 — Cinese, Boliviano 4,50 % oro 1917, 94 — Spagnuolo Esteriore 4 % nominale 85 — id. Esteriore 4 % 1910 — id. Italiano 3,50 % 67 — id. Portoghese nuovo 3,50 — id. Russo 5 % 1906, 18,50 — id. id. 4 % 1909, 13 — id. Siriaco 4 % 1901 — id. Turco 1903 — Banca di Francia 11,300 — Banca di Parigi 1385 — Credit Foncier 1330 — Credit Lyonnais 1727 — Banca Ottomana 1405 — Banca Commerciale Italiana 1015 — Metropolitain 402 — Aderi Suez 13,75 — Thomson 321 — Obbligazioni Ferroviarie antiche 430 — Saragozza 2,95 — Nord Sud 1056 — Rendita 5 % 1902, 220 — Rendita rescissione 415 — Canterai 237 — Da Beers 3170 — Goldfield 63 — Gold Fields 222 — Randfontein 130 — Rand Mines 465.

Parigi, 24. — Cambi: Italia 125,50 — New York 26,03 — Londra 126,87 — Amsterdam 10,12,25 — Francia 108,75 — Belgio 109 — Germania 626,75 — Svizzera 502,25 — Spagna 393,50 — Portogallo 253 — Cecoslovacchia 78,25 — Rumenia 18,62,50 — Polonia 292,50 — Praga 345,18 — Budapest 17,80 — Danimarca 703 — Svezia 698 — Norvegia 703 — Atene 22,25 — Costantinopoli 918 — Madrid 384,50 — Varsavia 41,50 — Buenos Aires 45,18 — Rio Janeiro 97,31 — Alessandria 90,75 — Hong Kong 97,62 — Shanghai 98,75 — Jokohama 255,15 — Montreal 25 — Montevideo 49,87 — Valparaiso 20,30.

Buenos Aires, 24. — Cambio su Londra 58,95.

Ginevra, 24. — Cambi: Italia 18,60,25 — Berlino 123,05 — Vienna 73 — Londra 25,22,4 — Madrid 75,75,50 — New York 5,16,0,6 — Bruxelles 5,75 — Praga 15,30 — Belgrado 2,12,50.

New York, 24. — Cambi: Roma 3,96,50 — Londra 4,86,7 — Parigi 3,84,50 — Bruxelles 3,34,5 — Amsterdam 40,21 — Berlino 23,80,25 — Amsterdam 40,14 — Svizzera 19,30 — Oslo 22,01 — Copenaghen 26,75 — Praga 2,96,25 — Berlino 23,80 — Vienna 14,00,25 — Budapest 0,04,11,25 — Belgrado 1,77,25 — Bucarest 0,53,5.

Berlino, 24. — Cambi: Italia 19,57 — Francia 19,76 — Svizzera 81,25 — Vienna 5,96,2 — Inghilterra 5,68 — Londra 20,33,8 — Amsterdam 168,75 — New York 4,20 — Praga 12,48,5.

Vienna, 24. — Cambi: Berlino 12,48,25 — New York 30,50 — Parigi 26,07 — Romania 3,11 — Bulgaria 0,68 — Italia 26,35 — Berlino 147,95 — Svizzera 193,87 — Amsterdam 350,50 — Praga 15,75 — Budapest 99,75 — Varsavia 69,25 — Londra 31,32,5 — Belgio 29,40.

MERCATI

Listino ufficiale dei prezzi dei cereali di Torino

compilato dalla Commissione nominata dalla Camera di Commercio, dal Municipio e col concorso dell'Associazione Granaria

TORINO, 24 giugno. — Prezzi per Q.le all'ingrosso merce resa stazione Torino, pesi non bollati decisi.

Frumenti. — Nazionale Piemonte da L. 229 a 233 — Estero di fuori dazio da L. 226 a 227 — Comune da L. 213 a 217.

Granoni. — Nostrali comune da L. 125 a 126 — Altre provenienze da L. 130 a 135 — Estero giallo da L. 116 a 118.

Segala. — Nazionali da L. 135 a 139.

Parino, Semole e Cruscami. — Marca OO da L. 300 a 305 — Marca O granito da L. 295 a 298 — Marca A da L. 278 a 282 — Marca B superiore da L. 265 a 269 — Marca B comune da L. 254 a 258 — Semola 55 al Q.le da L. 225 a 230 — Semole 58 al 60 % L. 237 — Crusca da L. 96 a 100 — Cruscello da L. 85 a 88 — Semolato di granone da L. 150 a 153 — Farina granoturco abburattato da L. 147 a 150.

Barbabietole. — Nazionali da L. 25 a 30.

Avena. — Nazionali nere da L. 145 a 150 — Estere da L. 128 a 132.

Fave. — Nazionali da L. 135 a 142.

Riso. — Mercantile da L. 300 a 320 — Camolino originario da L. 240 a 250 — Novara grana da L. 190 a 195.

CEREALI

Alessandria, 24. — Grano postrano al lentamente al Q.le da L. 235 a 240 — Granoturco stazionario da L. 145 a 150 — Fave da L. 110 a 115 — Riso da L. 300 a 302 — Cedi al chilometro da L. 170 a 180.

Novara, 24. — Mercato animato. Risi Marinelli al Q.le da L. 232 a 240 — Ordinario nazionale da L. 225 a 230 — Risone Marinelli da L. 190 a 200 — Ordinario nelle diverse specie da L. 180 a 185 — Mezzagrana da L. 165 a 170 — Nostrano da L. 155 a 160 — Principato da L. 215 a 225 — Varietà di Granoturco tipo B da L. 142 a 146 — Varietà di frumento tipo B da L. 227 a 230 — Crusca in frumento da L. 90 a 95 — Cruscello da L. 80 a 85.

FORAGGIO

Novara, 24. — Fieno maggengo al cascinale al Q.le da L. 35 a 45 — Paglia di frumento a pressa pagata da L. 23 a 25 — Paglia sciolta da L. 17 a 21 — Paglia di riso da L. 14 a 16.

Gran PESTELLI, condirettore.
Gigi MICHELOTTI, condirettore responsabile.

IL RICHIAMO DELLA STRADA

Fuggite dalla ressa dei treni festivi e dalle loro mille incomodità. Le belle domeniche estive, il paesaggio e l'aria pura vi saranno utili e graditi solo se potrete gustarli da bordo di una comoda e veloce automobile Ford che cammina sicura su qualunque strada di pianura o di montagna.
Costa così poco anche come consumo che tutti possono averne una!
Non siate sordi al richiamo della strada: rispondete chiedendo subito ad uno dei 250 Rivenditori Italiani Ford di farvi provare uno degli ultimi modelli perfezionati.

Ford

FORD MOTOR COMPANY D'ITALIA - S. A. TORINO

Torpedo 2 posti L. 21,300 franco Torino - Ruote rosse.

APPENDICE DELLA STAMPA 24

Il papiro

ROMANZO

di Edouard De Keyser

Scontento, Lambersac alzò le spalle, ma non tentò di modificare una risoluzione che egli sentiva incrollabile a causa di un terrore spaventevole.

— Ci perderò due giorni — egli pensò. — Bisognerà che lo attenda Darligue, perchè non è possibile tentare da solo una simile impresa.

Raggomitolato nel suo angolo, Sopaule sembrava dormisse.

Il treno non andava in fretta. Durante la terribile pioggia ostinata perseverava i vetri degli sportelli, e le luci esterne passavano come lontane stelle gialle. Fu il rumore stesso dell'uragano che fece addormentare Goffredo. Quand'egli si svegliò era giorno, e la finestra gli mostrò un cielo azzurro e tenero.

Si levò per guardare il paesaggio. Quale splendida luce! quale miracolosa trasformazione delle cose! La ferrovia correva in mezzo agli uliveti e più in basso, molto vicino, quasi contro rocce di un colore d'oera vivo il mare si spegneva con la più dolce delle carezze. Più cupo del cielo, più attraente, esso era punteggiato all'orizzonte da alcune vele latine.

Sopaule si svegliò a sua volta.

— Guardate quale splendore! — esclamò Lambersac. — Il sole è tornato per presentarci la terra cara agli dei.

Il sapiente andò ad appoggiare la fronte contro il vetro dello sportello, ma non pronunciò una parola. La gioia lo soffocava.

Girando quasi senza tregua, il treno apriva altre visioni verso il nord e verso il sud. Ora una punta strappava il mantello azzurro, ora delle vecchie case bianche coperte di tegole gialle si nascondevano quasi tra gli alberi. Già si profilava la Sicilia. Si allargava il terrazzo di Palma, la foresta di Bagnara, l'altero promontorio di Scilla. La montagne serravano sempre più il binario, quasi a picco sul mare.

Dal corridoio del vagone Goffredo osservava le forme tormentate dei primi paesi. In mezzo a tanti brutali un tratto di cono si drizzava isolato come un pilone gigantesco e quasi alla cima di esso si aggrappava un villaggio, più grigio delle rocce. Poi furono l'arrivo al porto, il ferry-boat, sul quale Sopaule rimase presso la sua valigia, senza voler interessarsi alla tarantella dei contadini.

Non si attese molto il treno per Palermo, dove Lambersac sbarcò senza aver preparato il suo spirito ad un incontro dal quale non poteva attendere alcuna prova calorosa. Scese all'albergo delle «Palme», perchè la signora D'Evremont era alloggiata al «Trinacria». Supponendo che ella profitterebbe del pomeriggio per andare a passeggiare a traverso la campagna, che gli antichi avevano così ben designata col nome di Conca d'Oro, disperando di incontrarla prima dell'ora del pranzo sostò presso la finestra dalla quale abbracciava, al di sopra dei palmizi, l'ideale quadro della baia.

L'aria era più dolce che alla fine del più bel mese di maggio e profumi acuti giungevano dal largo come se invisibili folle facessero l'offerta sacra agli Dei antichi.

Per una sorprendente contraddizione, quella bellezza falsò al giovane la fiducia che le nebbie di Parigi e il tempo piovigginoso del viaggio non avevano potuto interamente distruggere. Precisamente perchè tutto ciò che egli vedeva gli pareva troppo perfetto e troppo desiderabile, soffrì come non aveva ancora sofferto e fu riconoscente a Sopaule di venire a interrompere la sua meditazione.

Il sapiente si era tolto la sciarpa e gli occhiali. Tutta la sua povera persona si era trasformata; i suoi occhi brillavano dietro le ciglia bianche, le sue gote di pergamena si stendevano; si teneva più dritto e paragonato al piccolo vecchio curvo di prima, sembrava quasi un vincitore.

— Come vi trovo bene i viaggi! — esclamò Lambersac. — Eccovi ringiovanito di vent'anni.

— Ah, signore! Quale città! Non siete uscito?

— No.

— Io ho passeggiato dall'ora del nostro arrivo.

— E dove siete stato?

— Un po' dapertutto — rispose Sopaule, dopo un istante di riflessione.

Egli riprese tosto con enfasi:

— Figuratevi la vita di coloro che possono lavorare qui, in un simile clima! La Biblioteca nazionale di Parigi partirà a Palermo! Niente fuoco, non le tenebre di piombo meridionale! Dopo il lavoro, un poco di passeggiata nell'aria pura! Si vivrebbe cento anni! E quanto lavoro si farebbe!

— State certo che i possessori di tutti questi beni non apprezzano la loro fortuna.

— Alcuni non la meritano e si dovrebbe deportarli.

— Ritorneremo la vostra collera e il vostro entusiasmo. Che cosa sarà quando frugheremo la Tunisia romana, e la Fenicia, e l'Asia Minore?

Sopaule non parve ascoltarlo: non guardava più che al presente.

— Non andrete certamente oggi al convento dei cappuccini? — domandò.

— A meno che vogliate accompagnarmi...

— Ve lo ripeto, signore: Non scenderò mai in quell'orribile luogo. Vi aspetterò accorrendo, alla porta del convento per tradurre il papiro; ma quanto ad entrarvi no, assolutamente!

— E allora non vi angrò nè oggi nè domani.

— Avete bisogno di me, stasera?

— Affatto.

— Perchè, vedete, ci sono nelle chiese normanne mille particolari pieni d'interesse che furono male studiati...

Lambersac minacciò col dito il vecchio Sopaule.

— Son proprio le chiese normanne che vi attirano? Oppure questo clima agisce di già sui vostri nervi? Guardatevi! Capua non è in Sicilia e devo vigilare sulla vostra riputazione.

Le gote di Sopaule si raggrinzarono in un riso forzato. Si era messo in piena luce e le orecchie e le labbra sembravano disfarne ed esangui.

Lo scienziato se ne andò con le mani ingarbugliate al lembo del soprabito e Lambersac riprese i suoi sogni...

II.

Dopo aver fatto portare il suo biglietto di visita alla baronessa D'Evremont, Goffredo Lambersac attese nella hall in cui chiacchieravano degli italiani prodighi di gesti e degli inglesi calzati come se partissero per la caccia al cinghiale.

Ella era là!... Al pensiero di trovarsi così vicino a lei sentiva il cuore palpitargli violentemente. Non avendo scritto nulla sul suo biglietto, non potendo d'altra parte scusare la sua presenza se non a voce, si domandava ansiosamente se ella avrebbe acconsentito a ricevverlo e, d'un tratto, sotto il flusso dei ricordi, maledì la serata all'Opéra in cui le aveva parlato del suo amore. Quale calma di cuore e d'anima aveva conosciuto fino a quel momento! Amava Gabriella, sapeva di amarla profondamente, ma un poco come si ama la Patria: pronti a sacrificarle tutto senza nulla attendere da essa.

Scrollò le spalle come per sottrarsi al peso di quel ramarico.

— Vegliavo! Adesso vivo!

Il groom interruppe la sua meditazione.

— Il signore vuol salire?... Numero 24. La cameriera attende il signore al primo piano.

(Continua).

I BOZZOLI

Camera di Commercio e Industria di Torino
26 Giugno 1926

TORINO — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 650, da L. 320 a 328 al Mg. — Incrociati chinesi: comuni, Mg. 250, da L. 305 a 315 al Miriagramma.

ALBA — Incrociati chinesi, Mg. 4100, da L. 325 a 340 al Mg.

ALESSANDRIA — Incrociati chinesi, Mg. 3000, da L. 270 a 330 al Mg.

ASTI — Incrociati chinesi, Mg. 1900, da L. 300 a 335 al Mg.

BRA — Incrociati chinesi, Mg. 510, da lire 332 a 339 al Mg.

BRUSASCO — Incrociati chinesi, Mg. 150, da L. 320 a 332 al Mg.

CARMAGNOLA — Incrociati chinesi, Mg. 250, da L. 320 a 335 al Mg.

CASALE MONFERRATO — Incrociati chinesi, Mg. 250, da L. 280 a 340 al Mg.

CASTELNUOVO D'ASTI — Incrociati chinesi, Mg. 425, da L. 300 a 332 al Mg.

DOGLIANI — Incrociati chinesi, Mg. 190, da L. 320 a 336 al Mg.

FOSSANO — Incrociati chinesi, Mg. 300, da L. 315 a 332 al Mg.

IVREA — Gialli, Mg. 30, da L. 290 a 306 al Mg. — Incrociati chinesi, Mg. 100, da L. 300 a 320 al Mg.

MONDOVI' — Incrociati chinesi, Mg. 60, da L. 310 a 335 al Mg.

NOVARA — Incrociati chinesi, Mg. 300, da L. 250 a 307.50 al Mg.

PINEROLO — Incrociati chinesi Mg. 270, da L. 310 a 330 al Mg.

RACCONIGI — Incrociati chinesi, Mg. 2500, da L. 300 a 314 al Mg.

SALUZZO — Incrociati chinesi, Mg. 450, da L. 330 a 332 al Mg.

SANTO STEFANO BELBO — Incrociati chinesi, Mg. 50, da L. 308 a 338 al Mg.

SAVIGLIANO — Incrociati chinesi, Mg. 200, da L. 305 a 330 al Mg.

VOGHERA — Incrociati chinesi, Mg. 2018, da L. 310 a 315 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi

ACQUI, 23 — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 998, da L. 290 a 312 al Mg.

ALESSANDRIA, 23 — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 1152, da L. 299 a 330 al Mg.

ASTI, 23 — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 1000, da L. 300 a 330 al Mg.

BIELLA, 23 — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 40, da L. 300 a 316 al Mg.

CANELLI, 23 — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 1000, da L. 300 a 317 al Mg.

CARMAGNOLA, 23 — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 362, da L. 320 a 335 al Mg.

CARMI, 22 — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 160, da L. 299 a 300 al Mg.

CASTELLAZZO BORMIDA, 23 — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 291, da L. 293 a 317,50 al Mg.

CASTELNUOVO D'ASTI, 23 — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 155, da L. 290 a 323 al Mg.

CAVOUR, 23 — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 122, da L. 310 a 325 al Mg.

CASALBORGONE, 23 — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 47, da L. 295 a 309 al Mg.

CHIVASSO, 23 — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 40, da L. 280 a 307 al Mg.

CASALE MONFERRATO, 23 — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 115, da L. 260 a 332 al Mg.

FOSSANO, 23 — Incrociati chinesi, Mg. 300, da L. 315 a 325 al Mg. — Incrociati chinesi: comuni, Mg. 100, da L. 250 a 295 al Mg.

IVREA, 23 — Gialli indigeni puri: superiori, Mg. 30, da L. 240 a 295 al Mg. — Incrociati giapponesi superiori, Mg. 60, da L. 295 a 305 al Mg.

NIZZA MONFERRATO, 23 — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 750, da L. 300 a 320 al Miriagramma.

PINEROLO, 23 — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 161, da L. 300 a 320 al Mg.

STRAMBINO, 23 — Incrociati chinesi: superiori, Mg. [illegible], da L. 291 a 325 al Mg. — Incrociati chinesi: comuni, Mg. 293, da L. 271 a 290 al Mg. — Incrociati chinesi: inferiori, Mg. [illegible], da L. 270 a 270 al Mg.

VILLAFRANCA PIEMONTE, 23 — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 120, da L. 295 a 322 al Miriagramma.

VOGHERA, 23 — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 52, da L. 310 a 315 al Mg. — Incrociati chinesi comuni, Mg. 1300, da L. 315 a 305 al Mg. — Incrociati chinesi: inferiori, Mg. 211 da L. 260 a 272 al Mg.

La stagione viticola piemontese

Canale. — Decisamente passeranno il cubo non si vende e vuole è di non aver qualche terrazza e temporale. Un'estate da cani per la vite, ma [illegible] si compie in condizioni molto anormali, con vite in tenere una forte colatura sui grappoli. La [illegible] prospettiva della prossima vendemmia, il numero lo lascia del detentori di uno e per conseguenza gli offerti si vendono pochi affari, per quanto stabilmente la richiesta ed il [illegible] del vino acquistato. I prezzi [illegible] variano da a 200 lire l'ettolitro a seconda della qualità e località.

Nizza Monferrato. — Discreta ricerca di vino con prezzi da a 250 l'ettolitro. L'incominciata [illegible] della vite non vitarlo causa la bassa temperatura avuta fino ad oggi.

Canelli. — Il quantitativo di vino prodotto è quasi [illegible]. I prezzi variano da lire 220 a 300 l'ettolitro. La vite [illegible] promettono [illegible] [illegible] [illegible].

Quattordio. — Il quantitativo del vino è piuttosto vino [illegible] [illegible] [illegible]